



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di

*Roma*

del

*25-3-77*

australia

## A congresso i comunisti italiani nel Victoria

Nei giorni 11, 12 e 13 marzo si è svolto, a Melbourne, il terzo Congresso dei comunisti italiani nel Victoria. I lavori hanno visto, nel corso delle tre giornate, circa 150 presenze, fra compagni e simpatizzanti, e la partecipazione di delegazioni del Partito comunista australiano, del Partito socialista australiano, del Partito comunista spagnolo in Australia, delle Comisiones obreras e dei comunisti greci, e di delegazioni dei compagni di Sydney e Canberra.

A questo successo dal punto di vista quantitativo, è corrisposto anche un successo qualitativo, come dimostrato dalla ricchezza degli interventi, una qua-

rantina, e dall'ampiezza e vivacità del dibattito. Il tema centrale intorno al quale è ruotato lo svolgimento del Congresso, è stata la verifica dei risultati della nuova organizzazione che il partito si è data dopo la Conferenza dell'agosto scorso a Canberra, quando fu decisa la decentralizzazione in cellule dell'attività del partito.

E' stato dato ampio rilievo al carattere positivo di questa linea politica, che, pur fra contraddizioni e rallentamenti ancora esistenti, ha comunque indirizzato il partito verso il raggiungimento di alcuni degli obiettivi prefissi, come un balzo in avanti nel tesseraamento, un coinvolgimento maggiore da parte dei compagni e una distribuzione delle attività in senso più capillare.

Al termine dei lavori, la Commissione per la risoluzione politica ha presentato all'assemblea un documento, approvato all'unanimità, che fissa i compiti immediati che il partito si deve proporre: unità con i più vasti strati dell'emigrazione italiana in Australia; lotta per i Comitati consolari; partecipazione più attiva agli organismi intercomunitari dei lavoratori, come il Migrant Workers Conference Committee; potenziamento dell'efficienza delle cellule; piena autonomia finanziaria; stretti legami, da parte dei compagni, con le organizzazioni di partito dei loro luoghi di provenienza; maggiore attenzione al lavoro nelle fabbriche; potenziamento di Nuovo Paese e Unità-Reprint; maggiore cura in direzione dei quadri, soprattutto giovanili e femminili. L'assemblea ha infine approvato la costituzione di un nuovo Comitato direttivo di 20 compagni, del quale uscirà la nuova segreteria.

Nel corso dei lavori congressuali è stato ricordato in modo commosso il compagno Tino Colli, spentosi l'8 marzo a 52 anni dopo lunga malattia. Il compagno Colli era stato il primo segretario del Comitato di coordinamento del PCI in Australia. (u.m.)

### Interrogazioni del PCI

#### Un bollettino che offende gli emigrati

I compagni deputati Gianni Giadresco e Cristina Papa hanno presentato un'interrogazione al ministro degli Esteri «per sapere se è a conoscenza della distribuzione e mezzo di un nostro consolato in Svezia dei bollettini di un'agenzia di stampa il cui contenuto non solo è offensivo nei confronti delle istituzioni democratiche del nostro Paese ma anche di aperta esaltazione dei propositi di gruppi dichiaratamente neofascisti. La circolazione dei bollettini di tale agenzia ha destato sdegno e protesta tra gli emigrati italiani in Svezia».

A loro volta i compagni Adolfo Facchini e Giuseppe Gramigna hanno rivolto un'interrogazione al ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale «per conoscere se è al corrente dell'attività che svolge nei Paesi di emigrazione italiana e in particolare in Australia, l'associazione che si definisce "Federazione dei lavoratori italiani". Gli interroganti hanno serie ragioni di dubitare della serietà delle offerte di servizi che detta associazione propone».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il *Giornale* di *Milano* del 25.3.77  
 Il Consiglio di Stato favorevole a una scuola di studi regionali

# Bocciata l'Università ticinese

Dal nostro corrispondente  
 Zurigo, 24 marzo

Il Cantone Ticino non avrà un'Università. Il governo si è pronunciato contro, dopo anni di anticamera, pagine e pagine di elaborati, riunioni di commissioni, eccetera. Delusi, dunque, i promotori che ritenevano di poter gestire un'Università per duecentocinquanta mila abitanti (compresi gli stranieri domiciliati) e, con essi, coloro che pensavano di risolvere il problema di un turismo locale in costante stato di pre-crisi con l'afflusso di studenti italiani alla ricerca di corsi meno tormentati. Soddisfatti, invece, della decisione del governo gli oppositori all'Università «tascabile». Quest'ultima — secondo essi — sarebbe ricorsa a docenti italiani mettendo in pericolo, mediante inevitabili infiltrazioni ideologiche, i principi di base che legano il Ticino alla Confederazione. Inoltre non avrebbe frenato l'esodo dei ticinesi (sovente tutt'altro che sgradito ai giovani che aspirano presto all'autonomia) verso i centri universitari della Svizzera interna e stranieri. Né avrebbe consentito agli studenti rimasti nel Cantone (per frequentare una o due facoltà) di penetrare nella realtà nazionale, allargando le proprie esperienze sociali, i contatti umani e culturali, nelle regioni di lingua francese e tedesca. Tuttavia il governo — a parere di qualcuno — è andato oltre ogni aspettativa: ha respinto il progetto relativo all'insegnamento di un'Università, ma si è anche dichiarato favorevole all'istituzione nel Cantone Ticino di una scuola superiore di studi regionali. Secondo alcuni esperti, infatti, l'etichetta «studi regionali» è limitativa ed è contro gli interessi effettivi del Cantone.

A suo tempo era stata presentata una seconda proposta che prevedeva la realizzazione di un istituto internazionale di «scienze amministrative». «In Svizzera — dice l'avvocato Nello Celio, che valuta il problema alla luce di un'esperienza maturata all'e-

poca in cui era presidente della Confederazione — vi sono istituti regionali in quasi tutte le Università. Una scuola superiore di scienze amministrative comporta senza dubbio nella sua struttura una sezione dedicata all'approfondimento degli studi regionali. Una "business school" quindi. In essa verrebbe privilegiata una metodologia della ricerca a livello nazionale: poi, in un Paese come la Svizzera, si arriverebbe sicuramente all'analisi dei problemi (non esclusi quelli relativi all'identità) nell'ottica cantonale e regionale. L'urbanistica e l'ecologia, per esempio, trovano un'equa collocazione nell'ambito delle scienze amministrative. Nel momento in cui accordassimo al "problema" del dialetto nel Cantone Ticino, e ai risvolti ad esso connessi, un posto preminente — afferma l'avvocato Celio — avremmo perso ormai il senso delle proporzioni. L'istituto "in fieri" per esercitare coerentemente la propria funzione deve invece inserire tra le sue finalità solo temi che rivestano carattere e risonanza

internazionali. Inoltre — sottolinea l'ex ministro delle Finanze — il progetto di una scuola superiore di studi regionali (che ha raccolto qualche consenso), si propone "tutto", senza considerare che oggi non c'è spazio per un istituto "universale". Celio — che ha un notevole peso nell'economia elvetica — è, insomma, per le idee lineari, chiare: per i progetti subito trasparenti. Una scuola amministrativa è necessaria per formare un'«élite» di funzionari dirigenti in grado di affrontare in sede nazionale, e successivamente europea (in un'Europa che sta per eleggere il suo primo Parlamento), i maggiori problemi comuni. L'istituto potrebbe ricevere dai singoli Stati dei «mandati», cioè degli incarichi precisi per lo studio e la soluzione ottimale di specifici problemi relativi alla pubblica amministrazione. Nello Celio è inoltre del parere che una «business school» dovrebbe affiancare alle discipline amministrative anche l'affinamento dei mezzi di comunicazione di massa, dell'informazione.

le centrali nucleari. Solo dopo aver deciso di essere contro si costruiscono le relative motivazioni che, sia ben chiaro, non prevedono mai la rinuncia a beni come l'automobile o altri agenti inquinanti. Anche il Terzo Mondo rappresenta dei soggetti di discussione e influenzata da spinte motivate. Un'informazione esauriente ed obiettiva non è in evidenza le ragioni per le quali si ritiene che il Terzo Mondo va «economicamente» aiutato. Sono due: per solidarietà umana e perché il suo sviluppo, dal momento che in Europa non c'è crescita di popolazione, rappresenta un mercato prezioso. Il fatto che a Davos, durante l'ultimo convegno dei managers operava una «borsa» servita da un computer in grado di offrire progetti di investimento e di realizzazioni nel Terzo Mondo, non ha contrastato — dice Celio — con gli interventi di Jeane Hersch e di Von Weitzek tendenti a puntualizzare il futuro dei popoli sotto il profilo esclusivamente umanitario.

Ecco delineato il ruolo di una classe di funzionari formati in una scuola di alta amministrazione (sul modello di quelle di Fontainebleau e di Harvard). Nei dialoghi e nei negoziati sarebbe possibile utilizzare codici conosciuti ed adottati da tutti, favorendo l'intesa fra i vari Paesi. Uno degli obiettivi della scuola superiore di studi amministrativi di Lugano, sarebbe, tutto sommato «educare» a spendere bene i denari dello Stato: in particolare quando il denaro pubblico scarseggia ovunque, come oggi. Una sezione dell'istituto destinata a preparare una categoria di giornalisti specializzati, colmerebbe infine una carenza del settore dei mezzi di comunicazione di massa avvertita — salvo rare eccezioni — a livello internazionale. Se ne discuterà ai primi di maggio, nel corso di un convegno di «tecnici» che, fatto inconsueto, sarà aperto al pubblico.

## Per la tecnologia

Questo, per rinnovare le «équipes» di consulenti e per non essere fraintesi quando si ricorre ad un referendum popolare. In Europa del 1978 la statistica, le previsioni, le pianificazioni e l'informazione stanno sulla medesima piattaforma: rappresentano i fattori essenziali per una gestione avveduta del potere economico sociale. L'economia e la tecnologia si sono rapidamente evolute nel corso di pochi anni: contemporaneamente sono stati rivalutati i mezzi di comunicazione, d'informazione. Sempre nell'ambito dell'istituto di studi amministrativi potrebbe, dunque, trovare una collocazione aderebbe alla necessità dei tempi, una scuola di giornalismo economico. Pre-scindendo dalle eccezioni dei nomi che conosciamo è

raro, infatti, scoprire in un economista la qualità di un buon giornalista e viceversa. L'avvocato Celio conferma di aver avvertito quando presiedeva la Confederazione, l'importanza di formare un'«élite» di divulgatori che fosse mediatrice tra i problemi nazionali e la Nazione, senza trascurare nel «background» solitamente di natura internazionale. Il giornalista economico, letto ed ascoltato da un ampio pubblico, può portare ordine nelle polemiche ponendo i problemi nelle giuste dimensioni ed al riparo dalle emotività. Nella scelta fra tecnologie avanzate ed ecologia, per esempio, non si ragiona sempre in chiave economica o ecologica (o semplicemente pratica): si subisce una pressione puramente emotiva. Si è pro o si è contro



Ministero degli Affari Esteri

I - II - III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di

*Roma*

del

*95-3-77*

## brevi dall'estero

■ Domenica prossima, presso l'Haus Dornbursch di FRANCOFORTE sul MENO avrà luogo il Congresso di costituzione della III Federazione del PCI tra gli emigrati italiani nella RFT. Essa comprenderà le sezioni e i nuclei dell'Assia, l'Enania-Palatinato, Saar e Baviera settentrionale. Al congresso interverranno il compagno Mario Birardi della segreteria nazionale del PCI e il compagno Dino Pelliccia della sezione Emigrazione.

■ E' stato costituito a SYDNEY il Centro democratico emiliani in Australia. Esso ha già stabilito un primo contatto con la Regione Emilia-Romagna per avere una più diretta conoscenza delle iniziative e dei problemi politici e sociali, inclusi i problemi legati all'emigrazione.

■ Ripresa in Lussemburgo l'attività unitaria delle forze politiche e associative italiane. Dopo la riunione di ESCH è stato deciso di elaborare un programma di lavoro sui problemi dei Comitati consolari, della scuola, dell'assistenza e dell'occupazione, utilizzando i risultati dell'ultima confe-

renza sull'immigrazione indetta dal governo del Granducato.

■ Il 26 e 27 prossimi si svolgerà a LOSANNA il congresso della Federazione di Ginevra del PCI. All'assise dei comunisti italiani nella Svizzera francese parteciperanno i compagni Giuliano Pajetta, responsabile della sezione Emigrazione, e Agostino Spataro deputato di Agrigento.

■ Il Centro di cultura «Tommaso Fiore» di PARABITA (Lecce) ha promosso una raccolta di saggi sull'emigrazione pugliese. Il Centro ha invitato gli emigrati a far pervenire documenti e testimonianze sulla loro condizione all'estero per essere ordinate in un volume.

■ Si sono conclusi lomenica scorsa i congressi delle Federazioni del PCI di BASILEA e di LUSSEMBURGO. Nuovo segretario della Federazione di Lussemburgo è il compagno Antonio Nino; l'ex segretario è il compagno Spigarello. A Basilea il primo congresso ha eletto a suo segretario il compagno Antonio Borelli.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *27.3.77*

Molte iniziative in  
programma all'estero

## Verso il 25 Aprile

Da molti centri dell'emigrazione giungono notizie sui preparativi per celebrare degnamente anche quest'anno il 25 Aprile. Proprio quest'anno quando tante minacce pesano sulla nostra vita democratica e sulle nostre istituzioni repubblicane le celebrazioni della Resistenza assumono un valore particolare. Le segnalazioni che abbiamo ci parlano di iniziative diverse (manifestazioni, proiezioni cinematografiche, feste) di cui si faranno promotori circoli culturali come a Londra e a Vienna, sezioni locali dell'ANPI come a Melbourne, comitati unitari e nostre sezioni di Partito all'estero.

Possiamo augurarci che più che negli scorsi anni le rappresentanze diplomatiche e consolari italiane appoggeranno e faciliteranno le varie iniziative contribuendo così a dar loro il valore nazionale, repubblicano e democratico che devono avere consolati e istituti di cultura che dispongono di sedi, di attrezzature, di film, di mezzi e che in occasioni come queste devono essere a disposizione di quanti vogliono degnamente ricordare anche in terre lontane la grande primavera del 25 Aprile 1945.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di

*Roma*

del

*25-3-74*

Sollecitati interventi del Parlamento e del governo

## Il nostro impegno per i Comitati consolari

Necessaria una « bonifica » collegata alle nuove realtà

Sui Comitati consolari, noi comunisti in Italia e nei Paesi di emigrazione abbiamo sempre sostenuto sia la necessità di un nuovo disegno di legge, sia l'adeguamento a quanto c'è nelle rivendicazioni di partecipazione e di gestione sociale degli emigrati attorno alle attività consolari. Tale posizione l'abbiamo mantenuta anche nel Comitato per l'attuazione della CNE (Conferenza nazionale dell'emigrazione) che, dopo aver sollecitato una precisa iniziativa del Parlamento e del governo, sottolinea l'urgenza che quest'ultimo emani « a tutte le sedi diplomatiche e consolari una direttiva affinché si proceda alla revisione dei Comitati consolari esistenti ed alla costituzione di nuovi, con il rispetto dell'effettiva rappresentatività delle componenti dell'emigrazione, chiamandole a far parte dei Comitati secondo i criteri seguiti nella formazione delle delegazioni che presero parte alla Conferenza dell'emigrazione ».

E' quella che noi abbiamo definito una necessaria « bonifica » dei Comitati consolari attuabile anche sulla base del decreto del 1967. Non si tratta evidentemente di emettere un « ordine di servizio » ma di collegarsi con quanto di nuovo continua ad emergere pur nelle differenti realtà sociali e organizzative nella emigrazione e a cui le istanze « italiane » finalmente istituite (Comitato interministeriale e Comitato parlamentare dell'emigrazione) dovranno far necessariamente riferimento se intendono veramente cominciare ad operare con speditezza. La « transizione » cui fa riferimento il sottosegretario on. Foschi non può quindi essere tradotta in « logorante attesa » (con la fine del CCIE bisognerà riunire molto più spesso di quanto accaduto in passato il Comitato di attuazione della CNE e stabilire un vero e proprio calendario di lavoro).

La stessa direttiva sui Comitati consolari noi la intendiamo utile e necessaria per i tempi brevi. Utile perchè prepara, sollecita e promuove la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle attività sociali, assistenziali, ricreative, delineando già da ora un rapporto democratico

esteso veramente a quelle che in senso lato definiamo le « collettività italiane ». Necessaria perchè non è più possibile non pervenire ad un accordo per i tre consolati della Svizzera tedesca, tirare avanti alla giornata in altri nella RFT, essere condizionati da un polveroso e nostalgico notabilato in Australia e in Canada o non far nulla per un Paese come la Svezia che proprio per il numero esiguo di nostri lavoratori dovremmo sul piano sociale, scolastico e culturale farne quasi un modello di dignitosa rappresentatività.

L'on. Granelli che presiede il Comitato parlamentare per l'emigrazione è ora in grado di riunire i deputati e senatori dei vari gruppi per lavorare subito alla presentazione della legge sollecitando i partiti a formulare le loro proposte. Noi comunisti in qualsiasi momento siamo pronti a mettere a confronto il nostro progetto. E' dunque un problema di scelte e di volontà politica della DC e del governo Andreotti, che dovremo continuare a tallonare e incalzare. (n. b.)



14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

25-3-77

Cosa si attendono gli emigrati dalla Comunità

# Per diventare «cittadini europei»

## Passare dalla condizione di destinatari delle norme comunitarie a quella di soggetti consapevoli, attivi e partecipi - Le attuali limitazioni

zionario degli attuali meccanismi comunitari.

In effetti, oggi il singolo cittadino della Comunità ha scarsi e indiretti rapporti con queste istituzioni. Egli è certo il destinatario o soggetto passivo, dei regolamenti e norme comunitarie: ma non ancora un elemento attivo, partecipe, creatore di queste norme.

Passare dal consenso passivo e permissivo di una «maggioranza silenziosa» a un consenso attivo, consapevole, partecipativo; da «i cittadini europei»: ecco la posta in gioco delle elezioni dirette del Parlamento europeo.

Se poi dal livello comunitario passiamo a quello dei singoli Stati membri, il panorama dei diritti civili e politici mostra, nei confronti dei «cittadini comunitari» (i cittadini residenti in un Paese della Comunità diverso dal proprio di origine), le sue più gravi lacune. Come costruire una unione europea altrimenti che basandola sull'eguaglianza e la partecipazione democratica di tutti i suoi cittadini? Eppure la situazione attuale è che tutta l'ampia gamma dei diritti civili o politici è sottratta, in via generale (e salvo alcune eccezioni) alle possibilità di godimento e di esercizio da parte dei lavoratori comunitari. Il lavoratore comunitario è soggetto di diritti solo nel campo economico-sociale: non votabile, non è eleggibile, non gode dei

ancora in corso — di questi «diritti speciali» riguarda temi essenziali come il diritto di voto comunale, le libertà politiche fondamentali (riunione, espressione, associazione), il diritto di soggiorno nel territorio della Comunità.

Infine, ho accennato, le elezioni europee, che sotto a questo profilo sono importanti per due motivi: anzitutto perché debbono vedere l'affermazione, per il cittadino comunitario, di un sistema che ne consenta o ne faciliti al massimo la partecipazione al voto. Inoltre — poiché non va dimenticato che l'espressione materiale del voto non è che lo stadio conclusivo di un intero processo politico partecipativo — le elezioni europee debbono consolidare ed ampliare lo spazio politico del cittadino comunitario, per quanto concerne le già citate libertà politiche fondamentali, la possibilità di potersi informare, riunirsi pacificamente, condurre una campagna con mezzi democratici, in una parola acquisire tutti gli elementi che gli consentano di partecipare attivamente con sapienza. In questo senso le elezioni dirette del 1978 — e più ancora quelle del 1983, che dovrebbe svolgersi con procedura elettorale unica — significheranno il definitivo superamento a beneficio dei cittadini della Comunità — della dicotomia tradizionale cittadino/straniero.

Franco FOSCHI

**N**EL MOMENTO in cui il problema del rispetto dei diritti civili si pone così drammaticamente nei Paesi dell'Est europeo, rischia di passare inosservato un fatto che invece ha la sua importanza: in questi giorni viene firmata a Bruxelles una dichiarazione congiunta del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione della CEE, secondo cui le istituzioni «rispettano i diritti fondamentali quali risultano dalle costituzioni dei Paesi membri e dalla Convenzione Europea dei diritti dell'uomo e di salvaguardia delle libertà fondamentali».

La dichiarazione delle tre istituzioni comunitarie nasce da alcune preoccupazioni di ordine giuridico della Corte Costituzionale tedesca (del resto echeggiata dalla nostra stessa Corte Costituzionale) che segnalavano l'assenza, della Comunità, di una «Dichiarazione dei diritti dell'uomo» e di precise garanzie in tal senso nel processo di produzione normativa della Comunità. La dichiarazione, peraltro, assume un altro valore: l'impegno assunto dalle tre istituzioni di una comunità formata dai Nove Paesi democratici di rispettare i diritti fondamentali significa implicita ammissione che tali diritti non sono automaticamente garantiti dal fun-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Avvenire dei lavoratori* di *Lugones* del *25-3-77*

INCOMPRESIBILE POSIZIONE DEL PCI

# Farsa in tre atti sui Comitati consolari

I comitati consolari di coordinamento (Co-co-co), quelli votati democraticamente alla fine di giugno 1976 con voto libero e segreto da oltre 16.000 lavoratori, non saranno mai riconosciuti.

La volontà dei lavoratori non è stata dunque tenuta in nessun conto. Le elezioni sono state considerate come uno scherzo.

Nelle assemblee delle associazioni tenutesi il 18 scorso a Zurigo, Lenzburg e Olten è stata accettata la soluzione proposta dal governo, già confezionata precedentemente e approvata dal Partito comunista e dai rappresentanti delle associazioni che hanno eseguito le direttive di partito.

La soluzione adottata è la seguente: di tutti gli eletti dall'emigrazione (41 a Zurigo, 19 in Argovia e 31 a Basilea) saranno riconosciuti 12 a Zurigo, 8 in Argovia e 12 a Basilea.

Ad essi verranno aggiunti rispettivamente 3,1 e 3 con nomina consolare, scelti al di fuori degli eletti.

Gli altri, quelli eletti dall'emigrazione, non conterranno più. C'è chi dice che saranno loro ad avere peso su quelli riconosciuti. In realtà, dal punto di vista giuridico, è come se non esistessero e certamente non

esisteranno nemmeno a livello di decisioni.

Il Partito Socialista Italiano ha votato contro la soluzione del compromesso, rispettando la volontà dei lavoratori che si erano recati alle urne e che, nelle assemblee del 27 e 28 novembre, si erano opposti alla soluzione del governo fatta propria dal PCI.

Quella che doveva essere una iniziativa popolare seria è risultata una farsa che riassumiamo in tre atti.

Atto primo: Il Comitato nazionale d'Intesa (CNI) decide di indire delle elezioni democratiche per eleggere i comitati consolari di coordinamento. Questi comitati, formati da membri scelti dalle associazioni su approvazione del Console e da membri scelti unicamente dal Console, sono in realtà dei comitati fantasma perché è il Console che decide tutto.

Le elezioni promosse dal CNI hanno lo scopo di far partecipare i lavoratori emigrati alla gestione dei fondi per l'assistenza e per le attività delle associazioni. Alla fine di giugno 1976, come si è detto, oltre 16.000 lavoratori partecipano alle elezioni.

Atto secondo: I nuovi comitati non vengono riconosciuti dal governo. Nel mese di settembre il Ministero degli affari esteri, attraverso i

Consoli, fa sapere che le elezioni non hanno nessun valore perché sono al di fuori della legge (come se tutte le conquiste dei lavoratori si siano ottenute attraverso le leggi del governo!). Il Ministero quindi propone una soluzione: degli eletti potrà essere riconosciuta soltanto una parte a cui vanno aggiunti altri membri di nomina consolare.

Questa soluzione non viene accettata dall'emigrazione. Nelle assemblee del 27 e 28 novembre a Zurigo, Lenzburg e Basilea si vota un documento approvato da tutti nel quale si dice in sostanza che se entro il 15 dicembre nessuna risposta sarebbe venuta dal governo nel senso del riconoscimento di tutti gli eletti, si sarebbe proceduto a forme di lotta che potevano essere anche l'occupazione dei consoli.

Atto terzo: L'incontro tra il CNI e Foschi avviene a Roma l'8 febbraio. La proposta del governo non cambia. Gli eletti non verranno riconosciuti nella loro totalità. Nelle assemblee del 18 marzo, quegli stessi che avevano sostenuto la necessità della lotta fino in fondo, anche con l'occupazione dei consoli, si rimangiano la parola e sostengono a larga maggioranza la proposta governativa. I voti contrari sono quelli dei socialisti e di numerose associazioni regionali che hanno mantenuto una posizione coerente.

Questa dunque è la conclusione non certo onorevole per i lavoratori.

Spiace soltanto che il PCI abbia tentato di far credere che chi non accettava questa soluzione, come ha fatto il PSI, si poneva sullo stesso piano di chi in Italia attenta alle istituzioni repubblicane! Un atteggiamento, quello del PCI, di intolleranza verso posizioni diverse che soltanto perché diverse sono da condannare. Una strana concezione anche del pluralismo delle idee che evidentemente per il PCI significa che è giusto solo quello che dice il PCI.

In questo senso non sono mancati episodi di provocazione e di intolleranza: qualche rappresentante di associazione ha votato a favore della proposta del governo pur non avendo consultato la propria associazione. Qualche altro invece si è astenuto, pur avendo ricevuto dalla propria associazione il mandato di votare contro.

Spiace soprattutto che i veri vincitori di queste assemblee non siano stati i lavoratori ma i consoli i quali potranno dire di aver tenuto a freno l'emigrazione, aiutati da una parte di essa.

Un punto su cui riflettere e ricomporre l'unità della classe operaia.

Unità, è bene sottolinearlo, che significa rispetto e non imbavagliamento della volontà dei lavoratori.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

25-3-47

A casa i superstiti italiani della petroliera esplosa

# «Rischiamo la vita a ogni imbarco per poter campare»

## «La nave era in pessime condizioni» affermano gli scampati - Pericolosi lavori di saldatura effettuati al largo per risparmiare tempo e denaro

ROMA — «L'hanno fatto per non perdere tempo e soldi, per non tornare nel bacino di carenaggio a fare le riparazioni. L'avevo detto all'ispettore della compagnia, che saremmo saltati tutti in aria se, con la petroliera salura di gas, si facevano delle saldature, ma non hanno voluto sentire ragione». E' stata l'ultima polemica del capomacchinista della «Claude Conway», la petroliera esplosa al largo della Carolina del nord, lunedì mattina alle 8,15, ora locale, con il suo superiore, l'ispettore della «Cosmopolitan shipping corpora-

tion», la proprietaria della nave battente bandiera panamense che aveva ordinato di fare le riparazioni. Dieci minuti dopo l'alterco, un boato, seguito da altri tre ha squassato l'imbarcazione. Dodici uomini sono dispersi, otto dei quali italiani, salvi 27, dei quali dodici italiani.

Ne sono arrivati otto ieri mattina all'aeroporto di Fiumicino a bordo di un «jumbo» della Pan American: il primo ufficiale di macchina Vincenzo Abbate di Catania; il secondo ufficiale di coperta Antonio Palomba di Piana di Sorrento, il capomacchinista Mario Stradini di Merola (La Spezia), il secondo ufficiale di macchina Giuseppe Allotta di Trapani; il tornitore Giovanni Leone di La Spezia; Vittorio Leone di Bordighera; il secondo cuoco Antonio Aversa di Piana di Sorrento; il terzo ufficiale di macchina Giuseppe Santangelo di Villafranca.

Ingaggiati da ogni parte d'Italia, su navi che non offrono garanzie: molti, dopo qualche anno si ritirano, non vogliono più tornare sulle petroliere, altri non possono permetterselo. Accanto al personale qualificato italiano la manodopera straniera, soprattutto uruguayani, filippini. «Li pagano con stipendi da fame», dicono i superstiti. «Peggio di noi».

Vestiti nuovi di zecca, jeans e giubbotti americani, «ci hanno ricoperto loro» dicono con un sorriso stirato, la faccia di chi è abituato a passarne di brutte. «Hanno trovato qualche disperso?» chiedono appena scesi a terra. Chinano la testa alla risposta negativa. «Non dovevano buttarsi in acqua, qualcuno si poteva salvare».

E' stato Mario Stradini di La Spezia, che, col suo sangue freddo, venti anni di navigazione sulle spalle, ha saputo coordinare i soccorsi. «Ero in cucina a prendere il caffè quando la nave è esplosa. Mi sono precipitato, brancolando nel buio, nella sala macchine, per spegnere i motori. Ma era tutto sfasciato. Poi la nave si è inclinata paurosamente. Di corsa sono tornato in coperta, ci siamo radunati tutti a poppa, ho cercato di fermare quelli che, presi dal panico si gettavano in acqua».

In acqua si era gettato anche Giuseppe Allotta, capoguardia, 34 anni, padre di tre figli di Trapani. «Dormivo e lo scoppio mi ha scaraventato sotto la cuccetta. Era tutto buio, ho cercato di risalire in coperta, ma scivolavo sul pavimento perché la nave era inclinata. Quando sono tornato alla luce, insieme ad altri due o tre ho gettato un canotto e ci siamo saltati sopra. Stradini ha cercato di fermarmi ma mi sono liberato con uno strattone. Ero terrorizzato... un mio cugino è morto sei anni fa su una petroliera, la "Texano Caribbean". Il mare era agitato e dopo un po' anche il canotto ha cominciato a sgonfiarsi, poi abbiamo cominciato a imbarcare acqua. E' a quel punto che ci ha avvistati una nave svedese, la "Mos Point", che poi ha dato l'allarme. Dobbiamo a loro la salvezza». «Tornerà a lavorare su una petroliera?». Allotta sospira: «Ho tre figli, poca scelta».

Sulla prua, intanto, si erano salvati in tre, ma uno, il giovane radiotelegrafista di Trieste, padre di un bimbo di 7 anni non ce l'ha fatta a resistere. «Si è gettato in acqua — racconta con voce spezzata Antonio Palomba di Piana di Sorrento che era con lui — voleva raggiungere la prora. Lo abbiamo visto scomparire».

Per 24 ore i naufraghi sono rimasti sui relitti, trascinati dalla corrente, prima di poter rimettere i piedi su un ponte più solido, quello dei guardiacoste statunitensi. Gli altri non ci sono più. Ieri le autorità americane hanno annunciato di aver ispezionato i due tronconi di nave da cima a fondo: non c'è traccia di persone, né vive, né morte.

«Delle condizioni della nave è meglio non parlarne — dice Giovanni Lepre di La Spezia, operaio tornitore da sette anni imbarcato, dopo aver lavorato nei cantieri di La Spezia — forse ci saranno stati anche errori, ma la petroliera era vecchia e in pessimo stato». Lo aveva scritto anche alla moglie una ventina di giorni fa che non si sentiva sicuro su quella nave. Ora la donna sarà sentita dal giudice Sossi che conduce a Genova l'inchiesta. Al magistrato è giunto anche un rapporto dalle autorità statunitensi, dove si avanza la ipotesi che lo scoppio sia stato provocato da un errore nella degasificazione

Errata degasificazione o inefficienza degli impianti, oppure tutti e due? A questa domanda i superstiti non sanno o non vogliono rispondere con precisione. «Le navi sono tutte così — commenta Antonio Palomba — ma è pur sempre un posto sicuro, almeno sul piano economico. Purtroppo dobbiamo rischiare la morte per vivere».

Matiide Passa





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - V

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *25-3-74*

Tra innumerevoli difficoltà e ostacoli

# Comunità e scuola: il più è ancora da fare

Si è operato sinora, forse, anche al di là delle speranze iniziali, ma occorre ora coinvolgere i giovani nelle « linee evolutive » anche dell'istruzione

**O**GNI volta che si parla di scuola e di problemi formativi, nel quadro delle situazioni comunitarie (ma anche in quello più vasto dei rapporti internazionali), si rischia sempre di scivolare su due allettanti piani inclinati: quello delle banalità e quello delle bugie. Le banalità, nel caso nostro, sono ovvie: parlare di Europa in termini di valori culturali, di tradizioni comuni, di civiltà occidentale, di grandi aspettative sociali e politiche; un'Europa, insomma, più della retorica e delle emozioni che della realtà e delle situazioni, con la loro carica di difficoltà e di ostacoli impervii.

D'altro canto è facile anche scivolare verso il non meno suadente, e lievemente tranquillante, sentiero delle bugie; che non sono ovviamente né falsificazioni, né menzogne coscientemente perseguite, ma soltanto un modo accomodante e consolatorio di trattare i fatti. Il più comune è quello cosiddetto delle bugie statistiche, che poi non sono bugie vere e proprie, ma solo mezze verità; e consistono nel prelevare dalla massa dei dati quelli soltanto che sembrano avere una certa carica di conforto; o nello stabilire rapporti fra dati formalmente corretti, ma dei quali non sia stata preliminarmente accertata la univocità di corrispondenza.

I due modi di parlare della scuola e dei problemi formativi nella situazione attuale della Comunità sono certamente in buona fede e non è qui il caso di tentare processi. Ma io ho l'impressione che oggi, a vent'anni dai Trattati di Roma, dovremmo guardare le cose con maggior sforzo di approfondimento, con piena coscienza delle difficoltà e degli ostacoli che si frappongono alla realizzazione di « obiettivi e sforzi comuni » in campo formativo, a tutti i livelli del sistema.

Difficoltà e ostacoli: sappiamo tutti quanto sia difficile, in materia di questioni educative, trovare convergenze, unificazioni, raccordi tra le situazioni dei vari Paesi: pochi ambiti delle politiche nazionali sono così allergici a trattamenti « unificanti » come quelli delle politiche educative; e non si tratta, bisogna obiettivamente ammetterlo, soltanto di una più o meno automatica difesa delle proprie identità storico-culturali, o del semplice rifiuto dell'accettazione di modelli estranei alla evoluzione delle strutture scolastiche proprie di ciascun Paese: direi anzi che, in questo caso, il problema non sarebbe di difficilissima soluzione. Il fatto si è, invece, che il sistema scolastico è così intimamente legato alle strutture economico-sociali di ciascun Paese, ai suoi modi di dotarsi delle proprie « élites » portanti, alle sue spesso occulte e scarsamente avvertite selet-

tività, che ogni sua modifica determina una serie di contraccolpi e di retroeffetti determinatori, a loro volta, di squilibri vari, a causa della loro imprevedibilità e della loro scarsa controllabilità.

Tutto questo non vuol dire, io penso almeno, che si sia soltanto pestato acqua; anzi proprio per le obiettive difficoltà sopra individuate sono convinto che si è fatto molto più di quello che sarebbe stato lecito attendersi in base alle premesse e ai condizionamenti che preesistevano. Intanto c'è, in qualche modo, un ministro dell'educazione europeo; c'è in altri termini, un membro della Commissione, la quale è poi l'organo di governo della Comunità, preposto alla ricerca, alla scienza e all'educazione; e c'è, alle sue dipendenze, una direzione generale che tratta le materie sopra indicate. Ci sono, ancora, le riunioni periodiche dei ministri dell'educazione dei vari Paesi, l'ultima delle quali si è tenuta il 29 novembre scorso a Bruxelles. Bene o male queste riunioni si concludono con documenti e « risoluzioni » su cui si può anche sorridere, come si fa spesso quando si leggono analoghe dichiarazioni di organismi internazionali; ma è un fatto che tali « raccomandazioni » hanno un loro effetto positivo; si pensi soltanto al dibattito assai ampio suscitato dalla dichiarazione della riunione dei ministri riguardante l'educazione dei figli dei lavoratori

migranti nei vari Paesi della CEE. E se si legge attentamente la « risoluzione » adottata dai ministri educativi il 29 novembre scorso, si vedrà che gli « indirizzi » accolti nel testo finale approvato contengono molte indicazioni innovative di grande portata prima fra tutte, quella riguardante l'unificazione delle formazioni secondarie tradizionali e di quelle professionali).

Altri aspetti indubbiamente positivi sono stati la costituzione di un apposito comitato per i problemi dell'istruzione, la creazione di un servizio statistico (di cui si sente la necessità assoluta), la messa a punto di servizi di informazione che possano rapidamente raccogliere e distribuire i dati sulle attività dei vari Paesi membri. In altri termini, nonostante le comprensibili resistenze, soprattutto da parte delle strutture formali (burocratiche e corporative) preposte alle attività formative nei vari Paesi, il processo di osmosi è avviato e, in qualche modo procede. Forse uno degli aspetti più delicati di questo processo è rappresentato dal fatto che i problemi formativi, nel quadro degli uffici della comunità, sono suddivisi, in termini di competenza, fra due diversi servizi. La formazione professionale, infatti, fa capo alla direzione generale degli affari sociali, mentre gli aspetti specificamente scolastici competono alla direzione generale ricer-



# Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

ca, istruzione e scienza. In un momento in cui si tende a formulare in modi unitari curricula professionali e curricula generali, questa divisione non facilita certo l'attuazione dei principi enun-

ciati dalla risoluzione dei ministri adottata il 29 novembre.

Quali sono i limiti dell'azione svolta dalle strutture comunitarie in questi vent'anni di « Europa economica » nel settore che qui ci interessa? Intendiamoci, non si tratta di critiche recriminative, dato che in una Comunità la cui ragione costitutiva era fondamentalmente (e i francesi, soprattutto nel periodo De Gaulle, lo hanno sottolineato e ricordato in tutti i modi) economica, è già stato un grande passo in avanti riuscire a rompere la barriera divisoria che voleva gli ordinamenti formativi estranei all'accordo comunitario e creare, in qualche modo anche per questi, una sia pur modesta « home » all'interno dell'edificio comunitario. Si tratta, più che di valutazioni critiche, di desideri, aspirazioni e speranze, affioranti, in modi espliciti o talora in attese inesprese, nei « cittadini » della Comunità.

In primo luogo, il desiderio di una maggior partecipazione: l'Europa dei nove è ancora troppo « burocrazia e servizi » e ancor poco « coscienza di partecipare ». Secondo aspetto: i giovani. Si ha l'impressione che il mondo giovanile dei vari Paesi si senta deluso per la scarsa attenzione che a livello comune viene posta ai loro problemi; non

basta qualche sporadica iniziativa, qualche incontro ad alto livello, qualche quadro statistico sulla disoccupazione galoppante, da cui risulti che anche gli altri Paesi soffrono dei vari malanni che ognuno già sente sulla propria pelle nel proprio. Probabilmente è giunto il momento in cui, se proprio non si vuole che la Comunità si rinecchisca nei suoi compiti funzionali, si deve dar forma concreta a questa aspirazione dei giovani ad un maggior coinvolgimento nel definire quelle « linee evolutive » sulle quali, in fin dei conti, si gioca più il loro destino che non quello dei gruppi adulti.

Sarebbe anche auspicabile, proprio in questo sforzo di ringiovanimento (da realizzare, una buona volta, sostituendo ai soliti mandati scelti *o pe aetatis* e *o pe jubilationis*, forze nuove e giovani), potesse emergere una visione prospetticamente più persuasiva, convincente, capace di far presa sull'opinione pubblica, delle strade che si intendono imboccare negli anni cruciali che ci attendono: una visione prospettica, insomma, e non una conduzione retroattiva.

Perché non c'è dubbio che gli anni saranno cruciali: non so quanti fra i nostri responsabili politici, sindacali, industriali abbiano considerato con attenzione (magari stabilendo qualche correlazione con le vicende di cui siamo testimoni questi giorni in Italia) quel fascioletto di una trentina di pagine che la Comunità ha pubblicato alcuni mesi or sono: « Tendances de l'emploi jusqu'en 1980 ». Consiglio di riflettere attentamente sui dati riportati nel prospetto di pagina 17, da cui risulta, che, mentre il gruppo di giovani (nei nove Paesi) in età 15-19 anni sarà, al 1980, costituito da otto milioni di unità di popolazione attiva, il gruppo 20-24 anni sarà costituito di 13 milioni e mezzo. In parole povere, il gruppo dei 13 milioni

e mezzo del 1980 è già alle porte, oggi 1977, con la sua prima ondata, destinata a crescere con forte impatto nei prossimi tre anni. Noi, insomma, stiamo affrontando congiuntamente il fenomeno della popolazione attiva che deborda per effetto dell'ondata demografica e quello del cattivo aggiustamento del sistema formazione-lavoro di fronte alla scolarizzazione generalizzata che caratterizza ormai ogni Paese e ogni società.

Dare a queste situazioni risposte retroattive, pensare solo a limitazioni, malthusiani, numeri chiusi, svalutazioni della « moneta scolastica », è semplicemente pauroso. Penso che il ruolo di una Comunità, in situazioni di questo genere, non possa essere quello del convitato di pietra. Meno che mai quello della « saggia voce del passato ». E per questo la Comunità è ancora una grande speranza.

Giovanni GOZZER



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Secolo d'Italia* di *Roma* del *25.3.77*

BONN - Dura critica del giornale di Strauss

### *I socialisti aiutano i PC ad infiltrarsi tra gli emigrati*

Il settimanale Bayern Kurier, organo ufficiale della CSU, il partito che fa capo a Franz Josef Strauss, con un lungo articolo, ricco di dati, ha analizzato le attività comuniste fra gli stranieri in Germania, accusando la « SPD » il partito socialdemocratico al governo di aiutare assai spesso le attività sovversive dei comunisti italiani, greci, turchi spagnoli ecc.

Non è una novità tutto ciò, ma se l'organo della opposizione cristiano-sociale si è deciso di trattare ancora una volta l'argomento, significa che l'attività dei partiti comunisti inizia a disturbare il quieto vivere tedesco, e preoccupa i politici locali per il largo arco di manovra che una forza così estranea alla RFT si pensi che il partito comunista tedesco non ha superato nelle ultime elezioni

ni l'1% dei voti) può avere strumentalizzando le istanze e le giuste esigenze dei lavoratori emigrati. Troppo facilmente — ha affermato il Bayern Kurier — si bollano associazioni e gruppi anticomunisti, con l'epiteto « radicale di destra » o « estremisti di destra », come troppo facilmente sindacalisti DGB aiutano le attività del PCI.

B. Z.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di

*Roma*

del

*25.3.72*

olanda

## Nuovi progressi del PCI nei Paesi Bassi

Il secondo Congresso delle organizzazioni del PCI tra gli emigrati italiani nei Paesi Bassi ha confermato i progressi raggiunti nella attività nei tre anni di esistenza. Alle sezioni di Rotterdam, Amsterdam e Delft si affiancano ora i nuclei di Sittard, Haarlem, Alkmaar, Arnhem, Beverwijk e altre località minori. Le possibilità di ulteriore espansione sono state ampiamente dibattute in stretta connessione con le iniziative e le proposte dei comunisti italiani in Olanda sui temi sociali, scolastici, assistenziali e culturali. Particolare attenzione è stata dedicata sia alla necessità di democratizzare i Comitati consolari sia a rendere più rispondenti ai bisogni dei lavoratori italiani le «Fondazioni» socio-assistenziali olandesi per gli stranieri. E' stata anche sot-

tolineata la necessità di partecipare attivamente nei sindacati e di confrontarsi con le forze operaie e popolari olandesi soprattutto sui problemi economici, occupazionali, sociali nella battaglia per un'Europa democratica dei lavoratori.

Il Congresso è stato seguito da rappresentanti delle associazioni democratiche italiane e da esponenti dei partiti comunisti olandese, cileno e spagnolo. Le conclusioni sono state tratte dal compagno Nestore Rotella, membro del CC e segretario della Federazione del PCI in Belgio. Si è quindi proceduto al rinnovo degli organismi dirigenti. Il compagno Vernia è stato eletto nuovo segretario del Comitato di coordinamento delle organizzazioni del PCI in Olanda, e il compagno Stefano Cerri vice segretario. (s. c.)



Ministero degli Affari Esteri *IV*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Popolo*

di *Roma*

del

*25-3-77*

Una comunità che è già «europea»

# Gli emigranti: decimo Stato

Iniziativa settoriale e comunitarie e coinvolgimento degli Stati in difesa dei residenti esteri



**N**ELLA Comunità europea i lavoratori emigranti da diversi anni hanno raggiunto una consistenza di più di 10 milioni di unità, e rappresentano il decimo Stato della Comunità stessa. Più ancora che i singoli Stati, la Comunità doveva farsi carico della massa immensa di problemi umani, prima, anche sociali ed economici, che il mondo degli emigranti rappresenta. Una comunità che non sacrifica l'uomo all'economia, che fonda la sua costruzione sui principi comunitari di giustizia, dignità ed uguaglianza fra gli uomini, avrebbe misurato proprio in questo campo la sua capacità e la bontà della sua proposta.

L'impegno di cui va dato atto, anche se poi evidenzieremo i limiti, si è rivolto in due direzioni: promuovere azioni proprie in alcuni settori, coinvolgere gli Stati membri attraverso i regolamenti e le direttive, intervenire con azioni comunitarie. Le azioni dirette e promosse dalla Comunità riguardano, in particolare, interventi nel settore dell'istruzione professionale, interventi per gli alloggi attraverso la CECA, interventi vari attraverso il Fondo sociale e il Fondo regionale. Agli Stati membri si è imposto di rispettare e far rispettare i numerosi regolamenti in materia particolarmente quelli riguardanti la libera circolazione, la sicurezza sociale, il riconoscimento di alcuni titoli di stu-

dio, l'esercizio dei diritti sindacali, ecc. E' ormai notevole il numero delle sentenze dell'Alta Corte di Giustizia del Lussemburgo per dirimere le vertenze.

Anche se a tutti i lavoratori emigranti come uomini va assicurata la stessa tutela e la possibilità di esercitare pienamente i loro diritti, e anche se non si può discriminare all'interno di questo mondo, da un punto di vista giuridico e rispetto ai provvedimenti legislativi adottati e possibili, essi vanno divisi in: lavoratori comunitari, lavoratori provenienti da Paesi associati e lavoratori provenienti da Paesi terzi. In questa sede a noi interessano assai di più i problemi dei lavoratori comunitari, anche perché, come italiani, siamo coloro che più di tutti alimentano queste schiere. Per la legislazione comunitaria, che dà attuazione ai trattati, a ogni lavoratore cittadino di uno degli Stati membri delle Comunità europee, è riconosciuto il diritto di esercitare una attività in ogni Stato membro alle stesse condizioni dei cittadini dello Stato in cui si è recato a lavorare. Sul piano giuridico-legislativo, la tutela, se non è totale, è assai ampia e copre in tutto i rapporti di lavoro e il rispetto di certe libertà formali. Sul piano pratico e sostanziale, una grande distanza separa ancora i livelli di tutela e di servizi garantiti ai cittadini del posto e ai cittadini comunitari. La Commissione esecutiva e il Consiglio hanno proposto nel 1974 un programma di azione a favore

dei lavoratori emigranti e delle loro famiglie. A parte lo strumento scelto, discutibile perché non cogente, bisogna riconoscere che le proposte in esso contenute coprono quasi tutti gli aspetti della vita, e sono da ritenersi ancora oggi valide e puntuali.

Il Parlamento europeo ha dedicato alla discussione delle singole proposte ampio spazio e migliorato il contenuto e la forma. In tale programma, a cui si debbono far seguire molte azioni concrete ed attuative, si prevede di dare contenuto reale alle affermazioni di uguaglianza giuridica. A tutt'oggi la Commissione ha presentato soltanto sei azioni delle venti o più contenute nel programma stesso.

In ordine alla libera circolazione, esso prevede fra l'altro la possibilità di ingresso di tutti i familiari del lavoratore emigrante nello Stato in cui esso si trova ad esercitare attività lavorativa; l'estensione ai lavoratori migranti comunitari di tutte le prestazioni sociali non direttamente connesse con l'esercizio di una attività retribuita; l'eliminazione di ogni ostacolo all'esercizio dei diritti sindacali; il riconoscimento reciproco della validità dei diplomi e titoli di studio.

In ordine alla sicurezza sociale, prevede l'adozione di un sistema uniforme di pagamento degli assegni familiari; l'estensione agli anziani, ai minorati e ai disoccupati delle stesse provvidenze e della stessa tutela sociale garantita ai cittadini del posto; l'adozione di una

normativa comunitaria a favore dei lavoratori autonomi.

Altri interventi sono previsti nel campo dei servizi sociali, nel campo degli alloggi, sollecitando finanziamenti pubblici e l'intervento dei Fondi CECA; rilievo particolare si dà al problema scolastico per i figli dei lavoratori emigranti e si propongono nuovi modelli di scuola, nuove classi di inserimento, corsi supplementari e scuole a due uscite, incremento dell'assistenza para-pre-post-scolastica; un capitolo è dedicato alla eliminazione di tutti gli ostacoli che si frappongono all'esercizio totale dei diritti civili e politici, prevedendo, al più tardi per il 1980, la piena partecipazione alle elezioni locali.

I problemi che più di tutti chiedono un intervento immediato della Comunità e degli Stati membri riguardano il problema scolastico e il problema degli alloggi e dei servizi sociali connessi. Su questi problemi si attende dalla Commissione una proposta operativa di prossima attuazione.

Un impegno la Commissione esecutiva e il Consiglio non hanno mantenuto, almeno fino a questo momento: essi, su sollecitazione dell'UNAIE e della FIEEF, si erano impegnati a presentare al Parlamento europeo uno statuto del lavoratore emigrante, e non lo hanno ancora fatto, sebbene siano trascorsi più di due anni dall'assunzione dell'impegno stesso.

Ferruccio PISONI



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Lo Stampo*

di *Barino*

del *25-3-77*

### UNA LETTERA AL DIRETTORE

# Diplomazia alla deriva

Caro Direttore, ho letto vari articoli sulla « battaglia alla Farnesina », che mi hanno colpito per il loro totale distacco dalla realtà. Non vi trovo il minimo accenno alle intenzioni, ai propositi, ai progetti, alle idee degli uomini politici e in particolare dei successivi titolari del ministero degli Esteri in materia di riforme della diplomazia. E' vero che essi non hanno mai avuto, e quindi non hanno mai potuto manifestare, nessuna intenzione, proposito, progetto o idea al riguardo. Ma proprio su questo *languor voluntatis* della dirigenza politica occorrerebbe attirare la attenzione. In tema di neghittosità, il ministro attuale batte tutti i suoi predecessori. Il suo disinteresse per il suo lavoro e, a fortiori, per l'amministrazione che dovrebbe esserne lo strumento è totale.

Il ministero degli Esteri va da molti anni alla deriva. In un primo tempo, durato esso stesso a lungo, si è creata quella che io chiamo la carriera dei camerlenghi: una carriera parallela alla diplomatica e consistente nell'appoggiarsi a un uomo politico, seguirlo nelle anticamere dei suoi successivi uffici, ottenere da lui una serie di promozioni anticipate e finalmente rientrare nella carriera diplomatica come capomissione in una sede importante, in barba ai colleghi che nel frattempo hanno fatto il

loro mestiere, all'estero o nell'amministrazione centrale. (E' come se a un ufficiale di marina si dicesse: « Vuoi diventare ammiraglio? Guardati bene dall'imbarcarti »). Inoltre ogni camerlengo si è tirato dietro uno o più camerlenghi in sott'ordine. Così è avvenuta la politicizzazione dei funzionari. La quale, più che adesione a un partito o a una corrente, è stata un vassallaggio personale verso il tale o tal altro uomo politico.

Recentemente si è verificato un altro fenomeno, peggiore del primo perché, almeno, i camerlenghi, oltre che abili nell'operare *pro domo sua*, erano nella maggior parte dei casi persone intelligenti, che avrebbero fatto una buona carriera anche in un'amministrazione corretta. Il nuovo fenomeno consiste nel fatto che il personale dei ruoli diversi da quello diplomatico, già già fino agli usci, ha accampato crescenti pretese, che la dirigenza politica ha demagogicamente accolto: pretese finanziarie (ormai negli uffici all'estero gli impiegati hanno stipendi da fare invidia agli uscieri della Camera e del Senato) e pretese di carriera (ormai quasi nessun impiegato si trova più nel ruolo in cui era inizialmente entrato perché tutti hanno fatto più o meno arditi passaggi a categorie superiori con « leggine »).

Adesso si tenta l'ultimo assalto, quello alla carriera diplomatica vera e propria, da

parte di quegli impiegati e degli impiegati degli altri ministeri. Quale preparazione più vasta, più utile, più aggiornata costoro possono avere, me lo dice Lei? E dei giovani che hanno studiato, che si sono preparati, che dovrebbero gradatamente sostituire gli anziani che ne facciamo? Li lasciamo aspettare che il governo decida di quale nuova preparazione abbiano bisogno i diplomatici di domani, se sia la ginnastica invece delle lingue straniere, l'oratoria comiziesca invece del diritto internazionale e via di seguito? E nel frattempo tappiamo i buchi del servizio diplomatico con coloro la cui preparazione specifica, anziché essere « antiquata », è inesistente?

Non sorprende che alferi di questo ultimo assalto siano alcuni giovani funzionari i quali, per far carriera, hanno intravisto una strada molto più agevole accodarsi a un uomo politico: autoproclamarsi progressisti, affermare le istanze di rinnovamento e farsi appoggiare dalla base per ottenere altre « leggine ». Tanto non mancherà mai chi scoprirà che la politica estera di oggi non è più quella dell'Ottocento, disserterà sulla sostituzione del Segretario Generale con un organo collegiale, farneticherà su nuove distribuzioni delle competenze degli uffici.

Mi creda, cordialmente

Mario Lucio  
Ambasciatore d'Italia

# Quando nacque l'Europa

L'ambasciatore Roberto Ducci, che partecipò direttamente per l'Italia alla stesura del trattato, ricostruisce in questo articolo i momenti decisivi dei negoziati che portarono all'accordo comunitario fra Germania, Francia, Olanda, Belgio, Lussemburgo e Italia.

## di ROBERTO DUCCI

Venti anni fa in questo giorno, un vento fresco spingeva dal mare nuvole grigione attraverso il cielo della campagna romana. Acquazzoni scrosciavano improvvisi e brevi, innaffiando le bandiere di sei Paesi europei issate in piazza del Campidoglio, gli impermeabili dei vigili urbani, il nastro di strada asfaltata che sfiora la Rupe Tarpea, il braccio di Marc'Aurelio steso a pacificare il mondo. L'aria aveva però in sé il tepore della primavera, e si sentiva che il sole poteva fare ogni momento la sua ricomparsa, prima che cadesse la notte. Era un tipico pomeriggio romano all'inizio di primavera; e il giorno, il 25 marzo del 1957, era quello scelto per la firma solenne del Trattato che istituiva la Comunità Europea.

Arrivavano sulla piazza a brevi intervalli le nere automobili ufficiali che sbarcavano al Palazzo dei Conservatori i protagonisti e gli invitati. Scendevano Segni e Martino, il collo freddo avvolto nelle bianche sciarpe care agli uomini delle isole; scendeva Adenauer con i mobili

occhi triangolari sopra un corpo di macigno; il socialista Pineau venuto da Parigi e il cattolico Luns venuto dall'Aja, e Bech che in Lussemburgo era primo ministro ma anche ministro della viticoltura, e Spaak col suo intelligente faccione rotondo, che con energia e durezza aveva pilotato l'operazione per un anno e mezzo fino al successo.

Che questi uomini, e quelli che li accompagnavano nella sala degli Oratei e Curiazi, fossero insieme a Roma era dovuto appunto a un'iniziativa di Spaak. Il 27 febbraio i Ministri degli Esteri dei Sei si erano riuniti un'ultima volta a Bruxelles per sciogliere i nodi residui e prendere le decisioni finali. Quando l'ultima delle parentesi quadre fu eliminata dal progetto di trattato, Spaak che presiedeva si volse a chi scrive, che sedeva alla sua sinistra essendo il presidente del Comitato di redazione del trattato (cinque volte nello spazio di due mesi) il progetto era stato riscritto in contraddittorio fra sei gruppi e sei esperti, al ritmo di tre sedute al giorno per sette giorni la settimana, e mi domandò se vi era ancora qualcosa da discutere. « Non ch'io sappia » risposi, e Spaak disse: « I trattati e i protocolli con i loro annessi sono dunque approvati dai sei governi ».

Gesto inabituale in una riunione diplomatica, un batimani unanime coprì le ultime parole. Mentre l'applauso durava molti occhi si inumidirono; e a chi non aveva disperato anche quando la scommessa fatta a Messina nel giugno 1955 sembrò perduta tornava al-

la memoria come l'impresa fosse stata iniziata quasi per debito di coscienza; come si fosse lavorato a mente strada fra il disinteresse e lo scetticismo dei più; quanto era stato concesso per esorcizzare il Parlamento francese; come Spaak avesse giocato la carta della messa in comune dei giacimenti di uranio del Congo (nessuno sapeva che erano ormai esauriti); come Adenauer avesse imposto il Mercato Comune alla riluttanza di Parigi valendosi dell'intresse che i tecnici francesi avevano per l'Euratom; e quale infine fosse il debito con Suez il cui fallimento aveva convinto i socialisti francesi (ma non i conservatori britannici) che il mondo non era più fatto per lo Stato-Nazione tradizionale.

Superate con fervore innumeri difficoltà psicologiche politiche e tecniche, il Trattato era il suo tavolo, pronto per essere firmato. « Signori — disse Spaak — dobbiamo ancora decidere in quale capitale procederemo alla firma. Propongo che essa sia Roma, la più augusta fra le nostre città, da cui la civiltà è venuta tre volte all'Europa ». Gli occhi si volsero a Gaetano Martino, al quale non fu dubbio neanche per un momento che se Spaak proponeva Roma per la firma lo faceva per promuovere la candidatura di Bruxelles a sede della Comunità. Così buon diplomatico da saper soffocare il suo cattivo carattere Martino disse

asciutamente: « Ho l'onore di invitare i miei colleghi, se sono d'accordo, a venire a Roma per la cerimonia. Firmeremo i Trattati in Campidoglio ».

Eravamo così saliti al Campidoglio: due firmatari per ciascun Paese si erano seduti a un lunghissimo tavolo, e dietro ogni coprigli ed esperti che avevano negoziato per mesi a Bruxelles. (I maggiori del gruppo italiano sono da allora scomparsi: Segni e Martino, Ludovico Benvenuto che fu alla testa della delegazione a Bruxelles, Attilio Cattani che coordinò il consenso dei vari ministri romani).

La cerimonia durò molto a lungo: vi furono vari discorsi, finiti i quali le pergamene diplomatiche (enormi volumi composti da tutti fogli bianchi, meno quello su cui venivano apposte le firme, perché non vi era stato il tempo di stampare gli interi testi) furono adornate dagli svolazzi calligrafici dei diplomatici plenipotenziari. Nessuno può sapere che cosa volgesse nella mente, durante quell'ora, coloro che scrivendo il proprio nome lo affidavano durevolmente alla storia. Piuttosto si prendere dall'al di là, ove molti di quegli uomini sono discesi, che i loro pensieri volgevano attorno a ciò che non si era ottenuto e per cui si sarebbe ancora dovuto lottare: Martindirette al parlamento europeo, che non aveva potuto strappare a Maurice Faure; Adenauer a quanto il suo Paese avrebbe dovuto pagare per mantenere la Francia (e quindi la Germania) sulla strada del-

l'unia europea; Luns all'Inghilterra che per il momento aveva rifiutato di aderire; Spaak ai ridotti poteri soprannazionali della Commissione Esecutiva, non compensati dalla regola del voto a maggioranza per molte delle decisioni del Consiglio, regola che faceva di esso un Senato federale e che per questo De Gaulle stracciò nel 1965; i francesi (che non avevano da rimpiangere nulla, avendo ottenuto tutto) forse all'incancrenirsi della piaga algerina, il cui suppurare li avrebbe dopo un anno sbalzati di seggio.

Così erano, o potevano essere, i pensieri e i rimpianti individuali. Ma essi venivano sommersi dalla grande ondata di innocente esultanza che avvolgeva i presenti nella sala degli Oratei e Curiazi. Predominava il sentimento che il carro dell'Europa era stato rimesso, con buona volontà e con un certo aiuto della fortuna, sulla giusta strada. Certo, il sogno di un miracoloso nascere degli Stati Uniti d'Europa (secondo la frase che Churchill aveva coniato già nel 1930) era stato messo in disparte, dopo il fallimento nel 1954 del tentativo di arrivarvi per la scorta di una Comunità di difesa. Ma l'istituzione di una Comunità economica, che travalicando il progetto commercialistico di un'unione doganale mirava a un'unione di popoli, era un successo ispirato.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Corriere della Sera* di *Milano* del *25-3-57*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

14

1.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

Se una piccola compagnia di diplomatici ed esperti, che per mesi lavorarono guidati da Spaak senza che alcuno li prendesse sul serio nelle capitali, non avesse dimostrato che un progetto di comunità economica era fattibile e credibile; se Jean Monnet non avesse con la pertinacia dei Grandi convinto capi di partito e capi sindacali che non si trattava di coalizzare degli Stati ma di unire dei popoli; se la dura realtà della bilancia del potere non fosse stata illuminata a giorno dalle minacce di Dulles e di Bulganin a Gran Bretagna e Francia durante la spedizione di Suez; se il fuoco che nei gloriosi anni '48-'53 alimentava la fede in un destino comune dei popoli sopravvissuti alla guerra civile europea non avesse continuato a covare nei cuori degli statisti: se l'ispirazione, cioè, non fosse stata politica la Comunità non avrebbe visto la luce allora né probabilmente mai. Grazie a tale carica politica il Trattato di Roma poté essere negoziato, firmato e sanzionato dai Parlamenti; ed è il confronto con l'aura di quei tempi che ci fa capire come la causa dell'attuale declino della grande impresa sia lo sfiorire dell'illuminazione politica che per qualche tempo aveva riempito il vuoto ideologico del secondo dopoguerra.

Venti anni fa a noi di diversa patria e confessione raccolti nel Palazzo dei Conservatori veniva spontaneo lasciar lunghe le redini alla speranza. Attorno all'evento Roma faceva la parte di cortigiana, che è stata la sua nei recenti secoli: e apposta finalmente l'ultima delle firme sull'ultimo dei volumi intonati, subito le medievali campane venivano sciolte sulla torre del Palazzo Senatorio, e la loro voce solenne si mescolava al clangore delle trombe di Vitorchiano, riverberandosi nell'aria tornata serena. Scendeva sulla terra la luce celeste che riempie il cielo di Roma quando il libeccio gira a maestrale. Tramontando dietro la statua di Garibaldi al Gianicolo il sole arrossava il colle capitolino. Sassoni, Batavi, Belgi, Franchi, Italici sentivano quella sera di trovarsi nel luogo veramente più augusto della terra, come Spaak aveva detto: ove per un millennio il Palladio di Troia aveva salvaguardato la Città e il Mondo; ove l'altare della Nuova Alleanza aveva sostituito il simulacro di Giove Ottimo e Massimo; ove Michelangelo aveva innalzato il modulo imperituro del Rinascimento; ove infine le porte della speranza erano state spalancate quel pomeriggio perché milioni di uomini e donne le valicassero verso un futuro di sicurezza e di pace: o almeno così ci sembrava, sul far della sera.





Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Aggiornato ANSA di Roma del 25-11

ZCZC

n. 30/1

ester

nuovo disegno di legge su immigrazione canadese -

(ansa) - ottawa 25 mar - la camera dei comuni canadese ha approvato in linea di principio con larga maggioranza (178 favorevoli e 18 contrari) un progetto che modifica sostanzialmente la vecchia legge canadese sull'immigrazione che risale al 1954.

una volta approvato in sede di commissione e dopo la lettura definitiva ai comuni e al senato, la nuova legge consentira' al governo canadese di contingentare annualmente il numero degli immigranti e nello stesso tempo di indirizzare il loro insediamento nelle zone e nelle province maggiormente carenti di manodopera e non nelle sovrappopolate zone urbane.

meno restrittive saranno le norme riguardanti il richiamo in canada da parte degli immigrati di parenti stretti (in particolare i genitori) ma riduce i limiti concessi in precedenza alle altre categorie di parenti.

uno degli articoli della nuova legge che trova una certa opposizione autorizza i funzionari dell'immigrazione a richiedere per certe categorie l'accettazione di formalita' di identificazione compresa quella delle impronte digitali.

il deputato liberale carletto caccia, di origine italiana, pur allineandosi nella votazione al suo partito al governo, ha definito inumana e controproducente la disposizione che obbliga il nuovo immigrante a stabilirsi in una parte del paese non di sua scelta.

la missione che sta compiendo in questi giorni in canada l'on. franco foschi avviene pertanto in un momento particolarmente delicato ed importante per la tutela dei futuri immigranti italiani. il sottosegretario agli esteri ha avuto infatti l'opportunita' di sensibilizzare nei contatti avuti con le autorita' governative canadesi, e in particolare con il ministro dell'immigrazione, jack cullen, su alcuni aspetti ed esigenze del settore migratorio italiano.

la sua azione e' servita ad ottenere il riconoscimento della opportunita' di proseguire contatti diretti con argomenti da sviluppare in successivi incontri a roma (viaggio del ministro cul-

len il 12 aprile) ed in canada (secondo viaggio dell'on. foschi in maggio).

egli ha anche fatto presente alle autorita' canadesi la necessita' di addivenire ad una uniformita' di criteri generali da far valere in tutte le province canadesi nelle valutazioni dei requisiti dell'aspirante immigrante, a difesa dei titoli di studio e professionali di quest'ultimo.

il sottosegretario italiano ha proposto a tale scopo la costituzione di una commissione mista che dovrebbe operare prima della partenza dell'emigrante, in cui il rappresentante potrebbe risolvere nella forma piu' aderente alla realta' le difficolta' di interpretazione dei titoli cui si trovano talvolta di fronte le autorita' canadesi.

h 0149 bu/fv  
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Quotidiano ANSA di Roma del 25-III

VZCZC

n. 165/1 seg. 164/1

econo

domani ministro ossola parte per ecuador e venezuela

(ansa) - roma, 25 mar - a caracas ossola sara' ricevuto dal presidente della repubblica del venezuela, peres, e si incontrera' successivamente con i ministri economici e con il governatore della banca centrale venezolana.

il venezuela e' uno dei piu' grossi produttori petroliferi e certamente il ministro ossola discuterà a caracas della necessita' dell'italia di poter contare su approvvigionamenti stabili e sicuri e di poter esportare in maggiore misura i suoi prodotti e la sua tecnologia per controbilanciare gli esborsi valutari derivanti dagli acquisti di greggio. con il venezuela il dialogo si prospetta particolarmente favorevole sia per la presenza in quel paese di una qualificata emigrazione italiana, sia per i tradizionali legami di amicizia, confermati nel novembre scorso dalla visita a roma del presidente carlos andres peres. durante quella visita peres decise di depositare parte della "rendita petrolifera" venezolana in italia. e, infatti, il "fondo di investimenti venezolano" (incaricato di collocare sui mercati finanziari internazionali parte delle somme ricavate dal petrolio) ha gia' deciso di depositare in banche italiane circa 200 milioni di bolivares (la moneta venezolana), annunciando inoltre recentemente che i aumentera' tale quota di investimenti di altri 300 milioni di bolivares.

in venezuela l'italia intende poi partecipare piu' intensamente ai programmi di ricerca e prospezione petrolifera. ditte italiane hanno inoltre presentato offerte per grossi contratti di appalto (linee ferroviarie, metropolitana di caracas eccetera).

infine, ossola a caracas presiedera' una riunione di tutti i responsabili degli uffici locali dell'ice (istituto per il commercio estero) e degli addetti commerciali delle ambasciate italiane in america latina, per mettere a punto una strategia di espansione commerciale.

h 1447 gb

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Avanti!* di *Roma* del *26-11*

## Che fa il governo per gli italiani in Argentina?

La grave situazione che si è determinata in Argentina in seguito alle continue violazioni dei diritti umani compiute dal regime dei militari attualmente al potere e di cui sono rimasti vittime numerosi nostri connazionali è stata dibattuta in Senato a seguito della presentazione di due interrogazioni socialiste (primo firmatario il capogruppo compagno Cipellini) e di un'interpellanza degli indipendenti di sinistra. Risulta infatti che vi sono più di 40 cittadini italiani dei quali si ignora la sorte o che sono illegalmente detenuti in Argentina.

Che cosa ha risposto il governo per bocca del sottosegretario on. Radi? Che il governo segue con attenzione e viva preoccupazione la situazione politica in Argentina, anche per le implicazioni che la medesima comporta per alcuni nostri connazionali; e che la nostra ambasciata interviene in favore di cittadini italiani colà detenuti e minacciati per motivi politici o che sono addirittura scomparsi ad opera di bande paramilitari di varia origine ed estrazione.

Ma i fatti non convalidano le affermazioni del governo e di ciò si ha conferma anche attraverso la semplice lettura della stampa italiana ed estera. Di qui la completa insoddisfazione del compagno Cipellini nella breve replica. Il parlamentare socialista ha affermato che in primo luogo la risposta del governo giungeva a distanza di oltre tre mesi dalla presentazione dell'interrogazione del gruppo del PSI, e ciò non costituisce certo dimostrazione di tempestività e di buona volontà nell'intervento per ottenere la cessazione delle gravi violazioni dei diritti umani che si ripetono in Argentina e per tutelare la condizione dei nostri concittadini in quel paese. Inoltre il comportamento fin qui seguito dall'ambasciata italiana a Buenos Aires è stato ben diverso da quello esposto dal rappresentante del governo. In particolare nessun intervento è stato compiuto per conoscere la sorte di Augusto Maria Lenzi, mentre ai cittadini italiani che si rivolgono alla nostra rappresentanza diplomatica per aiuto si risponde in pratica con una dichiarazione di impotenza. E' necessario quindi che il governo, ha concluso Cipellini, richiami l'ambasciatore a svolgere in modo più degno e decoroso il suo compito di rappresentante del nostro paese in Argentina.



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 26-IV

*Nuove proposte*

## La presenza della D.C. all'estero

Alla Conferenza organizzativa verrà sottolineata l'esigenza di potenziare l'iniziativa nel settore

Si è riunito sotto la presidenza dell'avv. Angelo Bernassola, vice dirigente dell'ufficio relazioni internazionali della DC, il gruppo di lavoro che sta preparando le proposte da portare alla conferenza organizzativa per regolamentare la presenza del partito all'estero, tra le comunità dei nostri emigrati. Alla riunione hanno preso parte gli onorevoli Bersani, Girardin e Storchi e il responsabile del settore emigrazione, Camillo Moser. L'esame approfondito della attuale situazione delle collettività italiane all'estero, la loro sempre più crescente richiesta di partecipazione alle scelte che le riguardano, la presenza organizzata di altri partiti italiani, non può che portare a delle precise scelte politico-organizzative che vedano la DC presente negli stessi modi con cui è presente in Italia.

Da qui la necessità che la prossima conferenza organizzativa affronti il problema delle variazioni statutarie necessarie ad assicurare la vita politica e rappresentativa delle sezioni democristiane all'estero, anche in vista delle prossime elezioni del Parlamento europeo a suffragio universale.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Popolo*

di

*Amo*

del

*26-14*

## La prima giornata del Consiglio europeo a Roma

# Occorre uno sforzo comune per superare la crisi economica

Sottolineata da Andreotti l'urgenza di armonizzare le politiche dei "Nove", di diminuire i pesanti dislivelli che ancora oggi esistono nell'ambito della Comunità e di rivedere la politica agricola. La disoccupazione giovanile deve essere affrontata con il sostegno delle parti sociali — Conferenza Nord-Sud: « occorre », sostiene l'Italia, « aiutare lo sviluppo dei popoli con la tecnologia non con le armi » — Oggi la decisione sulla partecipazione comunitaria al vertice di Londra

La pesante situazione economica della Comunità, che comporta ineliminabili conseguenze d'ordine politico e sociale; la partecipazione al prossimo « vertice » dei Paesi industrializzati, che si svolgerà il 7 e l'8 maggio a Londra; l'armonizzazione delle strategie politiche e diplomatiche in vista dell'atto finale della conferenza « Nord-

Sud » che dovrebbe tenersi alla fine di maggio a Parigi: questi i temi che hanno dominato la prima giornata di lavori del Consiglio europeo, che si è aperto nel primo pomeriggio di ieri a Palazzo Barberini a Roma.

Alla riunione partecipano, com'è noto, oltre al Capo dello Stato francese Giscard d'Estaing, i capi di governo e i ministri degli esteri dei « Nove ». L'Italia è rappresentata dal presidente del Consiglio Andreotti e dal ministro degli Esteri Forlani.

Ai lavori, che sono presieduti dal presidente di turno del Consiglio comunitario, il primo ministro britannico James Callaghan, prende parte anche la commissione della CEE che è guidata da Roy Jenkins.

Un certo nervosismo si era diffuso — lo riportiamo per la cronaca — all'immediata vigilia dell'apertura della sessione a proposito del problema della partecipazione comunitaria al « vertice » di Londra. Si sa che l'Italia si batte perché a Londra ci sia anche una « sedia per la Comunità », vale a dire una rappresentanza ufficiale della Cee. Altri Paesi, e soprattutto la Francia, sono contrari a un progetto che estende decisamente il ruolo delle istituzioni comunitarie in campo politico.

Non mancano forse argomenti a sostegno della tesi francese (i limiti di competenza della Comunità e le difficoltà da parte del « rappresentante ufficiale », in pratica il presidente del consiglio comunitario Jenkins, di esprimere opinioni comuni). Ma molto più valida appare, obiettivamente, la posizione italiana. La Cee, è in sostanza il parere di Roma, attraversa un periodo delicato e difficile ed occorre evitare nuovi motivi di attrito, che potrebbero scaturire dalla presenza a Londra di solo quattro (Italia, Francia, Gran Bretagna e Germania federale) dei Paesi della Comunità.

I cinque Paesi « esclusi » (Belgio, Olanda, Lussemburgo, Danimarca e Irlanda) già irritati per non aver preso parte ai « vertici »

precedenti di Rambouillet, nel '75, e di Portorico lo scorso anno, premono pertanto perché la Comunità sia rappresentata ufficialmente e non, come si dice, « in ordine sparso ».

La polemica è presto rientrata e sono state fugate le voci che parlavano, addirittura, di un ritiro della delegazione olandese in segno di protesta; tra questa notte e domattina verrà trovato un accordo che consisterà probabilmente nella presenza a Londra sia di Callaghan che di Jenkins. La delegazione italiana sta lavorando attivamente alla ricerca di una mediazione.

La controversia non va né esasperata né minimizzata. Essa dimostra infatti come sia difficile

per i « Nove », realizzare quel pur indispensabile coordinamento di tattiche e strategie che è il fondamento stesso dell'unità; ma d'altra parte dimostra che nessun Paese ha ormai più intenzione di compromettere il lungo e irreversibile cammino percorso sulla strada della costruzione comunitaria.

Ci pare giusto affermare anzi che proprio tali difficoltà dimostrano come, nonostante tutto, la coscienza europea sia profondamente radicata nelle coscienze dei popoli e dei governi: i compromessi che vengono adottati sono in fondo la prova dell'esigenza di continuare sul cammino intrapreso.

Com'era facilmente prevedibile, la situazione economica e monetaria è stato oggetto di un esame attento e particolareggiato.

Jenkins ha affermato che la ripresa è ancora lontana e resa più difficile dall'aumento della disoccupazione, particolarmente giovanile; ha sostenuto la necessità di una più puntuale coordinazione tra le politiche economiche dei Paesi membri, ha insistito sull'urgenza di un'adeguata riconversione industriale e ha proposto una migliore utilizzazione della linea di credito che deve soprattutto servire a riequilibrare la bilancia dei pagamenti e a ridare nuovo impulso agli investimenti.

Ancora più lucida e dettagliata l'analisi di Andreotti.

Il nostro presidente del Consiglio, dopo aver osservato che la avversa congiuntura ha reso più lontano l'obiettivo di una unione economica e monetaria, ha proposto tre linee direttrici.



# Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

..... di ..... del .....

*Primo.* Occorre convincere l'opinione pubblica europea che siamo in presenza di una crisi di proporzioni mondiali che deve essere affrontata con una ferma politica di austerità. L'Italia, ha ricordato Andreotti, è già da tempo su questa strada.

*Secondo.* Bisogna armonizzare i programmi economici dei « Nove » e favorire gli investimenti comunitari. Il bilancio della Comunità dovrà inoltre dare molto più spazio ai cosiddetti « fondi comuni » (regionale, sociale e agricolo) per diminuire i pesanti dislivelli che oggi ancora esistono nell'ambito della CEE. Occorre anche modificare la politica di sostegno ai prezzi agricoli — che ha definito « costosissima e sperequante » — e superare al più presto il sistema dei « momenti compensativi » che molto spesso è dannosa (in Italia, per esempio, è ormai in crisi, e proprio per tale sistema, il settore lattiero-caseario). Andreotti ha anche posto l'accento sulla necessità di una scelta corace di fronte ai problemi dell'energia che risolve il problema salvaguardando al tempo stesso lo sviluppo industriale e l'equilibrio ecologico.

*Terzo.* E' necessario un effettivo spirito di solidarietà che può essere sviluppato attraverso incontri trilaterali tra CEE, imprenditori e sindacati. « Della crisi » ha detto in sostanza Andreotti « siamo tutti partecipi e vittime: potremo uscirne solo con uno sforzo comune ».

Il nostro presidente del Consiglio ha poi proposto di varare un grande programma contro la disoccupazione giovanile: un programma che avrà successo, ha però osservato, solo se avrà il sostegno delle parti sociali. In caso contrario, particolarismi nazionali e settoriali potranno renderlo difficoltoso e forse impossibile.

Nella tarda serata — dopo il pranzo di lavoro offerto da Andreotti — si è cominciato a discutere anche della prossima conferenza « Nord-Sud », che mira a riequilibrare la economia mondiale favorendo la collaborazione tra Paesi industrializzati e nazioni in via di sviluppo.

Anche in questo caso Andreotti ha formulato proposte precise.

*Primo* - Impegnarsi per un'equa ripartizione delle materie prime che eviti ogni tipo di speculazione.

*Secondo* - Non accettare una moratoria indiscriminata dei debiti dei Paesi emergenti ma risolvere i problemi che di volta in volta si presenteranno con soluzioni « illuminate e generose ».

*Terzo* - Concedere ai Paesi più bisognosi consistenti aiuti in tecnologia e materie prime. « Non è con le armi » ha significativamente ammonito Andreotti « che si aiuta lo sviluppo dei popoli che hanno fame ».

Successivamente si è avuto un rapido scambio di idee sui principali problemi politici del momento.

Questa mattina i lavori riprenderanno con la definitiva decisione sul tema della partecipazione comunitaria al vertice di Londra, con la definizione dell'atteggiamento da adottare alla « Nord-Sud » e con un esame dei problemi posti alla Comunità dall'ormai imminente ampliamento alla Grecia e dai prossimi negoziati con il Portogallo.

A conclusione dei lavori, Callaghan illustrerà, in una conferenza stampa, i risultati della sessione.

Al termine della prima giornata, ci pare comunque di poter già porre l'accento su alcuni elementi emersi dal dibattito: e precisamente il riconoscimento della grave crisi economica e la determinazione di affrontarla con uno sforzo comune e globale: l'urgenza di seminare più e sempre meglio coordinare le diverse politiche; la volontà di far prevalere, sui particolarismi e sulle disgreganti tentazioni nazionalistiche, una tenace ricerca di soluzioni unitarie.

Tutto sommato, e senza cedere a retoriche che sarebbero deci-

samente fuori posto, un bilancio positivo. Doppiata la boa dei venti anni, l'Europa continua, con pazienza e inflessibile ostinazione, sulla strada dell'unità, verso un più giusto e avanzato modello di società civile.

Arturo PELLEGRINI

Ritag



Ministero degli Affari Esteri

IV - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale il Lavoro di Roma del 26-11

## Sconcertante in Umbria

# Le sinistre negano il voto agli emigrati

Comunisti e socialisti non vogliono riconoscere il diritto al voto ai lavoratori italiani all'estero — Forte presa di posizione della DC che intende togliere ogni discriminante ai cittadini che debbono così godere di tutti i diritti loro spettanti

Perugia, 25 marzo

Comunisti e socialisti umbri non vogliono riconoscere agli emigrati il diritto di voto. E' questo il fatto sconcertante emerso in Consiglio regionale nell'ultima seduta, durante la discussione di un nuovo disegno di legge contenente norme a favore dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie.

Il Presidente del gruppo DC, l'on. Vinicio Ba.delli, nel corso del suo intervento, aveva rilevato che la maggioranza socialcomunista avrebbe dovuto presentare un consultivo dell'attuazione della vecchia legge regionale n. 29, del 1973 nel momento in cui questa veniva approvata e sostituita nella nuova legislazione in discussione.

L'on. Baldelli si è soffermato in particolare su due punti; da un lato ha criticato la maggioranza che ha concesso ad una associazione « di parte » l'uso delle strutture regionali (l'Associazione regionale umbra degli emigrati, che fa capo alle sinistre, ha per lungo tempo usufruito dei locali del dipartimento), e dall'altro ha rilevato la necessità che le forze sociali e politiche spingano il Parlamento ad operare affinché vengano assicurate le condizioni, con qualunque mezzo tecnico, per l'esercizio, esteso a tutti i cittadini all'estero, del diritto di voto.

L'altro consigliere d.c., Bistoni, per dare concretezza a quest'ultima richiesta, presentava un ordine del giorno nel quale si coglieva l'occasione dell'approvazione della legge, per riconfermare, anche in relazione all'approrssimarsi delle elezioni dirette per il Parlamento europeo, la necessità di giungere a dare positive soluzioni al problema del voto degli italiani all'estero, e auspicava che il Parlamento, in attuazione delle indicazioni fornite dalla Conferenza nazionale sulla emigrazione, adottasse rapidamente i provvedimenti relativi all'esercizio di voto ai cittadini residenti all'estero, attraverso qualunque soluzione tecnica che garantisca la più ampia diffusione.

Nel Consiglio regionale dell'Umbria, dopo una sospensione dei lavori, comunisti e socialisti, stretti alle corde, hanno chiesto la votazione separata per la proposta di Bistoni, e soprattutto per quanto riguardava la soluzione tecnica del voto, intendendo, la maggioranza, esprimere un voto contrario sull'ultima parte della richiesta.

Nonostante una serie di emendamenti aggiuntivi, presentati anche dal consigliere Ricciardi della DC, la maggioranza insisteva in questa sua richiesta di votazione separata. Che significato deve darsi a questo atteggiamento di socialisti e comunisti? In sostanza, la maggioranza di sinistra in Umbria, respinge la completa parità di diritti dei cittadini dentro e fuori il territorio nazionale. Certamente ci sono gravi problemi tecnici, legislativi e di diritto internazionale da risolvere, per il voto agli emigrati, ma essere contrari all'opinione che il Parlamento debba ricercare ogni soluzione tecnica, nel rispetto delle garanzie di libertà e segretezza del voto, significa collocarsi in una posizione estremamente arretrata, perché non si vuole riconoscere la stessa parità di diritti agli italiani residenti all'interno e all'esterno del Paese.

Alla DC umbra non interessa che si « favorisca il rientro » soltanto in occasione delle consultazioni elettorali — fatto questo che nel passato ha visto i comunisti muoversi alacrememente per poter far rientrare cittadini dall'estero — bensì la DC intende togliere ogni discriminante ai cittadini che debbono così godere di tutti i diritti loro spettanti.

La posizione del PCI e del PSI appare ancor più anti democratica, se si considera che questi stessi partiti stanno ogni giorno ritardando la messa in discussione del problema in sede di Commissione affari istituzionali della Camera dei deputati.

La discussione, in Consiglio regionale dell'Umbria, ha comunque provocato anche una polemica interna nella maggioranza socialcomunista, tanto che la nuova legge sulla

emigrazione ha subito un breve rinvio alla prossima seduta. Sono infatti circolati in aula degli emendamenti che l'assessore comunista Cecati ha inteso contrabbandare prima come proposti dalla consulta per l'emigrazione, e poi come diretta emanazione della giunta regionale. Sulla presentazione di questi emendamenti (che tra l'altro inserivano gettoni di presenza e rimborsi spese per i membri della consulta, oltre alla erogazione di 50 mila lire « una tantum » per tutti coloro che tornano a votare), l'assessore socialista Mercatelli ha clamorosamente smascherato la iniziativa di Cecati, non riconoscendo gli emendamenti co-

me emendamenti concordati all'interno dell'esecutivo.

Il modo per salvare capra e cavoli era dunque nel rinvio della votazione sull'intera legge, rinvio che conferma così la difficoltà dei rapporti tra comunisti e socialisti in Umbria, e soprattutto mette il dito sulla piaga del disordine e della settorialità con i quali la giunta regionale affronta argomenti di così estrema delicatezza.

Gravissima comunque la decisione discriminante di dire « no » al voto agli emigrati: qualsiasi commento lo lasciamo ai lettori!

Paolo MEATELLI



Ministero degli Affari Esteri

IV - VII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale Inform di Roma del 26-11

IL CONSULTORE PATUELLI SI E' RIVOLTO ALLE MASSIME AUTORITA' DELLO STATO PERCHE' PRENDANO IN ESAME IL PROBLEMA DEL VOTO ALL'ESTERO. - Il consultore Oscar P. Patuelli (Marocco) ha ribadito la posizione fortemente critica espressa nel corso dell'ultima sessione del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero per la mancata soluzione del problema dell'esercizio del diritto di voto dei connazionali residenti all'estero e per la cessazione dell'attività del CCIE. A nome della Confeditalia - segnala l'Inform - Patuelli ha scritto al Presidente della Repubblica, ai Presidenti delle due Camere e al Presidente del Consiglio, accludendo le copie di altra lettera indirizzata al Ministro degli Esteri e della mozione da lui presentata, con l'elenco dei firmatari. Questi ultimi, tuttavia, come risulta anche dalla lettura dei resoconti sommari dell'ultima sessione del CCIE pubblicati su questo notiziario, si sono dissociati nella quasi totalità dalla posizione espressa dal consultore Patuelli. (Inform)



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Messaggero Veneto* di *Udine* del *26-3-77*

IL SINDACO SACCHETTO SULLE PROSPETTIVE INDUSTRIALI - LE ATTIVITA' SOCIALI

# Si completa il rientro a Venzone anche emigrati chiedono di tornare

PER ACCEDERE ai nuovi prefabbricati, che da pochi giorni ospitano la sede municipale di Venzone, bisogna camminare in equilibrio su una trave per scavalcare un avvallamento fangoso; dentro, la luce, ogni tanto, se ne va e i telefoni funzionano ancora a singhiozzo; però l'ambiente è estremamente confortevole, il complesso di edifici merita tutti gli appellativi, ma non certo quello di baracche e si ha l'impressione che una volta ultimata le opere di urbanizzazione e messi a punto i servizi essenziali vi si potrà lavorare in condizioni pressoché ideali.

"SONO questi tipo prefabbricati, che provengono da Castelvecchio Pascoli, in Toscana - afferma il segretario comunale Angelo Porcaro - sia il migliore che si possa riscontrare, in assoluto, in tutta la zona terremotata". Sono arrivati nell'ambito del piano d'intervento predisposto dal commissario di governo Zamberletti e quando saranno definitivamente e si agibili accoglieranno, in aggiunta e in uffici comunali, le famiglie venzonesi che soggiornano ancora nelle località dell'esodo.

"I TEMPI previsti per il rientro hanno subito qualche ritardo - dice il sindaco Antonio Sacchetto - ma onestamente devo dire che ripensando al punto in cui ci trovavamo il 15 settembre, allorché non era stato gettato neanche un basamento, si è recuperato nel complesso parecchio terreno". La scheda demografica di Venzone indica queste cifre: 2600 abitanti al 6 maggio, 1600 attualmente residenti in paese e gli altri dislocati tuttora a Lignano oppure (gli anziani che vivono nelle case di riposo) a Tolmezzo e a Udine. Anche se non è possibile per il momento tirare le somme in via definitiva, le conseguenze del sisma non sembrano aver ulteriormente depauperato il patrimonio umano di Venzone. "Verso il 10 aprile, quando cioè le due metà del paese si saranno nuovamente rinasdate - precisa il sindaco - ci conteremo

e dovremmo esserci più o meno tutti. Mancheranno all'appello soltanto cinque o sei famiglie che hanno preferito trasferirsi e qualche anziano che ha trovato ospitalità da parenti".

MA E' OVVIO che il dopot terremoto non può ridursi, per Venzone come per gli altri luoghi che devono risorgere, all'obbligo di ridare un tetto a chi non ce l'aveva più. Bisogna riacciare una fitta trama di relazioni umane, sociali ed economiche con l'indispensabile supporto di una partecipabile popolazione che già ha avuto modo di esplicarsi in alcune assemblee promosse appunto dall'amministrazione comunale. "Il primo traguardo - afferma Sacchetto - è quello di trovare il presupposto della permanenza della gente in paese, altrimenti sarà perfettamente inutile imbastire i più bei discorsi sulla ricostruzione. E trattenere la popolazione equivale a dare impulso all'industria, che qui praticamente non è mai esistita, creando quindi posti di lavoro che aprano anche a coloro che anni or sono hanno intrapreso la strada dell'emigrazione la via del ritorno".

POTREBBE apparire un discorso platonico, o comunque privo di agganci concreti con la realtà: invece non è così. L'ambizione dei responsabili dell'amministrazione venzonese, quella di arrestare la linea discendente nel grafico delle presenze (dal secondo dopoguerra la popolazione è diminuita esattamente di un terzo) e di riportarla anzi verso livelli più elevati, non è poi tanto campata in aria. A sorreggere le speranze c'è soprattutto la certezza di veder finalmente concretizzata un'iniziativa della quale da tanto si parla, ma che finora era rimasta soltanto nel limbo delle ipotesi: la zona industriale in località Carnia, proprio al punto d'incontro delle esigenze di due comu-

nità, quella del Canal del Ferro e quella della Valcanale. "Un polo di attrazione di tale importanza - spiega il sindaco - servirebbe non soltanto ad arginare lo spopolamento di Venzone, ma anche quello di tutta la zona a nord del nostro paese: Resiutta, Mogio, Malborghetto e così via. E al tempo stesso si eviterebbe di gravitare in modo esclusivo sulla zona industriale di Rivoli di Osoppo".

NON A CASO, l'area che l'amministrazione comunale metterà a disposizione degli imprenditori per consentire alla gente di trovare occupazione in loco è stata la prima per la quale è stato chiesto un attento esame idrogeologico, per saggiare le condizioni del terreno, che ha dato esito decisamente positivo. Ora naturalmente, l'auspicio dei venzonesi è che la zona industriale possa trovare posto nel piano regionale. Intanto, - e questo è un indice eloquente dell'attenzione con cui le vicende della loro terra d'origine sono seguite dagli emigrati all'estero - già

una decina di famiglie, dalla Svizzera e dalla Germania, hanno scritto al comune per sapere se c'è la possibilità di rientrare. "Sono persone - dice il segretario Porcaro - che avevano trovato un impiego prevalentemente nel settore edilizio: ora, vista la crisi di questo comparto anche all'estero, intravedono l'eventualità di abbinare il ritorno, sempre desiderato, a una fattiva partecipazione al processo di ricostruzione". Agli emigrati, da Venzone ci si affretta a rispondere che ulteriori richieste di prefabbricati sono state inoltrate alla Regione e che quindi le condizioni per poter dare un alloggio, ancorché provvisorio, a tutti non tarderanno a esserci.

PER QUANTO riguarda le scelte che in prospettiva si collegano alla ricostruzione, l'amministrazione comunale ha optato per la totale esclusione delle ex zone residenziali dalle aree individuate per la posa dei villaggi prefabbricati. In que-

sto indirizzo si colloca anche il rifiuto - tranne rarissime eccezioni - delle case a pioggia, "che avrebbero sostanzialmente minato - sono parole del sindaco Sacchetto - il territorio adatto per riedificare la nuova Venzone". E' stata questa una decisione se vogliamo impopolare, ma coraggiosa, giacché si sa quanto le gestioni dell'ormai sin troppo conclamato spirito individualistico friulano inducavano molti a chiedere l'alloggio

provvisorio accanto alla stalla o al campicello, e non inserito quindi in un complesso più vasto di edifici.

IN OGNI caso la risposta della popolazione al braccio teso offerto dall'amministrazione comunale sul piano della partecipazione è stata sin qui soddisfacente: anche la scelta dell'area ove sorgerà il primo insediamento definitivo (92 case offerte dal governo canadese in collaborazione con il Fogolar furlan che potranno ospitare circa 350 persone) è stata fatta già tempo addietro nel corso di un'affollata assemblea. E' stata designata la zona di Sottomonte, e secondo il parere del vicesindaco Diego Zamolo, i lavori, che partiranno in aprile, dovrebbero essere portati a termine già entro la fine dell'anno. A proposito di questo insediamento c'è da segnalare un particolare curioso: dopo aver visionato il progetto, il sindaco Sacchetto si è recato personalmente nel Canada per concordare alcune modifiche alla tipologia delle abitazioni che non corrispondeva appieno alle caratteristiche tradizionali delle nostre case. In particolare, non era prevista la realizzazione degli scantinati che ora invece sono stati inclusi nel progetto rivisto.



*Min*

*Estere*

DIREZIONE GENERALE

LI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA

LL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

MOLTEPLICI sono poi gli altri binari lungo i quali il comune di Venzone si sta muovendo manovrando i propri radar per orizzontarsi nelle nebbie di un futuro da rischiarare. Una delle esigenze più sentite è quella di creare delle alternative alla vita nei prefabbricati, e ricercare quindi degli spazi che possano riempire l'operosità della gente, il tempo libero e lo svago. Alla Regione è stato chiesto il finanziamento per un centro sociale, mentre la vecchia biblioteca è stata ricostituita nel prefabbricato della scuola, con annesse le sale riunioni. Si sta rifinendo poi un piano per l'attività sportiva e un altro che prevede la creazione di parchi per i giochi dei bambini. Molto importante è l'obiettivo dell'aggregazione delle quattro scuole elementari e medie prima esistenti in un unico agglomerato nella zona nord-est del paese. I lavori saranno appaltati a giorni dall'amministrazione provinciale e l'intento è quello di allargare la funzione puramente didattica a un lavoro adeguatamente coordinato di formazione anche umana: la classica scuola di vita, insomma, con l'apporto di personale insegnante specializzato.

PER GLI anziani funziona un capillare servizio di assistenza a domicilio curato dalla comunità montana del Gemonese. Quanto ai lavori pubblici, sono in corso di effettuazione delle opere di difesa dal pericolo di frane sopra Fortis e di arginatura del Tagliamento in località Sottomonte.

DA ULTIMO, abbiamo chiesto al vicesindaco Zamolo se, a suo giudizio, i sei mesi di soggiorno a Lignano abbiano lasciato in qualche modo il segno nei venzonesi. "Indubbiamente - ci ha risposto - ma si è trattato, a ben guardare, di un segno positivo: infatti la gente, sfollata il 15 settembre con il morale a brandelli, nella tranquillità del temporaneo esilio ha riacquisito in breve coraggio e fiducia. E, con essi, la voglia di tornare il più presto possibile, perché si sentiva in un ambiente che, pur confortevole, non era il suo. Per questo, non abbiamo avuto problemi di nessun genere (anzi) quando si è trattato di instradare nuovamente i cittadini sulla via di casa".

Vincenzo Compagnone



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agente INFORD di Roma del 26-11

CONVEGNO SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN LUSSEMBRUGO. - Per iniziativa del Consolato d'Italia a Esch/Alzette e con l'appoggio dell'Amministrazione d'Italia a Lussemburgo ha avuto luogo un convegno dei rappresentanti delle Associazioni italiane interessate ai problemi dei connazionali emigrati nel Granducato. Al convegno - segnala l'Inform - hanno preso parte circa 130 persone in rappresentanza di tutte le Associazioni italiane e dei Comitati consultivi presso le Amministrazioni comunali lussemburghesi. Erano altresì presenti i responsabili dei servizi del competente Ministero del Lavoro lussemburghese ed inviati della stampa locale.

Gli argomenti discussi nel corso del convegno - su ciascuno dei quali era stata predisposta un'apposita relazione - sono i seguenti: Scuola e tempo libero; Occupazione e problemi sindacali; Conferenza nazionale dell'immigrazione lussemburghese; Alloggi sociali; Comitati consultivi presso i Comuni lussemburghesi. La riunione è stata caratterizzata da un ampio e approfondito dibattito, al quale hanno preso parte numerosi delegati, ed ha consentito un efficace scambio di idee, in vista anche dell'azione futura da svolgere nei confronti delle autorità del Granducato. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

IV - VII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agente ANSA

di Bruno

del

26-11

ZCZC

n. 118/1

inpol

incontro tindemans-antoniozzi

(ansa)- roma, 26 mar - il ministero del turismo informa che "durante la permanenza dei piu' qualificati esponenti europei al vertice di roma per il ventennale della firma del trattato istitutivo delle comunita' europee, vi e' stato un incontro tra il premier belga leo tindemans e il ministro dario antoniozzi, rispettivamente presidente e vice presidente del partito popolare europeo, che e' l'unione europea della democrazia cristiana dei paesi della comunita'".

"tindemans ha - prosegue il comunicato ministeriale - ha espresso ad antoniozzi il suo compiacimento per il fatto che l'italia abbia, con il voto del senato, ratificato l'atto per l'elezione del parlamento europeo prima di ogni altro paese. 'tener fede ai principi - ha detto tindemans - vuol dire farli vivere nelle azioni di ogni giorno e penso che la migliore accoglienza sia questa iniezione di fiducia europeista'".

"il vice presidente del ppe, antoniozzi, - continua il comunicato del ministero - ha riferito in merito alle iniziative successive necessarie per giungere ad una vera e propria campagna per le elezioni del 1978 e le proposte allo studio anche presso la speciale commissione istituita in seno alla democrazia cristiana, presieduta dal dirigente le relazioni internazionali, on. luigi granelli. antoniozzi ha poi ricordato l'importanza che la posizione italiana ha in seno ai partners europei volendo mobilitare per la prima volta i connazionali che lavorano nei vari paesi per il voto per l'assemblea europea".

"si e' convenuto poi - conclude il comunicato - di sensibilizzare gli altri membri del ppe a svolgere vive premure affinché sollecitino l'approvazione dell'atto di convinzione per le elezioni europee anche da parte degli altri paesi".

h 1247 com/bra

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1-18

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Quotidiano ANSA di Roma del 26-III

ZCZC

n. 301/3

ester

italiano arrestato per detenzione stupefacenti in belgio

(ansa) - bruxelles, 26 mar - un cittadino italiano, alberto ricci di cagliari, e' stato arrestato oggi in belgio e rinchiuso nel carcere di liegi perche' trovato in possesso di 500 grammi di hascisc.

a quanto e' stato reso noto, ricci e' stato arrestato alla dogana di vise, tra germania federale e il belgio, dopo che la polizia aveva trovato lo stupefacente nascosto nelle sue scarpe. ricci ha dichiarato di aver comprato l'hascisc in olanda per rivenderlo poi in italia.

h 1819 gb/gt

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TJ

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Quotidiano ANSA di Roma del 26-III

zczc

n. 265/2

inpol

minoranze etniche e parlamento europeo

(ansa) - aosta, 26 mar - rappresentanti dell'unione valdotaine, del partito popolare trentino tirolese, del sued tiroler volkspartei, del partito sardo d'azione, dell'unione slovena dei gruppi occitani sono da oggi riuniti ad aosta per discutere sull'opportunità che anche le minoranze etniche siano presenti nel parlamento europeo. durante il dibattito sono stati discussi i metodi per ottenere questa rappresentanza in modo da impedire - come ha rilevato il presidente dell'unione valdotaine cesare perrin - che "l'europa unita di domani diventi per le comunità e minoranze etniche non un fattore di liberazione, ma un mezzo per una ulteriore oppressione".

il convegno si concluderà domani.

h 1755 cor-mo/cr

nnnn

# Prima faticosa legislazione

Occorrerà arrivare al 1888, dopo che l'emigrazione avrà raggiunto caratteri di irreversibilità, per avere la prima legge sulla materia, fatto questo che dimostra da sé quanti atteggiamenti contrastanti esistessero all'interno dello schieramento parlamentare a proposito della «questione emigratoria». Per molti anni infatti, quei settori della Destra e della Sinistra che più direttamente rappresentavano gli interessi degli agrari si erano rifiutati di riconoscere giuridicamente l'esistenza di un «fenomeno migratorio» e avevano fatto il possibile per frenare l'esodo dalle campagne non già per scrupoli umanitari verso i lavoratori costretti ad espatriare ma per la paura dei proprietari terrieri, largamente rappresentati alle Camere, di perdere manodopera contadina a buon mercato.

Culmine di questa politica era stata la circolare Lanza 1873, che prescriveva ai prefetti di non concedere il visto di espatrio a chi non possedesse un certo capitale, ma essendo la mancanza del «capitale» uno degli incentivi più forti per espatriare, il provvedimento Lanza non solo non raggiunse il suo intento, ma si tradusse in un aumento degli abusi delle agenzie e degli esodi clandestini.

L'idea che l'emigrazione dovesse essere liberalizzata e al tempo stesso posta sotto il controllo dello stato si fece strada molto lentamente sia attraverso le pressioni di nuovi interessi che trovarono sempre

Il Ministero degli Esteri diventa responsabile della politica migratoria nazionale

Il primo provvedimento legislativo di rilievo sull'emigrazione fu quello del 31 gennaio 1901: con esso fu abolita la figura di l'agente e fu creato il «Commissariato generale dell'emigrazione» posto sotto le dipendenze del Ministero degli Affari Esteri il quale doveva presentare annualmente al Parlamento una relazione sui servizi del Commissariato stesso, in quanto responsabile davanti al Paese della situazione dell'emigrazione. Oltre agli

«ispettori d'emigrazione» nei porti di Genova, Napoli e Palermo che avevano il compito di controllare, come funzionari di pubblica sicurezza le operazioni di imbarco, furono istituiti i «Comitati comunali per l'emigrazione» formati dal Pretore, dal Sindaco, da un

parroco e da un rappresentante di società agricole o operarie locali. Venne creato inoltre, il «Consiglio dell'emigrazione» che raccoglieva voci aggiornate e competenti (anche se solo in teoria) sugli aspetti essenziali del fenomeno emigratorio.

In sostanza la nuova legge era volta ad assicurare alle centinaia di migliaia di lavoratori emigrati, tutela e protezione, prima della partenza, durante il viaggio e, sia pure timidamente, dopo l'arrivo nei paesi di accoglimento. Per le prime due fasi raggiunse lo

scopo, per la terza non si può dire altrettanto. Infatti, il vero punto debole della legge riguarderà proprio la tutela all'estero dell'emigrante problema questo, che si aggancia a quella dell'organizzazione emigratoria nei paesi d'immigrazione. È noto che per molto tempo (direi fino ai giorni nostri) limitata è stata la disponibilità dei consoli nei confronti degli emigrati, sia per i pochi soldi che lo Stato concedeva per la tutela del lavoro italiano all'estero, sia perché i consoli malgrado il loro ufficio mantenevano una visione classista e preferivano avere rapporti con i notabili delle comunità italiane piuttosto che con i lavoratori, sia perché il personale consolare era ed è nella maggioranza dei casi impreparato alle numerose funzioni che il Consolato dovrebbe svolgere e che in Italia sono ripartite tra diversi uffici pubblici e privati dal Comune al Provveditorato agli Studi, alla Prefettura, al distretto militare, agli studi notarili e legali.

A.M. Milano

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere d'Informazione di Francoforte del 24.3.77



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritag

# Il fascino dell'efficienza

La Germania, guidata da una coalizione socialdemocratica-liberale ha realizzato una società neocapitalistica in cui non sono certo superate le tendenze - La congestione modello imperfetto di partecipazione - Difficile l'integrazione degli emigrati.

## IL MODELLO GERMANIA

Non è un mistero che la spina dorsale dell'economia europea è costituita dalla Germania. Essa ha assunto ormai il ruolo di « locomotiva » della ripresa, e a questo ruolo viene sollecitata non solo dai paesi in crisi o in via di sviluppo, ma anche dagli stessi Stati Uniti, preoccupati di non correre da soli i rischi connessi al rilancio dell'economia occidentale (cfr. editoriale del « Corriere della Sera » 3-3-77). In Italia il riferimento al modello « Germania » non è più proposto soltanto dalle forze imprenditoriali o di destra, ma è entrato, anche se di soppiatto, nelle ipotesi della sinistra politica. L'aumento di potere raggiunto dal sindacato e dai partiti della sinistra in Italia, pone con immediatezza il problema della « gestione », cioè il problema di fare funzionare le aziende (ad es. parastatali), di costruire una burocrazia efficiente, di qualificare la scuola ecc. Le prese di posizione anti inflazionistiche di Amendola e le affermazioni di Berlinguer non lasciano dubbi al riguardo (« noi siamo per la valorizzazione del lavoro anche se contro lo sfruttamento » Berlinguer al C.C. del Pci). La strada della « conflittualità », dell'opposizione frontale, è ormai esaurita. Ma non si vede all'orizzonte un modello precisi-

fatto che spesso sono gli immigrati a pagare il funzionamento e le conquiste, pur duramente raggiunte, dagli operai tedeschi. Il precedente storico della cogestione è la cosiddetta « democratizzazione » industriale, ultimo frutto del periodo consiliare proposta sul finire della Repubblica di Weimar nel 1928. L'ipotesi da cui nasceva era la convinzione che fra capitale e organizzazione della fabbrica fosse possibile stabilire una alterità netta. Se alla gestione del capitale l'operaio non avrebbe potuto partecipare senza invischiarsi nei suoi meccanismi, altro era il comportamento per il funzionamento delle aziende. Comunque il tentativo fallì perché ormai i rapporti di forza erano contro la classe operaia.

## L'ECONOMIA

Per quanto riguarda la prima, i dati sono alla portata di tutti: nel 1976 la Germania ha aumentato le esportazioni del 6%, raggiungendo la cifra di 256 miliardi di marchi (90.000 miliardi di lire). L'industria tedesca può permettersi una maggiorazione dei prezzi del 10-15% sicura di essere scelta per la sua tradizionale efficienza e tempestività. Nonostante la difficoltà frappeposte e la rivalutazione del marco le esportazioni in Italia sono aumentate del 20%. Il prodotto nazionale lordo è cresciuto del 5,6% (in Italia, -0,50), mentre i prezzi al consumo sono saliti del 3,9% (in Italia il 17%). Unica nota stonata, il gonfiarsi della disoccupazione che ha raggiunto il 5%. (cfr. « Mondo economico » gennaio '77).

## LA COGESTIONE

I dubbi e l'attenzione crescono se si considera l'altro motivo di interesse, la cogestione, il tentativo cioè di affidare agli operai parte della conduzione dell'azienda, di unire la democratizzazione industriale a quella politica. Non sono soltanto leggi come quella del Berufsvorbereitung che lasciano perplessi (cfr. Colotti in « Bellavor » maggio 76, i nn. 7-8 di « Critica del diritto » ecc.), ma il funzionamento interno della cogestione, la filosofia

scussioni sulla presenza sindacale o sulla modalità di elezione, o sul ruolo operaio nella programmazione del lavoro non dovrebbero ritardare l'applicazione della legge, già approvata nel '76 dal parlamento federale (Cfr Köhler, « Il caso tedesco » in « Biblioteca della libertà » dic. '76, pp. 47-60).

I risultati economici non sempre sono pari a quelli politici, infatti il distacco spesso traumatico (come negli ultimi scioperi alla Ford) tra operai e sindacato e tra operai e loro rappresentanti nei consigli di sorveglianza, rendendo le valutazioni assai prudenti (fra queste, quella di Wetter). I recenti incontri dei responsabili del sindacato italiano (Lama-Benvenuto-Macario) con quelli tedeschi, la progettata riforma delle società per azioni in Europa (che prevede lo spazio per la cogestione), le ipotesi sulla cogestione in Francia: sono tutti autori di un interesse destinato a non scomparire tanto presto.

L'urgenza della stabilizzazione sociale rende infatti attenti alle forme non autoritarie con cui essa si è realizzata.

## IL RUOLO DEGLI EMIGRANTI

Se da un lato la Germania si è assicurata una stabilizzazione sociale, discutibile sotto molti aspetti, ma non disprezzabile in assoluto, dall'altro si dimentica spesso di indicare chi ne paga i costi maggiori: gli immigrati.

E su questo argomento l'Istituto « Gramsci » di Bologna ha organizzato un seminario (sviluppato poi in altre direzioni) in cui P. Kammerer, do-

cente all'università di Urbino, ha parlato sul mercato di lavoro e l'emigrazione. Gli emigrati costituiscono infatti quel 10% della forza lavoro che non avendo copertura giuridica o sindacale rappresentano una massa di manovra estremamente utile. Quando il mercato « tira » vengono chiamati in azienda (sulla base di una dura selezione) per venire allontanati al minimo accenno di crisi. La loro scarsa o nulla incidenza sul piano politico e sociale (non votano né in Germania né, spesso, nei paesi d'origine) risparmia alla società tedesca reazioni « pericolose ». L'immigrazione iniziata negli anni '50, dopo la piena ripresa della macchina industriale (grosse concentrazioni industriali, tecnologia avanzata, disponibilità di manodopera) si divide in due floni. Il primo, esaurito sul finire degli anni '50, è quello dell'immigrazione dell'Est, composto di gente di origine e lingua tedesca, contraria al comunismo (da cui era fuggita) disposta a tutto perché priva di ogni cosa. Sono circa 12.000.000 di persone, ben presto « integrate ». Con tempestività gli imprenditori tedeschi organizzano l'immigrazione dall'ovest, dai paesi latini. E del '56 il primo accordo con l'Italia. Gli immigrati di questo secondo gruppo entrarono in Germania negli anni della espansione (900.000 nel '69-'70; 1.000.000 nel '71-'72) e sono allontanati in quelli di crisi (300.000 nel '66, 800.000 dal '73 ad oggi). L'immigrazione agisce sul mercato di lavoro in più direzioni. Da un lato favorisce la selezione: vengono espulse le forze deboli, coperte però da

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere d' Italia di Franco Forte del 27-3-77

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri







Ministero degli Affari Esteri

1

2

DIREZIONE GENERALE

LI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA

L'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

una invidiabile assistenza sociale; oppure vengono rivalutate le altre forze lavoro tedesche (gli operai che prima erano alla catena perdono il posto), ma per diventare «meister»). Dall'altro si formano stratificazioni all'interno degli immigrati stessi sulla base della maggiore o minore protezione giuridica (primi i «comunitari», cioè gli italiani, poi, via via, iugoslavi, turchi, tunisini, con permessi di soggiorno di 5, 2 anni, 6 mesi ecc.). Maggior protezione non significa però, facilità di lavoro, infatti agli italiani gli imprenditori preferiscono i più «dutili» turchi o tunisini. Isolati rispetto ai tedeschi gli immigrati hanno spesso un ulteriore vincolo di estraneità in base alla loro cultura. Provenienti da zone in cui la scolarità è molto bassa, l'industria inesistente, esprimono una cultura verbale e non scritta che favorisce il riconoscimento reciproco, ma non l'inserimento. Ed è invece proprio l'inserimento nel sindacato che permette in prospettiva lo sviluppo della democrazia sindacale e un primo punto d'appoggio per la soluzione della loro emarginazione.

Nonostante le zone d'ombra, l'attenzione al «modello Germania» andrà sviluppandosi in questi mesi in Italia. Una prima indicazione sembra escludere trasposizioni meccaniche, a vantaggio di una maggior accentuazione del piano politico rispetto a quello di «gestione aziendale» anche se quest'ultimo non potrà più essere rimandato.

Prezzi Lorenzo  
(red. di Modena)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere d'Informazione di Francoforte del 27-3-77

Dal 31 marzo in poi

# Il Consolato di Francoforte chiude

Nell'impossibilità di farlo funzionare, i dipendenti del consolato di Francoforte ne hanno deciso la chiusura, non lo sciopero. Ecco il comunicato con cui il sindacato UNASMAE-UIL comunica la drastica decisione.

Si informa che in considerazione della situazione catastrofica in cui versa il Consolato Generale d'Italia di Francoforte sul Meno a causa della irresponsabilità del ministero degli Affari Esteri, il personale di detto consolato si trova nell'obbligo di iniziare un'azione di protesta.

Pertanto, dal 31 marzo in poi gli uffici rimarranno chiusi a tempo indeterminato, finché il ministero non avrà preso le disposizioni necessarie a farli funzionare.

Da tre anni il personale del consolato e tutte le associazioni italiane della regione lanciano appelli al ministero degli Affari Esteri perché i servizi vengano ristrutturati, ma malgrado le as-

sicurazioni del sottosegretario Granelli e dei suoi successori, nonché della dirigenza romana, si è prodotto il processo contrario, e numerosi impiegati sono stati trasferiti altrove senza essere sostituiti.

Il personale rimasto, con spirito di sacrificio, con un lavoro massacrante e con ore straordinarie, ha tentato di volta in volta di arginare le falle che si producevano in tutti i servizi, anche a scapito della propria salute. Numerosi sono gli impiegati che per tal ragione si sono dovuti mettere in congedo di malattia. Poco più di una dozzina di impiegati si trova così a dover far fronte ai bisogni di 100.000 connazionali. I momenti più difficili (vigilia delle elezioni, vigilia delle feste) furono superati soltanto grazie all'aiuto volontario di estranei all'amministrazione.

Da notare anche l'assenza da più di nove mesi di un console Generale, dal luglio scorso il Consolato è retto da un solo console.

Il personale del consolato è ora nella situazione di un equipaggio che, dopo aver lanciato per tre anni incessanti S.O.S., si trova nell'obbligo di lasciar colare una nave irrecuperabile, quando al Ministero degli Affari Esteri e in altri consolati vi è sovrabbondanza di impiegati. Detto personale pertanto non si considererà in sciopero, ma semplicemente nell'impossibilità di svolgere il proprio lavoro a causa delle inadempienze organizzative del datore di lavoro, cioè del ministero degli Affari Esteri.

Gli uffici verranno riaperti quando il ministero degli Affari Esteri avrà fornito la decina di impiegati (di cui almeno sei immediatamente) necessari a far funzionare i servizi.

Sindacato  
UNASMAE-UIL

Francoforte sul Meno  
15 marzo 1977

Ritag

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *Francesco Forte* del *27-3-77*

Approvata la terza serie di richieste presentate al Fondo sociale europeo per il 1976

# A chi vanno i soldi dell'Europa

La Commissione ha approvato i finanziamenti relativi alla terza serie di richieste di contributo del Fondo Sociale Europeo per operazioni di formazione professionale negli Stati membri presentate nel 1976. Il contributo del Fondo Sociale relativo a questa serie di richieste ammonta a circa 142,9 milioni di UC sotto forma di sovvenzioni a fondo perduto.

Sono stati inoltre approvati impegni di spesa per il finanziamento di progetti di riqualificazione relativi ai prossimi anni per un totale di 103,9 milioni di UC per il 1977 e di 41,8 milioni di UC per il 1978. Per i dettagli di questi contributi si veda l'allegato.

È stato tuttavia necessario ricorrere successivamente tali importi a causa degli «slittamenti» e, pertanto, gli importi globali relativi a tutte le domande del 1976 saranno disponibili solo più tardi. Il bilancio globale per il 1976 è pari a 440 milioni di UC.

In conformità delle disposizioni della riforma del Fondo Sociale, la Commissione può rimborsare il 50% del costo dei programmi di riqualificazione finanziati da un ente pubblico. Nel caso di progetti realizzati da enti privati il contributo della Commissione è pari a quello accordato dalle autorità pubbliche.

## A. AZIONI A FAVORE DI CATEGORIE E SETTORI PARTICOLARI

Sotto questo titolo il Fondo Sociale può accordare un contributo finanziario per azioni di riqualificazione a favore di: persone che lasciano l'agricoltura, persone che lasciano l'industria tessile o che acquisiscono nuova qualificazione nell'ambito di essa, lavoratori migranti, lavoratori minorati, giovani al di sotto dei 25 anni che sono disoccupati o in cerca di una prima occupazione. Qui di seguito sono elencati alcuni esempi di programmi relativi ai vari tipi di azione.

### 1. GIOVANI:

**R.F. di Germania:** per il programma organizzato dal Bundesministerium für Bildung und Wissenschaft - che prevede l'assunzione da parte di aziende pubbliche, come le ferrovie e le poste, di apprendisti in numero superiore al loro fabbisogno - è stata erogata una sovvenzione di 25.625.000 DM (7 milioni di UC) per un periodo di tre anni a beneficio di 1.500 giovani che sono stati disoccupati per oltre otto mesi.

**Italia:** alla Camera di Com-

mercio di Reggio Emilia verrà concessa, nell'arco di tre anni, una sovvenzione di 1.117.500.000 lire (1,7 milioni di UC) per il nuovo programma di formazione diretto a preparare circa 225 giovani disoccupati alla carriera di dirigenti d'azienda nel settore distributivo in tutta Italia.

**Regno Unito:** il Fondo Sociale ha accordato un contributo di Lst. 4.289.308 (10.294.000 UC) al programma 1976 di interventi speciali del 1976 predisposto dalla Training Service Agency e diretto a creare 10.000 nuovi posti di apprendista a beneficio di giovani disoccupati in aree assistite.

**Irlanda:** un contributo di circa 1.082.145 Lst (2,5 milioni di UC) nell'arco di 3 anni verrà accordato ai programmi speciali organizzati dal Ministero dell'Istruzione in vari centri tecnici regionali per la formazione di tecnici intermedi e di personale d'ufficio.

**Danimarca:** oltre 6 milioni di DKr (0,8 milioni di UC) saranno concessi per le varie operazioni organizzate dai Ministeri dell'Istruzione e del lavoro che prevedono corsi di avviamento al lavoro e programmi supplementari di apprendistato e di formazione a favore di oltre 1.200 giovani disoccupati nel periodo 1976-1978.

### 2. MIGRANTI:

**Italia:** per il periodo 1° settembre 1976-31 dicembre 1978, il Fondo Sociale concederà una sovvenzione di circa 12 milioni di UC per il finanziamento di una serie di corsi specializzati per i figli di lavoratori migranti-italiani.

Detti corsi comprenderanno:

a) l'insegnamento della lingua italiana a circa 75.000 bambini in Belgio, nella Repubblica Federale di Germania, in Francia, nel Lussemburgo, nei Paesi Bassi e nel Regno Unito;

b) operazioni dirette a facilitare la reintegrazione di 16.000 bambini di lavoratori migranti che hanno fatto ritorno in Italia nelle regioni dell'Abruzzo, della Basilicata, della Calabria, del Molise, del Veneto e della Sicilia.

**Belgio:** il Fondo Sociale verserà nel 1976-1977 un contributo di circa 4,6 milioni di FB a parziale finanziamento di classi integrative per 335 figli di lavoratori migranti nelle città di Bruxelles, Charleroi e Gand.

**Regno Unito:** il Fondo Sociale ha messo a disposizione del National Centre of Industrial Language Training un importo di circa Lst. 36.000 quale contributo finanziario alla formazione di 200 insegnanti incaricati di corsi di lingue per lavoratori migranti all'interno delle imprese onde facilitarne l'integrazione nell'ambiente di lavoro.

### 3. MINORATI:

**Belgio:** il Fondo Sociale contribuirà con circa 49 milioni di FB a finanziare la formazione professionale di circa 600 minorati in centri specializzati.

**Danimarca:** sarà concesso un contributo finanziario di circa 28 milioni di DKr per la formazione professionale di minorati in centri specializzati.

**Francia:** tra i programmi francesi per la riqualificazione di minorati che fruiscono di contributo del Fondo Sociale ve ne è uno, organizzato dalle autorità regionali della Provence-Côte d'Azur, per il quale sarà erogato un contributo di 27 milioni di FF. Due progetti minori per la riqualificazione dei lavoratori migranti minorati riceveranno un contributo di 1,5 milioni di FF.

**Italia:** verrà concesso un contributo di circa 1,2 miliardi di Lit. per la riqualificazione di persone minorate in seguito ad incidenti di lavoro.

**Lussemburgo:** il Fondo Sociale contribuirà con 5 milioni di Flux a programmi di riqualificazione di minorati.

## B. AZIONI SU BASE REGIONALE ED INDUSTRIALE

Sotto questo titolo il Fondo Sociale può accordare un contributo finanziario a programmi di riqualificazione a favore di lavoratori minacciati di disoccupazione nelle regioni meno favorite della Comunità e che sono colpiti dal progresso tecnico o da problemi che riguardano gruppi di imprese. Qui di seguito sono indicati alcuni esempi dei programmi oggetto di contributo.

### PROGRESSO TECNICO

**R.F. di Germania:** il Fondo Sociale verserà un contributo di 473.164 UC (circa DM 1,7 milioni) per un programma biennale di riqualificazione a beneficio di circa 400 lavoratori per consentire la conversione dalla riproduzione di orologi meccanici a quella di orologi elettronici.

**Regno Unito:** in seguito alla creazione del Comitato paritetico permanente per i maggiori quotidiani a diffusione nazionale (ente di cui fanno parte rappresentanti degli imprenditori e dei sindacati) per l'attuazione di un ampio programma di ristrutturazione, è stato elaborato un importante piano di riqualificazione diretto a far fronte alla sfida ed alle prospettive del progresso tecnico dei nuovi impianti. Il Fondo Sociale contribuirà con circa 7,2 milioni di UC (Lst. 3 milioni) a finanziare per i prossimi tre anni la riqualificazione di circa 12.000 lavoratori colpiti dal progresso tecnico nel settore.

**Italia:** il settore della distribuzione in Italia è caratterizzato da un'estrema frammentazione di piccole imprese familiari, molte delle quali vengono progressivamente eliminate dal mercato. Il Fondo Sociale contribuirà al finanziamento di corsi di formazione destinati a selezionare organizzatori e coordinatori che potranno fornire consulenze nel settore della distribuzione.

Il contributo del Fondo Sociale sarà di circa 1,1 milioni di UC (688 milioni di Lit.) ripartiti su un periodo di tre anni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere d' Italia di Francoforte del 27-3-77

## - LALENTE -

### I "cavalli da tiro" aspettano il 1 aprile

«Il gruppo di lavoro per l'importazione di cavalli da tiro stranieri ha espresso parere unanime sulla concezione della futura politica dell'occupazione di cavalli da tiro stranieri secondo le linee che seguono:

1. La RFT non è un paese di soggiorno permanente per i cavalli stranieri. La RFT si definisce come un paese in cui di regola i cavalli da tiro stranieri, dopo una permanenza più o meno lunga, si devono decidere spontaneamente a far ritorno in patria.
2. Nella RFT ci saranno sempre secondo una politica a lungo termine, cavalli stranieri da tiro occupati nella nostra industria.
3. La disposizione e la capacità di abbandonare la RFT da parte dei cavalli da tiro stranieri quivi occupati, assieme a tutti i loro compagni di stalla, devono essere rafforzate. Anche i paesi di provenienza si devono assumere responsabilità in merito.
4. Lo stop alle importazioni di cavalli da tiro stranieri deve essere mantenuto a lungo termine.
5. I cavalli da tiro stranieri viventi nella RFT assieme ai loro compagni di stalla devono essere incoraggiati a integrarsi nella loro società equina, amministrandosi e tenendosi cari i diritti acquisiti a livello equino.
6. La politica dell'occupazione deve essere studiata in rapporto non dei cavalli da tiro adulti ma della seconda generazione equina sviluppatasi su territorio tedesco».

Institutvausschuss  
«Ausländische Mitbürger in Hessen»  
6238 Hofheim (Taunus),  
Teutonenstrasse 13

E per questa volta la responsabilità dell'omelia quaresimale ai responsabili della politica dell'emigrazione in Germania la lasciamo al comitato di difesa dei cavalli da tiro stranieri dell'Assia. Cavalli da tiro che nel linguaggio della parabola significano «lavoratori stranieri».

Solo una parola di spiegazione perché la cruda ironia dei difensori degli emigrati non sia interpretata come volgare affronto.

Il 1° aprile 1977 è prevista la pubblicazione delle linee politiche per regolare la presenza dei lavoratori emigrati in Germania da parte del ministero dell'economia. Poiché l'emigrato è considerato solo in termini di produttività e di funzionalità al sistema produttivo vigente appare chiaro che vale quanto un «cavallo da tiro».

Se un «cavallo da tiro» è obbligato a disumani spostamenti e a restare senza fieno (occupazione e cibo) dopo essere diventato bolso dal lavoro, interviene la «società per la protezione degli animali».

Dopo la pubblicazione delle linee politiche, per regolare l'emigrazione staremo a vedere se la società tedesca e le sue organizzazioni democratiche politiche sociali e comunitarie sapranno reagire almeno con altrettanto senso umanitario della «società per la protezione degli animali».

Conny Bond



111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del 24 ore

di Milano del

27-11

Giro del mondo attraverso il lavoro italiano

# I 320 uomini della diga del Lar

## (NOSTRO SERVIZIO)

All'estero non è ammessa la mediocrità — Dodici ore di lavoro al giorno per farsi la casa in Italia — Sacrifici incontrati — Tecnici nostri scalano il Demavand, alto 5.601 metri — Un operaio vaitellinese parla diciannove lingue.

Lar (Iran), 26 marzo  
La diga di Lar — ne abbiamo parlato a suo tempo — sta sorgendo ad oltre 2.500 metri sul mare: il villaggio creato ex novo dall'« Impregio » si trova invece trecento metri più sotto. D'inverno, la neve è tanta da provocare frequenti valanghe e da costringere all'impiego di spartineve; d'ifatti, si vede anche gente che scia. Chi sono? Sono — salvo il venerdì, giorno musulmano di festa, quando giungono i turisti da Teheran — quasi tutti italiani, che dall'Italia si sono portati al Lar fior di sci, col preciso scopo di impiegarsi sulle nevi d'Asia. E sciano non già alla buona ma a regola d'arte, anche perchè sul posto funziona un « gatto delle nevi », capace di tracciare piste accettabili. « Di notte osserva uno dei nostri — il freddo spinge i lupi verso il cantiere, più di una volta li abbiamo sentiti ululare e ne abbiamo visti sulla neve, le orme. Ma di giorno non osano, si volatilizzano, e noi sciamo pacifici. »  
Ritorniamo al cantiere. La comunità del Lar è un'entità compatta, con circa 1.100 ira-

Oltre a dirigenti, impiegati tecnici e impiegati amministrativi, la collettività nostra si compone di circa 80 operai specializzati. L'italiano d'Italia chiede subito: quanto prendono? Non si può rispondere in due parole; sicché, vediamo. Primo: la paga base si aggira sulle 550-650.000 lire al mese, cioè supera il livello italiano solo di poco. Secondo: d'inverno, quando parte del cantiere viene chiuso (per motivi climatici che abbiamo visti la volta scorsa), durante circa 4 mesi il personale resta a disposizione in Italia, col 60 per cento della paga. Terzo: gli straordinari sono vistosi, per cui molti dei nostri mandano a casa, netti, sulle 7-800.000 lire al mese. Il signor Gino Nodale, di Suardo (Carnia) carpentiere, fa questo chiarissimo discorso: « Al Lar non ho più le mani presentabili come in Italia, perchè da noi non potevo lavorare più di tanto, mentre qui mi faccio anche 12, anche 13 ore al giorno ». Nodale va fiero di tanta attività, fra l'altro perchè, essendo fidanzato, prima di sposarsi vuole accantonare un gruzzolo per acquistarsi un appartamento. Quando, dopo un lungo soggiorno all'estero, i nostri operai specializzati tornano a ca-

sa, non è detto che godano della considerazione che meritano. Altri, infatti, li trattano da « americani », come dire da privilegiati, se non da scrocco; nè serve rammentare, a chi usa certi spietati con sufficienza, il sacrificio fisico, il clima, il distacco dall'Italia e non di rado dalla famiglia, l'alta capacità tecnica e, insomma, la circostanza che ogni lira guadagnata è stata sacrosantamente sudata. Perchè l'incomprensione? Ma perchè chi non può o non vuole capire si identifica con la mediocrità, se non con la nullità. E, nei nostri cantieri all'estero, la mediocrità non ha diritto di cittadinanza. Se no, come potremmo vincere le gare internazionali, rispettare gli impegni contrattuali, godere di alto prestigio e vincere nuove gare anche in un mese all'estero, fosse la mediocrità, verremmo scavalcati nel giro di pochi anni, anzi spariremmo: con danno grave per tutta la comunità nazionale e, in primo luogo, proprio per i lavoratori dei rami interessati.

E il tempo libero? Sci a parte — o sorvolando su ciò che l'inverno non consente — il cantiere del Lar ha un club, un cinema, un campo di bocce, due campi di tennis e una piscina. In fatto di escursioni,

di gite, la distanza-tempo (sulle 2 ore e un quarto di pulmino) da Teheran induce parecchi dei nostri ad orientarsi non tanto verso la capitale, quanto verso la zona del Caspio. Alcuni esperti di montagna, dopo essersi allenati adeguatamente, hanno scalato nientemeno che il Demavand, con i suoi 5.601 metri; ci hanno impiegato, fra andata e ritorno, sui due giorni e mezzo, hanno riferito del molto vento e del molto freddo, ma hanno anche concluso con una certa degnazione che per il Demavand basta soltanto faticare, difficile non è.

Tempo libero? Assistiamo a una « festa dello scapolo », con una caterva di piatti italiani tipici (confezionati dalle nostre signore); lotteria, corse nei sacchi, ballo liscio e poi spettacolo pakistano di prestidigitazione. Alla fine, ci viene additato un operaio vaitellinese, il signor Livio Arbanasco, capace — dopo lunghi decenni trascorsi nei più disparati cantieri del mondo — di esprimersi in diciannove lingue. « La diciannovesima, qual è? » « Il cinese ». In sorgono, tripudianti, i compagni: « Sarà anche vero, ma solo nelle feste. Come si fa a parlar diciotto lingue? ». « Con il cinese, senza qualche bottiglia? ».

Lino Pellegrini



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *Le Stampe* ..... di *Torino* ..... del *27-3-77*

CFR. RASSEGNA  
del 17/III ←

### Emigranti trascurati

Faccio seguito alla lettera del signor Bongiovanni pubblicata giovedì scorso.

Purtroppo il problema di noi ex emigranti è molto grave. Per risolverlo basterebbe un interesse più fattivo del governo italiano verso chi è costretto ad emigrare. Occorrerebbero degli accordi con gli altri Stati in modo che il connazionale che rientra in Patria possa depositare subito all'Inps i versamenti assicurativi pagati all'estero e usufruire dei diritti di pensione di vecchiaia ed anzianità e dell'assistenza sanitaria.

E' necessaria, perché ciò avvenga, la pressione presso gli organi competenti del governo di un grande numero di emigranti ed ex emigranti.

Silvano Bordoni  
Collegno (To)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il *Posto*

di

Roma

del

27-11

## I commenti della stampa europea sui 20 anni

I commenti della stampa dei paesi della Comunità sulla celebrazione del ventennale della firma dei Trattati di Roma e sul Consiglio europeo sono nella maggioranza preoccupati della persistente stasi politica e integrativa della CEE e pessimistici sui futuri sviluppi. Si coglie un senso di impotenza contro cui non si sa come combattere. «Distanziata militarmente dall'Unione Sovietica e tecnologicamente dagli Stati Uniti — scriveva il francese «Les Echos» l'altro giorno — ecco l'Europa, per di più minacciata nei suoi approvvigionamenti energetici», per concludere: «Per difetto di ambizione l'Europa si autoblocca in un duplice impasse: sta infatti per essere "finlandizzata" politicamente dall'Unione Sovietica e latino-americana economicamente dagli Stati Uniti».

Secondo «Le Quotidien de Paris», «non si tratta tanto di sforzarsi di far funzionare la Comunità come una macchina economica perfetta. Si tratta, piuttosto, di dare ad essa un "cuore" politico, di invertire il processo di unificazione, partendo dal vertice prima che dalla base. Ma ci sono troppe persone ostili a un progetto di questo genere perché si riesca a realizzarlo tra breve». Il compromesso in base al quale la Francia ha accettato che la CEE sia rappresentata in quanto tale al prossimo vertice di Londra da Jenkins non è piaciuto a molti giornali francesi di ispirazione gollista e comunista, in quanto lesivo della piena indipendenza della Francia in seno all'Europa.

In Germania, Die Welt scriveva l'altro giorno: «La visione del 1957 non si è avvicinata alla realtà: minaccia addirittura di svanire dietro l'orizzonte». Secondo Neue Ruhr-Zeitung, «uomini politici che non dispongono di una posizione di sicurezza a casa loro, cioè in patria, non sono certo disposti a concepire ardite idee politiche nei riguardi dell'Europa», e conclude: «Le previsioni per il nostro continente, a venti anni di distanza dai Trattati di Roma, sono più che mai oscure». Con il titolo «Il sogno di una grande Europa» il giornale di Monaco Muenchner Merkur scriveva l'altro ieri che ««nonostante abbia appena venti anni di vita, la Comunità europea presenta già chiari segni di senilità». E aggiungeva: «Sulla scena politica internazionale gli europei occidentali sono solo capaci di grosse parole e di enunciare magnifici programmi. Allorché, prosegue il giornale, vennero siglati i Trattati di Roma, molti si cullarono nella vana speranza che l'Europa sarebbe diventata una potenza grande come gli USA o l'Unione Sovietica: «Oggi siamo in grado di elogiare solo il nostro potenziale economico e persino di dare aiuti a una superpotenza quale la Russia».

«Gli ideali che spinsero i padri fondatori — scriveva ieri il Daily Telegraph di Londra — furono ispirati soprattutto al desiderio di evitare conflitti in Europa, e in particolare tra la Francia e la Germania. Ebbene, questo obiettivo è stato raggiunto. Tuttavia la minaccia sovietica sull'Europa occidentale, oggi probabilmente più grande che mai, continua ad essere presente, anche se con molto meno rumore».

IV - VIV



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso di Roma del 27-11

FARNESINA

# L'EMIGRANTE

## non deve votare

### Un «Comitato» scomodo

UN TOTALE silenzio stampa, un silenzio che puzza di «compro-messo storico» lontano un miglio, ha accolto lo scioglimento, voluto dal Ministero degli Esteri, del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero (CCIE). Questa «esecuzione sommaria», come è stata definita dai giornali in lingua italiana all'estero, è sembrata la risposta del Governo Andreotti all'iniziativa di legge per la concessione del voto agli emigrati, promossa dall'ANA, che ha avuto un esito trionfale (oltre duecentomila firme raccolte). Infatti, come ha rile-vato con giusta indignazione il Corriere di Caracas, «l'unico organo statale sul quale gli emigrati potevano contare era il Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero. Soltanto quello pote-va recare formalmente proteste a livello go-vernativo, soltanto il CCIE avrebbe po-tuto controbattere l'azione dilatoria parlamentare per la non presentazione alle Camere della proposta di legge».

Chi si è fatto promotore dello scio-gliamento del CCIE è il Sottosegreta-rio Foschi, che ha continuato l'opera ambigua e sottilmente filocomunista del suo predecessore, Luigi Granelli. Il CCIE nacque infatti dieci anni or sono, da un'idea e per volere di Amintore Fanfani. Si compone all'ini-zio, per legge, di rappresentanti che tutte le Comunità italiane scelgono fra i loro connazionali (in ragione di uno ogni duecentomila) e segnalano, tramite Ambasciate, al Governo, che ha il diritto di scelta finale su una ter-na di candidati. I consultori così no-minati sono quindi trentaquattro, cui vanno aggiunti altri dodici inseriti su disposizione del Sottosegretario agli

Esteri, sette rappresentanti dell'Am-ministrazione dello Stato, tre espo-nenti dei sindacati, nove esperti e due rappresentanti della stampa italiana all'estero. In totale sessantasette persone: un gruppo che, sebbene anche troppo «allargato», si batte tuttavia per tutelare i diritti degli emigrati, in primis quello di voto, e che viene a malapena «tollerato» dalla Farnesina.

Poi arriva Granelli e inventa la Conferenza dell'Emigrazione, che de-termina un ulteriore allargamento del Comitato, sino ai limiti della a-trofia, del soffocamento, della paralisi.

Non pago di ciò, Granelli tiene a battesimo la «Commissione per l'at-tuazione dei disposti della Conferenza dell'Emigrazione» e poi dà vita alla «Commissione Ministeriale per l'Emi-grazione» e ad un «Consiglio per l'Emi-grazione». In altri termini, medi-tando da tempo la soppressione dello scomodo CCIE, ne prepara, proprio mentre se ne sta andando, gli organi-smi sostitutivi.

Foschi, subentrato a Granelli, ne porta questa azione alle estreme con-seguenze.

Naturalmente questa «esecuzione sommaria» non ha lasciato indiffe-renti i rappresentanti degli emigrati, che hanno presentato, proprio nell'ultima riunione del CCIE, due dure mozioni che mette conto riportare, sia pure in sintesi. Nella prima, dopo aver premesso che «tutte le iniziative patrocinate dal CCIE e presentate in occasione delle varie Sessioni plenarie e continentali, succedutesi in questi ultimi dieci anni non hanno avuto seguito, né considerazione alcuna da parte dei

nesina, sulla riorganizzazione e sulle competenze dei nostri Consolati all'estero, i quali dovrebbero essere svuotati di molti poteri che passerebbero ai vari patronati od organismi filomarxisti già esistenti, o in via di costituzione.

Se la DC ha deciso di suicidarsi ed ha pensato di affidarne il compito, fra gli altri, a questo suo esponente del Ministero degli Esteri, ha scelto bene. [L'ADDETTO]

competenti organi di Governo», i con-sultori hanno denunciato, «il perdu-rare di una sistematica prassi dilatoria e rinunciataria nei confronti degli anno-si problemi connessi al fenomeno mi-gratorio», ed il fatto che «lo Stato, at-traverso i poteri esecutivo e legislativo, ha praticamente per trent'anni cancel-lato dalla vita politica nazionale, milio-ni di cittadini residenti all'estero». Hanno protestato inoltre per «la loro esclusione dal diritto di partecipare alla gestione della cosa pubblica» ed hanno chiesto che vengano emanate «norme e regolamenti che permettano ai citta-dini tutti di svolgere l'esercizio del pro-prio diritto-dovere di voto nel luogo stesso di stabile residenza, vuoi nel-l'ambito del territorio nazionale che fuori delle frontiere».

Neila seconda mozione, che rivela una chiara sfiducia verso il Sottose-gretario Foschi, lo hanno invitato «a farsi parte diligente per ottenere da parte della Presidenza della Repubbli-ca, della Presidenza del Consiglio dei Ministri, della Presidenza del Senato, della Presidenza della Camera dei De-putati, una particolare udienza destina-ta ai consultori per la presentazione uf-ficiale della presente mozione (cioè la prima)». Ed hanno aggiunto: «I con-sultori si riservano in via autonoma a nome della Collettività, ogni azione le-gale, anche in sede di ricorso alla Corte Costituzionale e agli Organi e Corti in-ternazionali, diretta alla tutela dei Di-ritti oggetto del presente documento».

Queste due mozioni sono state sot-toscritte dai consultori di ogni parte del mondo: dal Marocco all'Etiopia, dal Brasile agli Stati Uniti, dall'Au-stralia al Messico, dalla Francia all'Argentina, alla Germania, all'Inghilterra, e via dicendo. Così facen-do i nostri emigrati hanno mostrato di essere schierati, compatti, in dife-sa del loro sacrosanto diritto di voto. Purtroppo, contro di loro c'è il PCI: e la DC, stupidamente, ottusamente succube, agisce addirittura contro i propri interessi, anche elettorali. Un simile autolesionismo rasenta la pa-ranoia. Che ad attuarlo, questa volta, sia lo psichiatra Sottosegretario Fo-schi, non può stupire. Sembra, infat-ti, che Foschi (Dio ci protegga da questi democristiani!) stia elaboran-do un disegno di legge, ispiratogli e-videntemente dai sindacati della Far-



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di Torino

del 27-3-77

Dopo i giorni della paura, ecco quelli della speranza

## In Friuli tornano dall'estero gli emigrati rifiorisce la fiducia, si zappano gli orti

(Dal nostro inviato speciale)  
Udine, 26 marzo.

Il Friuli non morirà, non diventerà un deserto. «Dopo aver ucciso mille persone, adesso il terremoto vuole uccidere il Friuli», si disse all'indomani del 15 settembre. La terra aveva ripreso a ringhiare, riaprendo le ferite di maggio. Rovine si aggiungevano alle rovine, la gente fuggiva in disordine. La tenacia di un popolo, la sua resistenza al dolore, il suo attaccamento alla terra parevano vinti, sconfitti da un nemico violento e subdolo, imprevedibile e catastrofico nella sua protrava aggressione.

Sono passati sei mesi dai giorni della rotta. Non si fugge più. La seconda Caporetto è presente soltanto nei ricordi e negli incubi che turbano ancora i sonni. Ma il risveglio è sereno. La gente ha ritrovato fiducia e speranza.

ritorna nei propri paesi, rimuove macerie, pulisce strade, zappa gli orti.

Piazze e vicoli non sono gli stessi di un tempo. Forse non lo saranno mai più. Le case distrutte, fatte con sassi e malta povera di cemento, hanno lasciato il posto ai villaggi di edifici prefabbricati. Occhieggiano tra monti, colline e pianure, lungo gli argini dei fiumi e sulle rive dei laghi. Si ricompongono le primitive comunità, i nuclei familiari, le cerchie di amici, i borghi, i quartieri, i villaggi e le contrade contadine.

Rientrano tutti. Gli sfollati per primi. Coloro, cioè, che sono fuggiti sotto l'incalzare rabbioso delle scosse, avviliti nello spirito e nel corpo da continue paure, da notti senza sonno. In oltre 35 mila hanno cercato rifugio nei dipartimenti assistenziali allestiti lungo la costa adriatica, da Venezia a Trieste, durante le operazioni di soccorso per la seconda emergenza. Adesso a Lignano, Grado, Caorle e Jesolo sono rimasti in poche migliaia; il loro numero scende ogni giorno, s'assottiglia a mano a mano che avanzano i piani dei prefabbricati. «Entro il 31 marzo daremo una casa a tutti», ha detto il commissario di governo Zamberletti. La scadenza è vicina, ma sembra proprio che — una volta tanto — la promessa venga mantenuta.

Tornano anche gli emigranti, coloro che sono partiti l'indomani del sei maggio per lavorare all'estero. Lasciati i vecchi e i figli, uomini e donne sui 30-40 anni sono andati a lavorare all'estero, nelle fabbriche tedesche, in Oriente, oltre Oceano, come si trova conferma negli uffici per i passaporti delle questure di Udine e di Pordenone. Molti sono stati i rinnovi, ma più numerosi i documenti rilasciati per la prima volta. Si dice siano stati oltre 10 mila, più del triplo rispetto alla media. I sindacati calcolano che oltre 30 mila persone abbiano lasciato il Friuli fra maggio e settembre. Adesso tornano.

Ritornano anche gli emigranti partiti prima del 6 maggio; gli emigranti che sono via da anni. «E' l'aspetto inatteso di un fenomeno che si poteva prevedere», dicono alla prefettura di Udine. «Rientrano intere famiglie, molte dall'Europa, altre an-

che dall'America e dall'Australia». Gente che sembrava partita per sempre, il cui futuro pareva destinato a svilupparsi lontano dal Friuli. Invece prenderà forma e sostanza nella terra d'origine. Ecco perché non morirà questa terra, pur martoriata; ecco perché il Friuli non diventerà un deserto.

Il commissariato di governo si trova di fronte a problemi inattesi: trovare una sistemazione anche per chi non era atteso. «Qualcuno — commenta l'on. Zamberletti, che coordina gli interventi del soccorso — ci aveva rimproverato di largheggiare, di far costruire troppi prefabbricati. Secondo costoro molte baracche sarebbero rimaste vuote. Ecco, invece, che ce ne servono altre».

Quanti sono i friulani che stanno rientrando? «Una valutazione non è possibile — si dice alle Prefetture di Udine e di Pordenone — Ci sono consistenti arrivi a Trasaghis, in Carnia, nel Cividalese, in molti paesi della Destra Tagliamento». Niente cifre ufficiali. Si parla di qualche centinaio di persone tornate per sempre. L'avanguardia della speranza.

Per i friulani il richiamo della terra ha una forza senza uguali. Partono, vanno all'estero, ma spesso tornano per guarire il male di nostalgia, per ricostruire il «fogolar», simbolo di unità, emblema di un popolo.

Che cosa rappresentano questi rientri dall'estero? I risvolti sono molteplici. A prima vista sono esclusivamente positivi. Il Friuli troverà in sé la forza e la volontà per restituire un volto ai paesi, per rimettere in piedi case e campanili. Dopo i giorni della paura arriveranno, cioè, i giorni della rinascita. Si tornerà a parlare del decollo che la Regione autonoma stava varando e che il terremoto ha frustrato sul nascere. Occorrono grandi strutture: autostrade, ferrovie, un'Università a Udine; è tempo di rivedere i meccanismi delle servitù militari, palla al piede dell'agricoltura.

Ma occorrerà anche un'unità d'intenti; serviranno sforzi comuni, da avviare subito, senza ulteriori ritardi. La macchina della ricostruzione deve mettersi in moto sin d'ora, mentre è ancora in corso la seconda emergenza.

Un meccanismo deve innestarsi nell'altro per evitare tempi morti e pause controproducenti: coinciderebbero con la primavera e l'estate, la stagione più indicata per i lavori nel settore dell'edilizia. Sono da evitare anche crisi, vuoti di potere. I friulani devono dimostrare buona volontà e meritare la fiducia degli italiani.

I profeti del «di besso» lanciato con esecranda leggerezza da chi professa friulanità epidermica sono stati smentiti; gli irrazionalisti devono essere armati, l'interesse generale deve prevalere sui problemi personali. Sono necessari sacrifici e rinunce, ma soprattutto chiarezza. Per colpa di gelosie e lentezze burocratiche, alcune aziende hanno ricevuto con ritardo aiuti internazionali, rischiando una nuova, più lunga paralisi, dopo aver reagito a due terremoti. Sono contrattempi che possono compromettere la ripresa. Un pericolo che i friulani non meritano di correre. Hanno già pagato abbastanza.

Renato Romanelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Fiume

di Milano

del 27-10

## Dossier sugli emigrati italiani in Svizzera

Gli elettori svizzeri sono stati, domenica scorsa, votati a votare un progetto di legge avanzato dallo Xenofobo Schwarzenhach e dal Gruppo azione nazionale, che prevede l'espulsione progressiva dal paese di 300.000 lavoratori stranieri, in modo da ridurre la presenza dei "Gastarbeiter" al 12,5 per cento della popolazione della confederazione: attualmente su 6 svizzeri 1 è straniero.

E' un avvenimento che tocca da vicino gli emigrati italiani. Ma 100.000 sono tornati in patria negli ultimi anni. Ne sono rimasti 600.000, di cui 52.000 stagionali e frontalieri. Da anni l'emigrazione chiede con insistenza la revisione di un vecchio trattato con la Cee, che funziona a senso unico, proteggendo unicamente gli interessi delle industrie svizzere. Non è successo nulla, né il governo italiano sembra nemmeno in occasione del referendum Schwar-

zenhach.

Come vivono gli emigrati italiani? Ai loro problemi Delia Castelnuovo Frigessi ha dedicato un nutrito dossier pubblicato da Einaudi. Si intitola "Elvezia il tuo governo", riprendendo un verso della notissima canzone anarchica "Addio Lugano bella" ("Elvezia il tuo governo/schiavo d'altrui si rende...") e si articola in due parti. La prima ospita un lungo saggio introduttivo della Frigessi, che inquadra la politica della confederazione in materia d'immigrazione, le leggi fondamentali, i movimenti xenofobi, le posizioni dei sindacati, illuminando il contesto politico ed economico del paese con ricchezza di dati.

"All'integrazione di

pochi emigrati - spiega la Frigessi - fa riscontro la rotazione dei più: perché costa meno in termini economici e consente di non riconoscere loro i diritti umani e sociali. Gli emigrati fanno insomma da cuscinetto: su di loro viene scaricata l'attuale crisi".

La seconda parte del volume ospita una nutrita serie di interviste con gli emigrati. Ne esce una testimonianza umanamente molto vivace, e significativa anche sul piano politico. I discorsi "in presa diretta" degli emigrati gettano luce non soltanto sulla realtà spesso ostile in cui si trovano ad operare, ma anche su quella italiana, con i suoi ritardi storici, le arretratezze, le insufficienze.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di Roma del 22 - 3 - 77

UNA RICHIESTA DEL MSI-DN

## Il governo indennizzi i profughi dalla Libia

Espulsi sei anni fa da Gheddafi, i cittadini italiani ai quali sono stati confiscati tutti i beni attendono ancora di essere risarciti dei danni subiti per il provvedimento - L'intervento di Crollanza al Senato

Dopo l'espulsione dalla Libia dei cittadini italiani, nel luglio 1970, confiscati dalle autorità libiche tutti i loro beni — compresi i risparmi in denaro liquido, depositati presso le banche locali, — il Governo italiano con legge 6 dicembre 1971, n. 1066 « in attesa di accordi internazionali », allo scopo di fronteggiare le prime esigenze di vita dei profughi, autorizzava « la corresponsione di una anticipazione in favore delle persone fisiche e giuridiche italiane, titolari di beni, diritti ed interessi confiscati e comunque sottoposti a misure limitative dalle autorità libiche, a partire dal 21 luglio 1970 ».

Dall'emanazione di questa legge, però, nessun accordo è intervenuto con il Governo libico per indennizzare dei loro beni confiscati i profughi, né da parte del Governo italiano si è adottato alcun altro provvedimento al riguardo. Per questi motivi il sen. Crollanza della Destra nazionale aveva rivolto un'interrogazione al Presidente del Consiglio e al Ministro del Tesoro per conoscere se il Governo italiano desiderava ottenere da quello libico il riconoscimento dell'obbligo dell'indennizzo ai cittadini italiani espulsi da quello Stato. Nel caso tale richiesta fosse stata respinta, Crollanza chiedeva di conoscere se il Governo non riteneva doveroso sostituirsi all'obbligo morale e giuridico del governo libico, accollandosi l'onere, dello indennizzo a favore dei nostri profughi con un nuovo provvedimento di legge.

Al sen. Crollanza ha risposto, nei giorni scorsi, il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Radi, il quale ha detto, fra l'altro, che il governo italiano si è adoperato, in questi ultimi tempi, nell'agevolare il reinserimento dei profughi nella vita economica del Paese, andando, sia pure parzialmente, in-

contro alle loro esigenze. In tale contesto — ha detto Radi — andava ricordata la legge n. 1066 del 6-12-71 con la quale è stata disposta la corresponsione di anticipi ai profughi i cui beni erano stati confiscati o comunque sottoposti a misure limitative.

Il Sottosegretario di Stato ha affermato, inoltre che l'atteggiamento libico, in tema di indennizzi, è sempre stato poco aperto, né è prevedibile che si possa pervenire a breve scadenza ad un accordo in materia. Naturalmente il Governo — ha detto Radi — si rende conto che quanto è stato fatto non è sufficiente per risarcire i cittadini italiani espulsi dalla Libia dei gravi danni subiti, e per questo si adopererà nelle sedi e nei modi più opportuni perché si addivenga a una adeguata soluzione del problema.

Al sottosegretario Radi ha risposto Crollanza dicendosi insoddisfatto della risposta,

Dopo le gravi misure a-

dottate dal presidente Gheddafi nel luglio del 1970 — ha precisato il sen. Crollanza — il governo italiano adottò fin dal dicembre 1971 dei provvedimenti con i quali forniva delle anticipazioni sui risarcimenti in vista del perfezionamento di tali erogazioni sia in rapporto a futuri accordi con il governo libico, sia alla necessità dei richiedenti di completare la documentazione che sorreggeva le richieste.

Sono passati sei anni — ha affermato il senatore della Destra nazionale — e il governo italiano non ha avuto ancora l'autorità di convincere il governo libico se questa è una situazione comprensibile dal punto di vista politico e diplomatico, non lo è da quello degli italiani espulsi nei confronti dei quali, ove non sia possibile convincere il governo libico, il governo italiano dovrebbe procedere all'indennizzo dei beni perduti secondo criteri (di valutazione) che tengano conto dell'avvenuta svalutazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione

di Firenze

del

28-11

VIAGGIO FRA I DUECENTOMILA EMIGRATI

# La Toscana inglese

Dal nostro corrispondente

Londra, marzo. Gli italiani trapiantati in Gran Bretagna sono adesso poco più di duecentomila e il loro maggior numero rimane concentrato nell'area della great London mentre una scia di minuscole comunità s'irradia fino al Galles e alla Scozia. Un attento studioso delle nostre immigrazioni nel Regno Unito, il missionario scalabrino Umberto Marin, ha scritto che la prima little Italy dell'Inghilterra fu costituita nel lontano 1307 con l'arrivo a Southampton di una galea proveniente dal Mediterraneo. Nel 1977 i nostri connazionali si trasferiscono in Inghilterra non solo per cercare fortuna negli affari (un istinto diventato poco conciliabile con la grave crisi economica in cui versa anche questo paese) ma per vari altri motivi, dallo studio della lingua al desiderio di raffronti con i molteplici aspetti della realtà britannica.

Un breve viaggio giornalistico attraverso la colonia italiana di Londra comporta tappe obbligate, quali la gastronomia, la cultura, la libera iniziativa artigianale e industriale. Il primo fenomeno che salta agli occhi dei turisti provenienti dalla penisola è costituito dalla miriade di in-

segne multicolori che ravvivano le notti della capitale britannica indicando la presenza di ristoranti dai nomi familiari, di luoghi e di persone.

Ancor prima di raggiungere Londra, percorrendo la strada nazionale A3 ci s'imbatte nella tappa iniziale di un pellegrinaggio culinario degno del borgo fiorentino d'Ognissanti. San Domenico, San Frediano, Santa Croce e San Quintino sono le denominazioni dei quattro ristoranti creati da una intraprendente coppia di toscani — Mino Parlanti e Sergio Galassi — che arrivarono da Montecatini in Inghilterra all'inizio degli anni Cinquanta. I congiunti del Parlanti gestiscono ancora oggi un albergo a Montecatini e un ristorante a Firenze; un loro avo era stato cuoco in Russia, alla corte degli zar.

La fortunata serie dei locali intitolata ai santi fu preceduta da una piccola trattoria che i due montecatinesi crearono in un'autorimessa smantellata del quartiere di South Kensington, battezzandola « Il porcellino di Firenze ».

Reminiscenze toscane ricorrono in altri ristoranti londinesi sempre gremiti, come il « Pontevecchio » di Old Brompton Road, il cui proprietario Walter Mariti è un altro montecatinese che ha seguito la

consueta trafila del successo gastronomico in Gran Bretagna: cameriere prima di diventare direttore di sala, gestore e infine « boss » di una catena di locali. Al « Pontevecchio » si sono aggiunti, negli ultimi anni, un secondo ristorante — « Meridiana » — e il club « Factotum ».

Dal comune di Vinci, in provincia di Firenze, proviene Alvaro Maccioni. Mangiare « da Alvaro », in King's Road, durante gli anni della swinging London significava incontrare aristocratici, attori e intellettuali famosi. « Il mio locale era aperto solo per gli avventori da me conosciuti e non figurava neanche sull'elenco telefonico. Ma le presentazioni di amici degli amici si moltiplicarono rapidamente. Un giorno diventò impossibile contenerci tutti i clienti e fui costretto ad aprire un club che occupava l'intero edificio sull'altro lato della strada ». Questo straordinario circolo fu l'Arethusa, dove una volta i messi dell'ambasciata canadese andarono a scovare il primo ministro Trudeau che, tutto preso dai cibi prelibati e dagli eccellenti vini, stava correndo il rischio di disertare un appuntamento col primo ministro Wilson in Downing Street.

Una sera cenarono all'Arethusa, sedendo a pochi tavoli di distanza, il re di Giordania

e un ministro israeliano con i rispettivi seguiti. Entrambi avevano prenotato sotto il nome di amici inglesi compiacenti e grande fu la sorpresa quando si trovarono quasi a contatto di gomiti. « Per qualche attimo rimasi col cuore in gola », ricorda Alvaro; « temevo che un nuovo conflitto medio-orientale potesse essere scatenato a colpi di piatti e di bicchieri. Per fortuna, la diplomazia prevalse e mi fu risparmiato il rischio di impiegare i camerieri come una pattuglia di pace delle Nazioni Unite ».

Dopo essersi disfatto dell'Arethusa e del ristorante che continua a portare il suo nome, Alvaro ha creato altri due ristoranti di grande richiamo per i buongustai: « I paparazzi » in Soho e « La famiglia » in Chelsea. Le pareti di quest'ultimo locale sono ricoperte dalle fotografie dei parenti vicini o lontani, dello stesso Alvaro e dei suoi dipendenti. Gentlemen e ladies degustano il Chianti sotto gli sguardi protettivi e un pochi ironici di nonni e di vecchie zie dimoranti a Quarrata, Anchiano, Fucecchio, Lamporecchio, San Baronto. Pare veramente di sedere tra le pagine di un album di famiglia, ingiallite dal passare del tempo.

Luigi Forni

# Il giorno del voto europeo

**DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE TORINO** — «Le elezioni europee del 1978: cosa cambierà nei partiti? Verosimilmente un'assemblea costitutiva». È stato questo il tema di un seminario che si è svolto dal 21 al 22 marzo a Torino organizzato dalla Fondazione Agnelli, a cui hanno preso parte personalità ed esperti dell'Italia e degli altri Paesi della Comunità.

## Speranze di rilancio

Nel momento in cui il consiglio d'Europa si è riunito a Roma nell'anniversario del ventennale della firma dei trattati comunitari, ma dei trattati comunitari, momento difficile per l'Europa, mentre il parlamento italiano ha dato già la definitiva approvazione alla elezione europea, queste domande sono di grande attualità. Com'è risultato da questo seminario, è proprio sul parlamento europeo e sulle funzioni che riuscirà ad assumere e ad assolvere un rilancio di quella unità che la crisi economica e quella politica stanno non solo allontanando ma disgregando.

Il dibattito si è basato su due relazioni: una dell'inglese professor David Coombes sul ruolo del parlamento europeo eletto a suffragio universale nel contesto delle attuali istituzioni nazionali e comunitarie europee e una del movimento federalista europeo, illustrata dai professori dell'università di Torino Sergio Pistone

ne e Lucio Levi sull'influenza delle elezioni dirette del parlamento europeo sul sistema dei partiti.

Sul ruolo del Parlamento europeo si sono delineate due tesi, una per così dire pessimista e una ottimista. Forse non è esatta, però, una distinzione così netta. Si tratta del fatto che lo empirismo e il pragmatismo britannico di Coombes hanno gettato acqua sul fuoco di eccessive speranze.

Coombes ha rilevato che molti poteri fondamentali economici e politici sono già sottratti ai parlamenti nazionali e che quindi non si deve pensare che il parlamento europeo possa fare molto. C'è da augurarsi, piuttosto, che non svolga una funzione di semplice tribuna ma cerchi invece di affrontare i problemi concreti, di discuterli, di indicare le soluzioni.

Dall'altra parte si è delineata la tesi federalista, sostenuta da Pistone e da Levi, secondo cui le elezioni europee non potranno non mettere in moto un processo attraverso il quale il parlamento europeo diventerà un elemento di unificazione dell'Europa. Secondo i federalisti, i governi, consapevoli di non riuscire più a portare avanti l'Unione europea, si sono rivolti ai partiti dei vari Paesi della Comunità, nei quali partiti risiede il potere reale. Essi devono necessariamente strutturarsi ora a livello europeo, creando quindi nuove prospettive per i loro elettori. Il parlamento europeo, eletto democraticamente,

non potrà non chiedere un potere reale e crearsi un esecutivo per realizzare le decisioni della maggioranza, la prima delle quali potrebbe essere il trasferimento della sovranità monetaria. Dovrà diventare una «costituente permanente». Dopo la prima elezione del parlamento europeo sarà difficile tornare indietro, è momento che il potere sarà ormai nelle mani di un «popolo elettorale» europeo.

## Quale tentativo?

Su queste due tesi ci sono stati vari interventi. Il ministro francese Gérard Jaquet, socialista, pur riconoscendo la grande importanza delle elezioni europee che i socialisti francesi appoggiano pienamente, ha ammonito però di procedere passo a passo nel tentativo di trasformare il parlamento europeo in una costituente perché i francesi non sarebbero favorevoli all'elezione di un parlamento che avesse questi poteri.

Andrea Chiti-Batelli d'accordo con i rappresentanti inglesi ha sottolineato l'importanza della scelta di un sistema elettorale per il parlamento europeo che non vinca il lettore alle liste dei partiti nazionali ma sia liberamente trasferibile come elemento di novità importante anche politicamente. Il radicale francese François Luchaire ha osservato che una vittoria gollista porrebbe l'Europa in secondo ordine dato anche il

fatto che il partito comunista francese come i gollisti non è favorevole alle elezioni dirette del parlamento europeo.

Gerardo Mombelli in rappresentanza della comunità ha avvertito sulla necessità di battere gli interessi nazionali per far prevalere quelli europei mentre Andrea Manzella ha sottolineato l'esigenza di creare un quadro istituzionale che dia al parlamento europeo la possibilità di appropriarsi sempre più vaste di interventi.

Molto interessante è stata la discussione sulle conseguenze sui partiti delle elezioni europee che in sostanza si è concentrata intorno alla questione comunista con particolare riferimento sovrattutto all'Italia. Un parlamento europeo consentirebbe di considerare il comunismo come uno stimolo e non più come un rischio per le democrazie occidentali? Questa è stata la domanda principale su cui molti hanno espresso varie opinioni.

Comunque basta citare alcune cifre per constatare quali sarebbero i rapporti di forza a livello europeo: i comunisti rappresenterebbero il 12 per cento, i socialisti il 32 per cento, i liberali l'11 per cento, i democratici cristiani il 23 per cento, i comunisti democratici europei del gruppo l'8 per cento, gli indipendenti il 5 per cento.

## A lunga scadenza

Qualcuno, come Giuseppe Tamburrano ricordando che Andreotti in un'intervista a «Le Monde» ha dichiarato che di un ingresso del Pci nella maggioranza governativa si potrà parlare solo dopo le elezioni europee, ha sottolineato che la geografia politica europea appare più ostile che favorevole alla collaborazione del Pci. Altri invece hanno espresso un parere diverso: anzi Renato Mieli ha ricordato che fin dal tempo della firma dei trattati comunitari i comunisti erano favorevoli ad essi ma che votarono contro per il non gradimento espresso da Mosca e per una presa di posizione politica di Pajetta, sostenendo che il Pci si aspetta molto dal quadro europeo.

Aldo Rizzo ha osservato che a lunga scadenza certo è possibile nel quadro europeo una evoluzione in senso liberaldemocratico dei comunisti, ma che questo non è possibile a breve termine. Lucio Levi nelle conclusioni ha delineato che nel parlamento europeo ci saranno tre grandi famiglie politiche: la democristiana, i socialisti e i liberaldemocratici. Il Pci che in Italia ha il 34 per cento, in Europa scende al 12 per cento.

Si aprono quindi molte potenzialità secondo i federalisti perché nel contesto europeo la componente so-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corniere delle Lire di Milano del 28.3.77



Ministero degli Affari

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E

cialista ha egemonia sui comunisti; ciò potrebbe rappresentare per un ingresso del Pci al governo la clausola della garanzia europea. D'altra parte il Pci è convinto che nel quadro nazionale non è possibile risolvere i problemi di una via al socialismo.

Il parlamento europeo, questa è stata la conclusione su cui tutti hanno concordato, è l'unico fatto politico nuovo che può fare aprire all'Europa prospettive non solo per arrestare la disgregazione della comunità ma anche per combattere efficacemente la crisi economica e garantire un quadro democratico a tutti gli europei e soprattutto ai paesi più deboli come l'Italia.

Giovanni Russo



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Messaggero*

di *Roma*

del

*28-11*

### L'Inam e gli emigrati

■ L'INAM, dopo avere incassato le quote delle assicurazioni contro gli infortuni e le malattie, non corrisponde ai lavoratori qui emigrati nessuna delle prestazioni previste dal contratto assicurativo, col comodo pretesto della mancanza di « accordi di reciprocità », estranei al contratto assicurativo stesso, e che perciò all'assicurato — ovviamente — non interessano affatto.

Ciò che interessa è il rapporto di reciprocità stabilito dal contratto assicurativo tra l'INAM e l'assicurato, che paga per anni le quote dell'assicurazione contro le malattie e gli infortuni per ricevere — quando si presenta il caso — il trattamento assistenziale cui ha diritto.

Ma si deve purtroppo constatare che mentre l'INAM si rende inadempiente nessuno si preoccupa di intervenire seriamente per far rispettare i diritti degli assicurati o, quanto meno, per stabilire quei rapporti di reciprocità con gli altri stati, eliminando così il pretesto per l'attuale mancanza di interventi assistenziali.

Anna Modiano della FILEF (Arequipa - Perù)



11

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire dello scorso 28 di Milano del 28-11

### Morto in Brasile l'industriale Matarazzo oriundo italiano

**SAN PAOLO DEL BRASILE** — Il conte Francisco Matarazzo è morto domenica per un attacco cardiaco. Aveva 78 anni. Era uno dei pionieri dell'industria brasiliana ed uno degli uomini più ricchi del paese.

Figlio di nobili italiani giunti in Brasile nel secolo scorso, aveva assunto la direzione dell'impero industriale di famiglia nel 1937, espandendolo fino ad includervi 60 società.

L'anno scorso il conte aveva meravigliato il mondo industriale di San Paolo annunciando che alla sua morte la direzione degli affari sarebbe stata assunta dalla figlia minore, Maria Pia di 33 anni. (AP)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agensio ANSA di Rome del 28-11

ZCZC

/n. 298/1

incro

nessuna vittima italiana nel disastro aereo

(ansa) - roma, 28 mar - si apprende alla farnesina che, secondo le notizie fornite dalla nostra ambasciata a madrid, tra le vittime finora individuate dal disastro aereo avvenuto a santa cruz de tenerife il 27 scorso, non vi sono cittadini italiani.

h 2028 com/fv

nnnnn





Ministero degli Affari Esteri

(11)

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agensio ANSA

di Roma

del

28-14

zczc

n. 268/1

inpol

sottosegretario esteri foschi rientrato dal canada

(ansa) - roma, 28 mar - il sottosegretario agli esteri on. franco foschi e' rientrato oggi pomeriggio a roma proveniente dal canada', ove si e' trattenuto in visita otto giorni.

nel corso del soggiorno l'on. foschi ha avuto numerosi colloqui con esponenti del governo canadese con i quali ha discusso i principali problemi riguardanti la collettivita' italiana residente in quel paese.-

h 1939 red/mg

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

di

Roma

del

28-11

Dichiarazione dell'on. Foschi

# Canada: buone prospettive per gli emigrati

Nella sua missione di Governo il sottosegretario ha affrontato in particolare i temi della sicurezza e della previdenza sociale e del riconoscimento dei titoli di studio

Il sottosegretario agli Esteri on. Foschi è rientrato ieri a Roma dopo aver effettuato una missione di governo in Canada.

Numerosi e di vitale importanza per la nostra collettività di emigrati i colloqui che l'on. Foschi ha avuto con esponenti del Governo canadese e con rappresentanti delle parti sociali. In particolare, sono stati affrontati i temi della sicurezza e della previdenza sociale, del riconoscimento dei titoli di studio e delle qualifiche professionali; della scolarizzazione dei figli dei nostri emigrati e, infine, dell'ulteriore emigrazione italiana in Canada e delle possibilità di inserimento e di iniziativa che si offrono alla nostra industria nel quadro dei programmi di sviluppo di quel Paese.

Col ministro dell'Immigrazione Cullen, Foschi ha concordato due incontri, l'uno a Roma il prossimo 12 aprile e l'altro in Canada a maggio, per meglio definire l'oggetto del colloquio che ha riguardato la nuova legge in discussione presso il Parlamento canadese relativa alla politica immigratoria, nonché il riconoscimento di titoli e qualifiche conseguiti in Italia al fine di favorire la più ampia integrazione dei nostri emigrati in Canada. Lo stesso argomento è stato successivamente trattato da Foschi col sottosegretario agli Esteri canadese Goldschlag, col ministro della Sanità e del benessere Marc Lalonde e con il ministro del Lavoro John Munro, con particolare attenzione al problema degli accordi in materia di previdenza e sicurezza social

L'onorevole Foschi ha incontrato il presidente del Canadian Labour Congress, Morris, col quale ha ribadito la posizione del Governo con i sindacati dei Paesi che ospitano emigranti italia-

ni, anche contatti tra le organizzazioni sindacali canadesi ed italiane, sostenendo in particolare la sindacalizzazione degli italiani in Canada negli organismi locali. I rapporti avuti a livello federale dovranno pertanto avere il loro sviluppo con le singole locali centrali sindacali, per dare concretezza agli orientamenti adottati ad ogni competente livello.

Da Ottawa, prima tappa della sua missione, l'on. Foschi si è recato nella provincia dell'Alberta, dove, accompagnato dall'ambasciatore italiano Smoquina, ha incontrato il ministro degli Affari intergovernativi Hyndan, il ministro della Cultura Smidt e della Manodopera Hottol. Da parte canadese è stata espressa larga disponibilità al dialogo e profondo interesse allo sviluppo dei rapporti economici con l'Italia, da concretizzarsi anche mediante progetti di « joint ventures », soprattutto nei settori industriale ed estrattivo. Foschi ha affermato che ciò permetterebbe di dare un notevole contributo ai grandi progetti di sviluppo della provincia con reciproco vantaggio.

A conferma delle citate favorevoli prospettive, il ministro Hyndan ha proposto contatti bilaterali con scambio di missioni industriali per uno studio approfondito dei settori di maggiore interesse comune. Analogo progetto è stato formulato anche per i settori scientifico, tecnologico e culturale, con la prospettiva di eliminare le attuali difficoltà in materia di qualificazione professionale e di titoli di studio, allo scopo di migliorare l'inserimento degli emigranti italiani.

E' stato inoltre concordato un programma di massima per sviluppare l'insegnamento della lingua italiana a livello superiore.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Quotidiano ITALIA di Roma del 25-11

zczc

n.199/a

regin

impegni della regione veneto per gli emigranti (agi) - venezia 29 mar. - l'aumento del tasso di inflazione nei paesi del centro europa e le incerte prospettive di una ripresa dell'occupazione in italia e all'estero continuano a preoccupare seriamente gli emigranti veneti, che temono di trovarsi costretti a dover rientrare in patria senza avere garanzie di un immediato inserimento nelle attivita' produttive. per scongiurare questo pericolo e' in corso da tempo un ampio dibattito con le forze politiche e in particolare con la regione, che ha sempre cercato di favorire la partecipazione delle rappresentanze dei lavoratori emigrati nelle scelte da adottare. una dimostrazione di quanto sia utile lo scambio di opinioni su questi temi si e' avuta in svizzera, a schiaffusa, nel corso di un convegno organizzato dall'associazione padovani nel mondo e al quale hanno partecipato l'assessore regionale al lavoro, luciano righi, e i rappresentanti degli organismi collaterali operanti nel mondo dell'emigrazione.

h 0010/go/ds

segue

nnnn

zczc

n.201/a segue 199

regin

impegni della regione veneto per gli emigranti (2) (agi) - venezia 29 mar. - e' stata valutata, con viva preoccupazione, l'eventualita' di una flessione dei livelli occupazionali in tutto il territorio elvetico. sui problemi legati al rientro in italia, e' intervenuto l'assessore righi, mettendo in rilievo come l'imminente istituzione della consulta regionale per l'emigrazione, oggetto di un disegno di legge di iniziativa della giunta veneta, potra' svolgere un importante ruolo di organismo propositivo delle necessita' piu' urgenti degli emigranti. in sostanza saranno i loro delegati che formuleranno al consiglio regionale proposte concrete, indicando i settori della programmazione regionale nei quali occorrera' intervenire, secondo una scala di prioritaa'. in questo clima esistono le condizioni per la collaborazione dei comuni, delle amministrazioni provinciali e delle comunita' montane interessate a rilanciare l'economia delle zone depresse con attivita' produttive che potrebbero sfruttare le capacita' professionali acquisite all'estero dai lavoratori emigrati. la regione garantira' una parte delle provvidenze finora stanziata mentre per gli ulteriori interventi si attendono le indicazioni della conferenza per lo sviluppo e l'occupazione indetta a venezia per il 14, 15 e 16 aprile.

h 0018/go/ds

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire ITALIA di Roma

del

28 - 11

zczc

n.74/a

regin

molise: presidente regione a riunione comitato consultivo cee (agi) - campobasso 29 mar. - il presidente della regione molise, florindo d'aimmo, venerdì 1° aprile parteciperà alla riunione del comitato consultivo delle istituzioni regionali presso la comunità europea, che avrà luogo a bruxelles, nella sede della cee. il comitato si occuperà di importanti argomenti che riguardano direttamente il futuro della comunità, per ciò che concerna la revisione delle norme relative ai compiti ed al funzionamento del fondo sociale europeo e del fondo di sviluppo regionale, che interessano in modo particolare il mezzogiorno d'italia. alla riunione del comitato parteciperanno, inoltre, i presidenti delle regioni piemonte, emilia-romagna, toscana, sicilia e puglia.

n 1515/cs/ug

nnnn



N - VIII

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il f. mole*

di

*Orlando*

del

*29-III*

**Esaminato a Montecitorio  
il problema del voto  
per il Parlamento europeo**

Roma, 28 marzo

Sono cominciate nel pomeriggio a Montecitorio le riunioni delle commissioni del Parlamento europeo, i cui lavori si protrarranno per tutta la settimana.

In particolare, la commissione politica, sotto la presidenza del liberale inglese Johnston e alla presenza del presidente del Parlamento europeo Emilio Colombo, ha discusso il problema del diritto di voto dei cittadini europei, nelle elezioni a suffragio diretto del Parlamento europeo.

I parlamentari europei hanno discusso un progetto dell'olandese Patijn (socialista), nel quale si afferma il principio dell'universalità del diritto di voto, affinché «ogni cittadino di ciascuno stato membro, il quale soddisfi tutte le condizioni necessarie per godere del diritto di voto, eccetto quello della residenza, sia in grado di esprimere

un voto nell'elezione europea.

Al dibattito hanno partecipato, tra gli altri, i parlamentari italiani Granelli, Zagari, Scelba, Amadei, Spinelli, Bettiza, Sandri e Covielli.



Ministero degli Affari Esteri

IV - VII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

29-III

## Il traguardo del 1978

# Si discute sulle modalità per le elezioni europee

Iniziate ieri a Montecitorio le riunioni delle commissioni permanenti del Parlamento di Strasburgo — L'intervento di Granelli sul voto degli immigrati

Sono cominciate ieri pomeriggio a Montecitorio le riunioni delle commissioni del Parlamento europeo, i cui lavori si protrarranno per tutta la settimana.

In particolare, la commissione politica, sotto la presidenza del liberale inglese Johnston e alla presenza del presidente del Parlamento europeo on. Emilio Colombo, ha discusso il problema del diritto di voto dei cittadini europei, nelle elezioni a suffragio diretto del Parlamento europeo.

Al riguardo, i parlamentari europei che fanno parte della commissione hanno discusso un progetto dell'olandese Patijn (socialista), nel quale si afferma il principio dell'universalità del diritto di voto, affinché «ogni cittadino di ciascuno Stato membro, il quale soddisfi tutte le condizioni necessarie per godere del diritto di voto, eccetto quello della residenza, sia in grado di esprimere un voto nell'elezione europea».

Al dibattito che si è sviluppato su tale argomento hanno partecipato, tra gli altri, i parlamentari italiani Granelli, Zagari, Scelba, Amadei, Spinelli, Bettiza, Sandri e Covelli.

L'applicazione del principio di universalità del diritto di voto — è stato notato — comporta una serie di difficoltà pratiche, data la diversità dei casi e delle situazioni che si presentano nei vari paesi. Il principio comunque — è stato precisato — è stato accettato, e l'esame del problema, nei suoi aspetti concreti, continuerà in una prossima riunione della commissione politica del Parlamento europeo.

Nel suo intervento in commissione, l'on. Granelli ha fatto notare

che «sarebbe paradossale che un cittadino di uno stato membro della CEE debba rientrare nel suo paese di origine per votare per il parlamento europeo». Di conseguenza l'on. Granelli ha chiesto «al consiglio dei ministri della comunità e alla commissione di trovare, al più presto, un accordo sui seguenti punti: 1) stabilire che ogni cittadino di uno stato membro della CEE deve poter votare nel paese in cui risiede per il contingente e per le liste del paese di origine; 2) definire una procedura uniforme in materia di informazione, di propaganda, di esercizio del diritto di voto con tutte le garanzie democratiche per la prima elezione del parlamento europeo nel '78».

«La decisione è urgente — ha concluso l'on. Granelli — perché di essa, che sarà oggetto di ulteriore discussione, devono tener conto gli stati membri per la definizione delle loro leggi elettorali nazionali».



Ministero degli Affari Esteri VI

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Aggiunto ANSA di Roma del 29-III

zczc  
n. 72/1  
econo  
treni straordinari per il periodo di pasqua

(ansa) - roma, 29 mar - l'ufficio stampa del ministero dei trasporti rende noto che per fronteggiare il maggior traffico previsto per il periodo di pasqua 1977, le ferrovie dello stato hanno disposto il rinforzo delle composizioni dei principali treni viaggiatori nella misura possibile ed hanno programmato l'effettuazione di appositi treni straordinari.

si tratta - prosegue il comunicato - di 193 treni in servizio esclusivamente interno, di sussidio a treni ordinari, di cui 126 per collegamenti a lungo percorso da torino, milano e roma per la calabria, puglia, sicilia e viceversa; e 67 per collegamenti a medio percorso tra torino-venezia, milano-venezia, torino-bologna, genova-roma, genova-milano, venezia e viceversa.

per il servizio internazionale sono stati programmati - continua il comunicato - 113 treni, dei quali 19 specializzati per trasporto lavoratori in entrata dai transiti di domodossola, chiasso, luino e brennero con destinazioni diverse fra le quali udine, napoli-reggio calabria, bari, lecce e la sicilia e 106 treni - di cui nove specializzati per lavoratori - per il rientro nelle localita' estere di provenienza, la maggior parte dei quali in partenza dal meridione.

per fronteggiare questo programma le ferrovie dello stato - conclude il comunicato - hanno previsto un maggior impegno in turno di oltre 500 carrozze (40 a cuccette per il traffico internazionale e 40 per il traffico interno), alle quali vanno aggiunte altre 200 carrozze messe a disposizione dalle ferrovie tedesche e svizzere.

n. 1228 com/gar  
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Quotidiano ANSA di Roma del 29-III

zczc

n. 192/3

ester

riunione associazioni emigrazione italiana in svizzera

(ansa) - ginevra, 29 mar - trentasei associazioni dell'emigrazione italiana con sede nella svizzera romanda hanno deciso, durante un congresso svoltosi a ginevra, di riunirsi in un comitato intercantonale. altre 18 associazioni dell'emigrazione della svizzera tedesca hanno partecipato alla riunione, nel corso della quale le societa' aderenti al comitato intercantonale si sono pronunciate in favore di una loro apolicita', decidendo inoltre di limitare le loro attivita' alla promozione di incontri e di manifestazioni in favore del folcklore regionale.

h 1659 ph/gt

nnnn





Ministero degli Affari Esteri

III - 18

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire ANSA di Roma del 29-III

zczc  
n. 416/3  
ester

dopo rapimento banchiere italiano giuseppe mondini a bogota -

(ansa-upi) - bogota, 29 mar - i guerriglieri di sinistra che hanno rapito giorni fa il banchiere italiano giuseppe mondini a bogota hanno chiesto, per il suo rilascio, un riscatto di cinque milioni di dollari e la liberazione di alcuni detenuti politici. lo riferisce il giornale colombiano "el tiempo". mondini, 55 anni, dirigente del "banco francese e italiano de colombia", venne rapito nei pressi della sua residenza, in un quartiere residenziale di bogota, il 19 marzo scorso. in un primo momento si era pensato che a rapirlo fossero stati delinquenti comuni; successivamente e' sembrata piu' probabile l'ipotesi che a rapine mondini siano stati membri dell'"esercito di liberazione nazionale".

h 2200 mi/tos  
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il globo*

di *Roma*

del

30-3-77

Positivi risultati della missione del sottosegretario agli esteri, on. Foschi

## Maggiore cooperazione tra Italia e Canada

Il sottosegretario agli Esteri on. Foschi è rientrato a Roma dopo aver effettuato una missione di governo in Canada.

Numerosi e di vitale importanza per la nostra collettività di emigrati i colloqui che l'on. Foschi ha avuto con esponenti del governo canadese e con rappresentanti delle parti sociali. In particolare sono stati affrontati i temi della sicurezza e della previdenza sociale, del riconoscimento dei titoli di studio ed delle qualifiche professionali, della scolarizzazione dei figli dei nostri emigrati e infine della ulteriore emigrazione italiana in Canada e delle possibilità di inserimento e di iniziativa che si offrono alla nostra industria nel quadro dei programmi di sviluppo di quel paese.

Col ministro dell'Immigrazione Cullen, Foschi ha concordato due incontri l'uno a Roma il prossimo 12 aprile e l'altro in Canada a Maggio, per meglio definire l'oggetto del colloquio che ha riguardato la nuova legge in discussione presso il Parlamento canadese relativa alla politica immigratoria, nonché il riconoscimento di titoli, le qualifiche conseguite in

Italia al fine di favorire la più ampia integrazione dei nostri emigrati in Canada. Lo stesso argomento è stato successivamente trattato da Foschi con il sottosegretario agli Esteri canadese Goldschlag, con il ministro della Sanità e del Benessere Marc Lalonde e il ministro del Lavoro John Munre con particolare attenzione al problema degli accordi in materia di previdenza e sicurezza sociale. Il sottosegretario agli Esteri ha incontrato anche il presidente del Canadian Labor Congress, Morris, con il quale ha ribadito la posizione del governo italiano intesa a favorire oltre il rapporto del nostro governo con i sindacati dei paesi che ospitano emigrati italiani, anche contatti tra le organizzazioni sindacali canadesi ed italiane, sostenendo in particolare la sindacalizzazione degli italiani in Canada negli organismi locali. I rapporti avuti a livello federale dovranno pertanto avere il loro sviluppo con le singole locali centrali sindacali, per dare concretezza agli orientamenti adottati ad ogni competente livello.

Da Ottawa, prima tappa della sua missione, l'on. Foschi si è recato nella provincia dell'Al-

berta, dove, accompagnato dall'ambasciatore italiano Sinoquina, ha incontrato il ministro degli affari intergovernativi Hjndan, il ministro della Cultura Smidt e della manodopera Hotol. Da parte canadese è stato espressa larga disponibilità al dialogo e profondo interesse allo sviluppo dei rapporti economici con l'Italia, da concretizzarsi anche mediante progetti di «Joint-ventures», soprattutto nei settori industriale ed estrattivo.

A conferma delle citate favorevoli prospettive il ministro Hjndan ha proposto contatti bilaterali con scambi di missioni industriali per uno studio approfondito dei settori di maggiore interesse comune. Analogo progetto è stato formulato anche per i settori scientifico, tecnologico e culturale, con la prospettiva di eliminare le attuali difficoltà in materia di qualificazione professionale e di titoli di studio, allo scopo di migliorare l'inserimento degli immigrati italiani.

È stato inoltre concordato un programma di massima per sviluppare l'insegnamento della lingua italiana a livello superiore.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Tempo*

di *Roma*

del *30.3.77*

## A COLLOQUIO CON PIETRO RIZZUTO

# Da emigrante a senatore del Canada

*Partito da un paese della Sicilia nel 1955 come semplice manovale ha accumulato una grossa fortuna fino a raggiungere una delle più alte cariche - Il significato sociale di una nomina molto ambita*

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE  
Ottawa, 29 marzo

Nel 1955 il ventenne Pietro Rizzuto, di professione manovale, sbarcava a Montreal proveniente dalla natia Sicilia. Scendendo dall'aereo, il giovanotto si portava ancora l'odore dello spray che poco prima un'acigliata hostess della CP Air aveva spruzzato lungo il corridoio dell'aereo per «rinfrescare» un po' l'aria appesantita dal fiato di un centinaio di passeggeri, per lo più emigranti, imbarcati a Roma. La faccenda dello spray non era andata giù al giovanotto siciliano. Non disse niente ma fra sé e sé pensò che le cose incominciavano male. Un compagno di viaggio, invece, non aveva resistito all'umiliazione: «*Qua ci prendono come bestie*», disse. Era un meccanico calabrese che l'esperienza di emigrante l'aveva già fatta in Svizzera e che in Canada ci andava proprio con la speranza di essere trattato un po' più «da cristiano». Ma nessuno fece caso alla sua esclamazione: la hostess della compagnia aerea canadese perché non capiva una parola d'italiano; Pietro Rizzuto perché aveva saggiamente intuito che ben più dure prove l'avrebbero atteso in futuro; tutti gli altri, o perché non avevano capito niente o perché, pur avendo capito perfettamente, preferivano fare buon viso a cattivo gioco. Esattamente ventidue anni dopo, il siciliano Pietro Rizzuto, non ancora quarantaduenne, si trova a essere senatore a vita: una carica fra le più prestigiose del Canada cui si accede soltanto per chiamata del Primo Ministro.

### Grande onore e responsabilità

«Senatore, gli chiedo mentre siamo seduti l'uno accanto all'altro nel suo ufficio al Parliament Building di Ottawa, che cosa ha pensato allorché Trudeau le comunicò la sua intenzione di farla senatore a vita?».

«*Mi sono commosso. Ho pensato ai miei parenti, ai miei amici italo-canadesi, all'Italia. Ho anche pensato che se mi avesse offerto la carica tre o quattro anni prima avrei dovuto rifiutare perché i miei impegni di lavoro non mi avrebbero permesso di fare diversamente.*»

«E ora, invece?».

«*I miei impegni sono tanti lo stesso; ma ora, per-*

*ò, posso affidarli ad altre mani.*»

«E' contento di essere senatore?».

«*Sono onorato, ma anche un po' spaventato. Mi trovo ad essere il più giovane senatore di tutto il Canada e il primo e unico senatore di origine italiana. E' una grande responsabilità che mi sono assunta con lo stesso animo con cui, prima di questa, me ne ero assunte altre: con l'animo, cioè, di uno che non fa niente per sé che possa essere dannoso agli altri italiani residenti in questo grande Paese.*»

In queste parole sta, secondo me, il segreto della nomina di Pietro Rizzuto anziché di qualcun altro. Si è trattato, per il premier Trudeau, di una scelta molto difficile. Erano anni, infatti, che il Primo Ministro canadese aveva espresso il desiderio di nominare senatore a vita un cittadino canadese di origine italiana.

no Leone. Un altro ruolo, nella scelta di Rizzuto, l'ha indubbiamente giocato la particolare situazione del Quebec dopo la vittoria del separatista Levesque del 15 novembre scorso. Pietro Rizzuto, infatti, è sempre vissuto nel Quebec e in questa Provincia può contare su vaste e consolidate amicizie, non soltanto a livello comunitario, ma anche nel mondo degli affari e della politica. Nessuno meglio di lui, quindi, può farsi portavoce dell'idea nazionale e unitaria di Trudeau in seno alla nostra comunità. Una comunità, giova sottolineare, che in caso di referendum può giocare un ruolo molto importante, come del resto ha già fatto nella consultazione del 15 novembre. Discreti ma approfonditi sondaggi, infatti, avrebbero rivelato che la vittoria del separatista Levesque è stata indirettamente favorita dall'elettorato italiano che, pur di liberarsi del governo Bourrassa, ha in misura abbastanza rilevante votato per l'Unione Nazionale (conservatori) favorendo così il crollo dei liberali di Bourrassa e l'ascesa del Partito quebecois (separatisti).

### Un giusto riconoscimento

Come è stata accolta la nomina di Pietro Rizzuto fra i «prominenti» della comunità italo-canadese? Quelli con i quali ho parlato da un capo all'altro del Paese la considerano come un giusto, anche se un po' tardivo riconoscimento a tutti gli italiani. Soltanto qualcuno ha espresso l'opinione che altri al posto di Rizzuto avrebbe meglio rappresentato la nostra comunità. Ma si è trattato di pareri poco obbiettivi: la stragrande maggioranza delle persone da me interpellate al riguardo è stata pienamente concorde con Trudeau, essere, cioè, Pietro Rizzuto, l'italiano che riunisce in sé il massimo delle qualità dei nostri connazionali residenti in Canada. Siciliano, nativo di Cattolica Eraclea, si è fatto strada lavorando sodo e sempre onestamente. Giunse in Canada senza una lira in tasca, animato soltanto da una grande volontà di «fare». I primi anni furono durissimi. Per un manovale senza una specifica conoscenza del luogo di lavoro, della gente, degli usi e costumi, della lingua, non poteva che essere così.

Ma quando si trattava di passare dalle promesse ai fatti, la scelta veniva immaneabilmente rimandata con la scusa (che poi non era una scusa, ma un fatto) della profonda divisione esistente fra i leaders della nostra comunità. La carica, è chiaro, faceva gola a più di una persona. E anche se, come si usa fra noi italiani, nessuno si era fatto mai apertamente avanti per rivendicare la nomina, i candidati «portati» da questa o quell'altra associazione erano più di uno. Nell'Ontario, la Provincia dove gli italiani sono più numerosi e dove, fino a quando non è venuta la nomina del quebecois Rizzuto si era certi sarebbe caduta la scelta, di italo-canadesi in corsa ce n'erano almeno due: il lucano Johnny Lombardi, presidente della stazione radio CHIN e impresario di spettacoli canoro-musicali; e Laureano Leone, abruzzese e presidente del Congresso italo-canadese che sulla carta rappresenta tutti gli italiani residenti in Canada.

Si trattava di scegliere fra la popolarità dell'uno e la rappresentatività dell'altro. Trudeau, invece, ha finito con l'optare per una soluzione che, tutto sommato, è in linea con la mentalità di un popolo che allo spirito di intraprendenza e di iniziativa del self-made man, di colui-che-si è fatto-da sé, ha sempre guardato come alla migliore delle virtù. Insomma, l'efficientismo di Pietro Rizzuto ha avuto la meglio sulla popolarità di Johnny Lombardi e sulla rappresentatività di Laureano



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA

Ritaglio dal Giornale .....

« Ma io — mi dice senza il tono di autocompiacimento e un tantino arrogante così tipico di certi nostri connazionali che all'estero hanno "sfondato" — io ho sempre pensato che è meglio salire un gradino alla volta che salirne tre insieme e doverne poi discendere qualcuno. »

La storia dello spray non me l'ha raccontata lui, ma uno che lo conosce molto bene. Pietro Rizzuto, e anche questo contrasta con l'attitudine di altri « arrivati », non ama autocommiserarsi per le mortificazioni e i duri sacrifici patiti.

« Chi è venuto in questa terra l'ha fatto per libera scelta e quindi — mi dice con un mesto sorriso — rimpiangere quello che si era o si poteva essere in patria non ha alcun senso. Io, se dovessi dare un consiglio a qualche italiano desideroso di trasferirsi stabilmente in Canada, gli direi questo: dimostra buona volontà e spirito di adattamento. Accetta subito qualsiasi lavoro, anche il più umile, consolandoti al pensiero che non sarà per sempre. Soprattutto dimentica quel che eri in Italia. Questa è una terra per chi ha un futuro da conquistare e non già un passato da sventolare sotto gli occhi di gente che non ti capirebbe. »

« Ma allora, domando, l'Italia per lei è morta e sepolta... »

« Nient'affatto. Amo l'Italia come prima e più di prima. Io ogni anno ritorno nella mia bella Sicilia. Ho preteso che i miei figli imparassero la lingua dei loro genitori; e in casa mia si parla in italiano e non in francese. Ma tutto questo non m'impedisce di pensare che io debbo tutto al Canada; che senza la possibilità che ho avuto di trapiantarmi in questa terra a quest'ora forse sarei ancora nel mio paese a scervellarmi per far quadrare il bilancio familiare. »

Il senatore Pietro Rizzuto è sposato e ha tre figli di 17, 13 e 6 anni. La sua nomina a senatore è giunta al momento giusto. Tre o quattro anni fa, come ho già detto, questa carica, per quanto prestigiosa, non avrebbe potuto accettarla per via dei suoi numerosi impegni di lavoro. Egli, infatti, oltre che presidente di una grande società di costruzioni (di cui è proprietario insieme con i fratelli), rivestiva anche numerosi altri incarichi in consigli di amministrazione, associazioni,

club, eccetera; ora che è diventato senatore ha dovuto rinunciare a gran parte di queste cariche. E lo ha fatto di contro voglia, perché ognuna di queste cariche rappresentava per lui una faticosa conquista, un gradino più in alto nella sua ascesa economica e sociale. In occasione delle Olimpiadi, il CONI gli aveva affidato la sorveglianza della nostra squadra. Un compito che ha saputo assolvere con passione e competenza. Abita in una casa bellissima di sua proprietà, con piscina e un grande bosco. E' indubbiamente uno dei più ricchi italiani di Montreal.

« Non ha il rimorso di essere troppo ricco? », gli chiedo.

« In Canada non è una colpa essere ricchi. Semmai è vero il contrario. Certo, c'è ricchezza e ricchezza. Io tutto quello che ho me lo sono guadagnato lavorando onestamente e duramente, anche dodici, quattordici ore al giorno. Ma devo ammettere che per diventare ricchi forse non basta soltanto lavorare ed essere onesti. Ci vuole anche un pizzico di fortuna. E io sono stato anche fortunato. Come dice il proverbio? *A' atti che Dio ti aiuta...* »

« Che cosa pensa della proposta di legge per far votare gli italiani all'estero? », gli chiedo dopo aver notato il suo sguardo posarsi con interesse su un titolo di giornale che si occupava, appunto, della questione.

« Non so, ma anche se lo sapessi, lei capisce che nella mia veste attuale non potrei risponderle. »

## Un politico «navigato»

Francamente non mi sarei aspettato una simile risposta. Fra me e me ho pensato: questo Pietro Rizzuto sarà anche un ex manovale, ma ora che è diventato senatore ragiona proprio da... senatore e da politico consumato. Non mi ha risposto con il più sofisticato « no comment » perché ancora non parla l'inglese. Ma mi ha assicurato che colmerà presto questa lacuna andandoci a lezione.

« Che vuole — mi dice con modestia — devo imparare non solo a fare il senatore, ma anche a parlare la seconda lingua di questo Paese che, come lei sa, è una nazione bilingue. »

GINO FANTAUZZI

VII

..... del .....



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *l'Unità* di *Gilberto del Vello* del *30-11*

**Celebrata la giornata dei migranti**

BATHURST — E' stata celebrata la giornata dei migranti. Per l'avvenimento, è stata redatta una dichiarazione in nome della Commissione episcopale per le opere sociali e caritative, da mons. Albert Thomas vescovo di Bathurst nel New South Wales. « I migranti — si legge nel documento — hanno bisogno dell'appoggio morale e dell'amicizia degli australiani ora più che mai, nell'attuale momento di recessione economica che il Paese sta attraversando. I migranti sono particolarmente vulnerabili nella maggior parte dei casi e — si aggiunge nella dichiarazione — sono tra i primi a subire l'inflazione e la disoccupazione ». Invitando i cattolici a dare generosamente il loro contributo nelle collette, mons. Thomas sottolinea che soprattutto è richiesto l'interessamento personale manifestato in un clima cordiale di cristiana solidarietà e di consapevole accoglienza gli uni degli altri come si addice a coloro che sono fratelli in Cristo Gesù. La dichiarazione ricorda che gli emigranti formano attualmente un quarto della forza lavorativa australiana, e che la maggior parte di essi ha subito tensione e stress notevoli per adattarsi alla nuova condizione. « Oggi — rileva mons. Thomas — inevitabilmente i migranti e specialmente i rifugiati sono in situazioni di reale bisogno. »

Solo un impegno comune in questo senso può dare risultati positivi

# Una strategia Comunitaria contro la disoccupazione

GIOVANNI BUSINELLI

770 mila giovani in Italia, secondo i dati ufficiali, sono senza lavoro. È un numero impressionante che palesa la difficile realtà dell'inserimento per le nuove generazioni.

Recentemente si sono svolti i lavori della conferenza sulla occupazione giovanile. Tra i temi trattati si è però affrontato con scarso approfondimento il problema della emigrazione giovanile che, accanto a quello della disoccupazione o sotto-occupazione, è uno dei più urgenti e drammatici che la nostra società si trova a dover affrontare.

Certamente la condizione del giovane emigrato è ben diversa da chi, restato in patria, non è riuscito a trovare una collocazione nel mondo del lavoro; essa tuttavia ha come fenomeno di origine la situazione sempre drammatica di chi ha avuto il coraggio, spesso dettato dalla forza della disperazione, di abbandonare il proprio paese per avventurarsi in una affannosa ricerca di lavoro, assoggettandosi ad una vita di sacrifici, rinunciando spesso al diritto a

formarsi una famiglia, o rimandandolo ad un incerto futuro: essi restano quindi, pur non dovendo risolvere nell'immediato il problema del lavoro, potenzialmente dei giovani in cerca di occupazione al loro paese.

Per molti in questi ultimi anni il desiderio del ritorno al paese d'origine si è già realizzato, spesso però non si è trattato di una realizzazione della loro volontà, ma più drammaticamente, del manifestarsi di fenomeni recessivi. Ma se è urgente procedere ad una ristrutturazione dei mercati agricoli europei per adeguarli alla realtà di una Europa che cambia, essa è altresì necessaria se si considerano le allarmanti previsioni fatte negli Stati Uniti per l'agricoltura di quel paese.

Secondo alcuni esperti statunitensi infatti, l'agricoltura americana non sarà in grado, nel prossimo futuro, di soddisfare i fabbisogni della popolazione degli Stati Uniti e quelli di altri paesi del mondo. Questo in considerazione del rapido aumento della popolazione mondiale che, secondo recenti stime, dovrebbe raddoppiare nella prima parte del prossimo secolo.

Secondo questi esperti, il raccolto americano di cereali dopo aver raggiunto valori assai elevati negli ultimi anni, sembra destinato a declinare nel prossimo futuro. Le cause di questo declino vengono indicate nella crescente scarsità delle superfici coltivabili, nella scarsa disponibilità di acqua che comincia a notarsi in varie zone degli Usa, nell'impiego massiccio dei fertilizzanti che ormai avrebbero raggiunto il tasso massimo, oltre il quale ulteriori impieghi non si tratterebbero in incrementi di raccolto, nelle crescenti preoccupazioni di carattere ambientale le quali avrebbero contribuito a ridurre sensibilmente l'impiego di insetticidi e pesticidi.

A meno che l'attuale andamento non subisca modifiche nel vicino futuro, gli esperti esprimono seri dubbi sulla possibilità che gli agricoltori possano essere in grado di aumentare adeguatamente la quantità dei prodotti agricoli necessari intorno al 2000, per soddisfare il fabbisogno della popolazione mondiale che, tale data, raggiungerebbe gli otto miliardi di individui.

In particolare, il direttore della stazione agricola della università dell'Illinois, prof.

Glenn W. Salisbury, sostiene che l'elevato indice di sviluppo tecnologico che ha caratterizzato l'attività agricola in questi ultimi 20 anni, molto difficilmente potrà essere mantenuto anche nel futuro.

Malgrado tali non ottimistiche previsioni scientifiche ed esperti agricoli americani intenderebbero continuare con immutata intensità la loro attività di ricerca di nuovi metodi e di nuove tecnologie per sviluppare ulteriormente la efficienza e la produttività agricola.

Di conseguenza ci sembra che la ipotesi avanzata nella conferenza di collegare la soluzione del problema occupazionale dei giovani italiani con le prospettive del lavoro qualificato nell'intero ambito della Cee vada posta non tanto in relazione all'eventuale possibilità di arrestare il deflusso dai paesi europei dei nostri emigrati o di reincremento della emigrazione, quanto ad un responsabile impegno di tutti i partner comunitari per una reale politica comune di superamento nei singoli paesi della spirale inflazionistica, della recessione, delle strozzature e dei divari che

ostacolano una politica di piena occupazione.

Impostazione che è stata indicata dall'Unate e dai sindacati e che recentemente gli onn. Granelli e Pisogni, assieme ad altri componenti del gruppo democratico cristiano al Parlamento europeo, hanno ribadito con una risoluzione che sollecitava la predisposizione urgente di misure per combattere con una strategia comune la disoccupazione crescente che mina alla radice, non meno della inflazione, la possibilità della ripresa economica della Cee e quelle dei singoli stati comunitari. Impostazione che è stata pure enunciata dal presidente della Commissione della comunità, Roy Jenkins, il quale, illustrando il programma del nuovo esecutivo, ha puntato decisamente sull'obiettivo della riduzione del divario tra regioni ricche e regioni povere, anche all'interno dei singoli paesi, e sulla lotta contro la disoccupazione, la inflazione e i divari comunitari.

Occorre, dunque, provvedere in questa direzione sia per ampliare le possibilità di accesso al lavoro da parte dei giovani, che per sostenere quelli emigrati nella ricerca di condizioni migliori all'estero o in pa-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il *Globo*

di

*Rouve*

del

30-3-77

Ritaglio dal Giornale



IV

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SO

Ma occorre che pure in Italia si faccia qualcosa soprattutto tenendo presente che, in presenza di denunce di impossibilità di reperire marodopera specializzata, gli emigranti che ritornano o che aspirano a ritornare sono sovente in possesso di una specializzazione professionale, immediatamente utilizzabile, che sarebbe defittuoso lasciar disperdere nella inoperosità.



Ministero degli Affari Esteri

IV - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Quotidiano romano* di *Libero del Vaticano* del *30* *III*

RIUNIONI DELLE COMMISSIONI EUROPEE

# Si studiano le modalità per il voto degli emigrati

Sembra affermarsi a livello comunitario il principio che anche i lavoratori stranieri votino nei Paesi di residenza

ROMA, 29.

Il diritto al voto dei lavoratori europei nelle elezioni a suffragio universale è stato al centro della riunione della Commissione Politica del Parlamento europeo, riunitasi ieri a Montecitorio, sotto la presidenza dell'inglese Johuston.

Il problema in discussione, e che interessa in particolare l'Italia, è la ricerca di un accordo comunitario che permette

agli emigrati di esprimere un voto nel Paese di residenza. Al riguardo ha presentato un progetto l'olandese Patiju, nel quale si afferma il principio dell'universalità del diritto di voto, affinché « ogni cittadino di ciascuno Stato membro, il quale soddisfi tutte le condizioni necessarie per godere del diritto di voto, eccetto quello della residenza, sia in grado di esprimere un voto nell'elezione europea.

Al dibattito che si è sviluppato su tale argomento hanno partecipato, tra gli altri, i parlamentari italiani Granelli, Zagari, Scelba, Amadei, Spinelli, Bettiza, Sandri e Covelli.

L'applicazione del principio di universalità del diritto di voto — è stato notato — comporta una serie di difficoltà pratiche, data la diversità dei casi e delle situazioni che si presentano nei vari Paesi. Il principio comunque — secondo quanto è stato precisato — è stato accettato, e l'esame del problema, nei suoi aspetti concreti, continuerà in una prossima riunione della commissione politica del Parlamento europeo.

Nel suo intervento in commissione, l'on. Granelli ha fatto notare che « sarebbe paradossale che un cittadino di uno Stato membro della CEE debba rientrare nel suo paese di origine per votare per il Parlamento europeo ». Di conseguenza l'on. Granelli ha chiesto « al Consiglio dei Ministri della Comunità e alla commissione di trovare, al più presto, un accordo sui seguenti punti: 1) stabilire che ogni cittadino di uno Stato membro della CEE deve poter votare nel Paese in cui risiede per il contingente e per le liste del Paese di origine; 2) definire una procedura uniforme in materia di informazione, di propaganda, di esercizio del diritto di voto con tutte le garanzie democratiche per la prima elezione del parlamento europeo nel 1973 ».

« La decisione è urgente — ha concluso l'on. Granelli — perché di essa, che sarà oggetto di ulteriore discussione, devono tener conto gli Stati membri per la definizione delle loro leggi elettorali nazionali ».

Nella stessa sede ieri si è riunita anche la Commissione per l'energia e la ricerca in seno alla quale si è parlato del controllo del traffico aereo.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 30-3-77

## INCHIESTE

# Tra gli italiani in Svizzera

«ELVEZIA, IL TUO GOVERNO - Operai italiani emigrati in Svizzera» di Della Castelnuovo Frigessi - Edit. Einaudi, pagg. CIX-473, lire 7.000

«Per assicurare il suo dominio sulla classe operaia da mezzo secolo e più la classe dirigente svizzera ha fatto ricorso al mezzo della divisione. Divisione nei luoghi della produzione tra classe operaia svizzera e classe operaia immigrata, ma anche divisione all'interno degli operai immigrati...». Questa divisione frammenta il mercato della manodopera, rende difficile la unità dei lavoratori. Ma, alcune crepe si sono aperte in questa politica; l'anno scorso i lavoratori elvetici e immigrati di importanti fabbriche come la Bulova, la Matisa, la Dubied si sono battuti insieme, con lo sciopero e le occupazioni, contro i licenziamenti e le «ristrutturazioni». Un «no» secco al padronato, uno scrollone alla vischiosa «timidezza» che ancora inceppa l'azione di vasti settori del sindacato elvetico.

Qualcosa sta cambiando anche nell'«immutabile» e opulenta Confederazione. «Ci sono stati compagni che sono stati espulsi dalla Svizzera proprio perché facevano politica: io li conosco... Oggi sarebbe diverso, non si potrebbe espellere per ragioni politiche senza suscitare forti reazioni». «Via via che la gente alle 6.30 incominciava a entrare per lavorare, gli uomini alle due entrate avvertivano che la fabbrica era occupata... Tutti sono entrati, tranne due capi». Sono brani di due delle molte testimonianze raccolte dall'Autrice tra i lavoratori italiani in Svizzera, militanti nei sindacati, nelle organizzazioni di sinistra, nelle associazioni. Ne risulta un panorama articolato, complesso, non privo di contraddizioni, così come del resto è complessa e a volte contraddittoria l'esperienza dell'emigrazione; un quadro delle speranze e delle paure, della rabbia e dei disorientamenti (ma a noi pare che l'emigrazione sia complessivamente più «politica» e più

impegnata di quanto certe dichiarazioni possano lasciar pensare) di cui è intessuta la condizione dello «straniero».

I problemi degli «stagionali», le difficoltà dell'inserimento, la necessità della presenza e della militanza attiva nel sindacato del Paese ospitante emergono con ricchezza di notazioni in molte interviste. Altre mettono a fuoco l'estrema debolezza che per troppi anni ha caratterizzato la politica dei nostri governi, alla quale si sono contrapposti l'iniziativa e l'impegno delle forze di sinistra e democratiche, in particolare del PCI — e questo è un capitolo che meritava di essere meglio approfondito — in Italia e nella Confederazione.

L'ampia prefazione ripercorre tutte le fasi del fenomeno migratorio in Svizzera, dalle prime leggi sugli stranieri all'ultima iniziativa xenofoba, dai nuovi rapporti che si sono andati stabilendo tra sindacati italiani e sindacati elvetici alle decisioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione.

p. g. b.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSI

A CURA DELL'UFFICIO VII

..... di ..... del .....

Ritaglio dal Giornale .....

Sono poi seguite le altre camere di consiglio su altrettante istanze di parte. Tra queste la più interessante è apparsa quella del difensore di Freda avv. Alberini. Il legale ha fatto presente che a Trento è in corso una istruttoria contro

alcuni ex appartenenti al gruppo « Feltrinelli ». Tra questi ci sarebbe un tale Fabbri che interrogato dal magistrato avrebbe sostenuto che proprio il « Gruppo Feltrinelli », un mese prima della strage di piazza Fontana, avrebbe organizzato attentati in alcune banche milanesi.

« Poiché questi fatti risulterebbero in un processo — ha affermato Alberini — io chiedo che siano fatti accertamenti presso la Procura di Trento, in modo da poter allegare agli atti di questo dibattimento quelle indagini o testimonianze che comunque riguardano piazza Fontana. »

Alberini ha anche chiesto di fare accertamenti su una inchiesta condotta a Camerino e che avrebbe portato al ritrovamento di armi e di due timers.

La Corte ha accolto l'invito dando incarico al comandante del nucleo di polizia giudiziaria dei Carabinieri di svolgere i relativi accertamenti.

L'ultima camera di consiglio è stata poi determinata da una richiesta dell'avvocato Azzariti Bova bocciata però dalla Corte. Il difensore di parte civile voleva che si chiedessero al SID alcuni documenti. Bocciata è stata, infine, anche l'istanza del difensore di Marco Pozzan il quale aveva chiesto la sospensione del dibattimento visto che il suo cliente — arrestato in Spagna — si troverebbe in stato di legittimo impedimento.

MARCELLO LAMBERTINI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Acquasola* di *Rilascio* del *30-11*

Nelle oasi dove lavorano i nostri connazionali

# Miracoli all'italiana nel cuore della Nigeria

Ingegneri, geometri, tecnici e capimastri formano con le loro famiglie gruppi efficientissimi - Il grande ponte sul Benue gettato a tempo di record - Attrezzature costruite sul posto - Un'Italia cupa e lontana manda sinistre notizie via radio

Yola, marzo

Imperversa l'arimatan, il vento del nord che porta fin quaggiù le impalpabili sabbie del lontano Sahara, del Tibesti, del Ciad. Il sole è perennemente offuscato da una nuvola arida, spessa. Nel piccolo aeroporto di Yola — capitale tutta africana del Gongola, uno dei diciannove Stati della federazione — il piccolo «sei posti» ha potuto posarsi sulla piana di terra battuta, tra una raffica di vento e l'altra. Una fugace schiarita, poi la visibilità è tornata simile a quella di Linante, in certi giorni d'autunno o d'inverno. Non è ancora estate e il termometro supera i quaranta gradi: preludio dei non lontani cinquantina e passa all'ombra. Un'ombra inesistente o quasi. «Arrivare, partire», dicono i due tecnici italiani venuti ad aspettare, «è sempre un'avventura in questa stagione. Si

atterra e si decolla solo a vista, quando si riesce a vedere qualcosa. I Fokker di linea della Nigerian Airways scendono quando possono: c'è chi li aspetta invano per una settimana. Di tanto in tanto, si tuffano nella spessa caligine rossastra solo i piccoli aerotaxi provenienti da Lagos, da Kano, da Kaduna: non lo fanno per sport, ma perché hanno i serbatoi semivuoti».

## Solo greggio

Per il carburante, la Nigeria è in profonda crisi. Eppure, è il primo produttore di petrolio dell'Africa, il sesto nel mondo. Potrebbe esser superata, nel continente, soltanto dalla Libia, se Gheddafi non preferisse custodire nelle caserforti del deserto gran parte delle sue riserve di greggio. Ogni giorno, sgorgano dai pozzi dell'ex Biafra (un nome cancellato dalle carte nigeriane) quasi tre milioni di barili di

petrolio, oltre quattrocentomila tonnellate: vanno a trasformarsi in una massa di petrodollari che nell'arco dell'anno supera gli ottomila miliardi di lire: una fortuna da primato nell'Africa nera, che consente al Paese il suo attuale tumultuoso sviluppo. Dell'ingente produzione, tuttavia, solo una piccola parte defluisce nella raffineria di Port Harcourt — unica per il momento in tutto il territorio federale — costretta a fronteggiare una richiesta interna sempre più pressante. La corsa alla motorizzazione è scatenata. Lagos, la capitale, con poco più d'un milione di abitanti, incrementa il suo già foltissimo parco macchine con duemila vetture nuove ogni mese. La città è il centro nevralgico della complessa burocrazia federale, degli affari e del piano quinquennale, rigido e concreto in virtù d'un portafoglio che supera i trentamiliardi di lire. L'intreccio delle attività è frenetico. Non si può fare a meno dell'automobile, sebbene si viaggi, poi, all'insegna del «go slow»: alla media di cinque, sei chilometri l'ora al massimo. Nell'arco della giornata, la capitale brucia più carburante di quanto ne

consuma Parigi nello stesso spazio di tempo. L'intasamento raggiunge punte di follia. Servono a poco anche le pesanti limitazioni imposte dal governo alla circolazione delle vetture private.

Nelle regioni interne, così, le pompe restano in secco per giorni e giorni, talvolta per settimane. Ci sono periodi, dicono, in cui la benzina si fa più rara dell'oro alluvionale, il quale esiste ma nessuno riesce a trovarlo. Quell'oro, per intenderci, che quasi mezzo secolo fa richiamò in queste terre i nostri primi «espatriati»: giunti tutti, chissà perché, solo dai paesini di Roasio e di Brusnengo, nel Vercellese. Cercarono invano l'oro, trovarono lavoro. E di lavoro prosperarono. Costituirono l'eroica avanguardia dei seimila italiani — oltre il doppio calcolando mogli e figli — che oggi operano in Nigeria.

Anche in questo Stato dell'estremo est — quasi sul confine con il Camerun — dove adesso si arriva soltanto benzina ed harmatan permettendo, ci s'imbatte nell'immane oasi italiana: una delle centinaia disseminate un po' dovunque sul territorio nigeriano. E' costituita da quarantacinque tra ingegneri, geometri, tecnici, capimastri e da una ses-



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSE

itaglio dal Giornale .....

santina di loro familiari, grandi, piccoli, piccolissimi. Nell'ambito della Stirling-Astaldi, per la quale lavorano, li indicano scherzosamente come «la tribù del ponte». Con maestranze locali, stanno in effetti realizzando a tempo di record e con tecniche avanzatissime un ponte che in questa cornice africana, ad oltre mille chilometri dai porti di rifornimento, ha del colossale, dell'incredibile. Debbono unire le due sponde del secondo grande fiume di questa regione: il Benue, che nella stagione delle piogge riversa nel grande Niger 30.000 metri cubi d'acqua al secondo. «Qui dobbiamo fare in poco più d'un anno», dice uno dei dirigenti dell'opera, «quel che a Roma riescono a fare in un quinquennio, se tutto va bene. Come è capitato per il ponte della Metropolitana sul Tevere. Dobbiamo realizzare tra le due rive un collegamento lungo un chilometro e mezzo, diviso in ventinove campate e sorretto da altrettanti pilastri. Finora di pilastri ne abbiamo varati sedici: dovremo piantare tutti gli altri prima della stagione delle piogge, quando le acque del Benue saliranno di sette od otto metri e diverranno impetuose. Lavoriamo a turni, giorno e notte: non possiamo mancare all'appuntamento».

La perfetta esecuzione dei lavori, il rispetto rigoroso dei tempi fissati dai progetti sono i due segreti alla base del successo italiano in Nigeria. E qui, alla periferia delle «città» di Yola e di Jimeta (che hanno entrambe l'aspetto

di due supervillaggi, più che altro), per non mancare all'appuntamento quelli della «tribù del ponte» hanno fatto largo ricorso alla tecnica del «know-how», del saperci fare, dell'arrangiarsi all'italiana. Per le patificazioni di sostegno dei pilastri (in alcune zone, piantate a cinquanta metri di profondità nel fiume), occorrevano otto chilometri di mostruosi tubi del diametro di un metro e venti. Chi glieli avrebbe costruiti in tempo? Considerato l'intasamento dei porti di Lagos e di Port Harcourt, quando sarebbero arrivati? Quando e come avrebbero potuto trasportarli fin qui, tenuto conto che ogni trasporto per camion impiega tre giorni di viaggio? Si son fatti così spedire le lamiere e un po' di macchinario e i tubi se li sono costruiti da sé. Ora, con apparecchiature di estrema sofisticazione, sfornano travi precomprese di cemento armato del peso di 150.000 chili l'una.

Sono un centinaio in tutto, comprese le mogli e i figli, i componenti la «tribù del ponte»: costituiscono una specie di campionario dell'Italia. Ci sono friulani, piemontesi, abruzzesi, romani. Mai uno scoglio tra loro. Se capita un lutto — il che è raro — gli altri risultano immuni dal suo contagio. Sono semmai loro a contagiare in modo positivo e a metterlo in riga. Vivono, certo, una strana vita da pionieri, ma non si fanno mancare nulla. Le loro baracche, che l'impresa passa gratis, come tutti i servizi, dall'aria condizionata all'acqua bollita — le chiamo baracche per abitudine e per l'essenzialità delle loro strutture prefabbricate — in realtà, sono autentiche casette. Gli «espatriati» hanno anche il campo di tennis e un club, dove la sera si pranza insieme e si balla. Tra le donne, nessuna è la classica «donna di casa» all'italiana. Lavorano tutte: chi fa la maistrina per i più piccoli, chi provvede all'istruzione media, chi si occupa del personale, dell'amministrazione, dei «divertimenti».

CURA DELL'UFFICIO VII

..... di ..... del .....

Vivono tutti pensando all'Italia, al loro domani in Italia. Guardando la carta geografica, la loro terra non sembra neppure lontana. In linea d'aria, poco più di quattromila chilometri: meno di cinque ore di volo, se sulla polverosa pista di Yola atterrassero i grossi jet. In realtà, la lontananza è tanta. I giornali vanno a ruba, anche quando sono stantii. Di telefonare, non se ne parla nemmeno. Bisognerebbe fare chilometri, fino alle poste di Jimeta e restarsene lì in attesa: non soltanto ore, ma giorni. Poste e telegrafi funzionano, condizionati però, dalle lentezze e dai disservizi italiani oltre che dalle distanze africane. Ma nella tribù ci si abitua, ci si acciuga a tutto. A respirare più sabbia che ossigeno in certi periodi, a lavorare con un caldo implacabile in certi altri.

Il collegamento più immediato e diretto con l'Italia, in queste oasi, è quello stabilito attraverso le radiorecipienti transoceaniche. Si raccolgono in molti la sera intorno agli apparecchi, per ascoltare le trasmissioni italiane ad onde corte destinate all'estero. «Notiziari brevi, laconici», dice un giovane ingegnere, quasi un ragazzo ancora, «per noi che siamo assetati di notizie. Stiamo lì, in silenzio per non perdere una parola. Neppure delle trasmissioni in francese e in inglese. Vorremmo sapere di più, ma quel che ascoltiamo, a molti di noi fa provare una stretta alla bocca dello stomaco. Ogni giorno o quasi, tumulti, devastazioni, uccisioni, scandali. Lavoriamo qui, per garantirci una prospettiva migliore in Italia, domani. Ma in quale Italia? Forse è la lontananza, forse è la frammentarietà delle informazioni che ci deforma l'immagine del nostro Paese. Ci sembra che l'Italia precipiti in caduta libera verso un destino oscuro, senza che più nulla e nessuno riesca a fermarla...».

Renzo Trionfera



N VIII

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agente ANSA di Roma del 30-11

ZCZC

n. 268/3

ester

notizie brevi dalla cee -

(ansa) - bruxelles 30 mar -  
benzina: il prezzo della benzina in belgio aumentera' di un franco (25 lire) a partire dal primo aprile prossimo. dal mese prossimo un litro di super costera' quindi in belgio 15,94 franchi mentre un litro di normale passa a 15,50 franchi.  
produzione industriale: nel gennaio 1977 la produzione industriale della cee ha registrato un lieve aumento rispetto al mese precedente. a quanto si e' appreso oggi a bruxelles l'indice di gennaio corretto dalle variazioni stagionali e' aumentato dell'uno per cento rispetto al mese precedente. i dati degli

ultimi mesi (dal settembre 1976) confermano la tendenza al mantenimento del ritmo di espansione della produzione industriale dopo il rallentamento registrato nell'estate scorsa.

cee e elezioni amministrative: la commissione europea ha confermato la sua posizione sull'opportunita' di consentire ai lavoratori emigranti di partecipare alle elezioni amministrative nei paesi dove risiedono. nel rispondere a una interrogazione scritta di alcuni parlamentari europei (i democristiani pisoni, ligios, pucci e vernaschi) sulla partecipazione degli emigrati a tali elezioni, l'esecutivo europeo ha precisato anche che sta cercando di facilitare i gruppi di lavoro del consiglio incaricati di studiare le condizioni e le modalita' del riconoscimento del diritto di voto ai cittadini degli stati membri residenti in un altro stato membro.

h 1808 gb/gm

nnnn



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Lo Stampo*

di

*Basiglio*

del

*30-3-77*

### SICUREZZA SOCIALE

## I contributi dell'emigrante

Da qualche tempo il numero dei lavoratori che rimpatriano supera quello dei connazionali che emigrano alla ricerca di una qualsiasi occupazione. Questo ritorno, che la saturazione degli altrui mercati di lavoro rischia di rendere definitivo, fa insorgere particolari quesiti previdenziali.

Il più ricorrente è questo: se i contributi assicurativi versati in dipendenza di lavoro svolto all'estero sono cumulabili con quelli versati per opera retribuita prestata in Italia prima o dopo la parentesi emigratoria.

Si vuol sapere, cioè, se il lavoratore rimpatriato ha facoltà di trasferire all'Italia i contributi che gli risultano accreditati presso istituti assicuratori stranieri in seguito a rapporti di lavoro iniziati e conclusi fuori del territorio nazionale.

Abbiamo sempre dirottato all'estero la mano d'opera eccedente ed è ovvio che esistano, con gli Stati verso cui si dirige abitualmente il nostro flusso emigratorio, speciali convenzioni per la protezione previdenziale dei lavoratori. Si tratta di accordi di reciprocità, in forza dei quali i lavoratori emigrati nei territori degli Stati contraenti hanno diritto allo stesso trattamento previdenziale che la legislazione assicurativa dei Paesi che li ospitano garantisce ai prestatori d'opera indigeni.

Perciò, al compimento dell'età pensionistica (o anche prima, nel caso di invalidità) quegli emigrati possono ottenere — se hanno i requisiti richiesti — la stessa pensione che, con pari retribuzione e anzianità assicurativa, spetterebbe ai cittadini del Paese che li ospita. Se tale contribuzione non basta, di per sé, per

ottenere la pensione a carico delle assicurazioni locali, il richiedente può farsela computare — per raggiungere il diritto — con quelle già versate per lavoro svolto in patria.

In tal caso spetterà agli istituti assicuratori dei Paesi in questione liquidare la quota di competenza secondo le norme vigenti al riguardo nei singoli Stati.

Per i lavoratori del Mec, emigrati nei territori della Comunità, esiste una convenzione multilaterale che garantisce a quei prestatori d'opera le stesse prestazioni previste negli Stati membri dalle assicurazioni sociali obbligatorie.

Presso ogni sede provinciale dell'Inps c'è un apposito ufficio dove gli interessati possono rivolgersi per la sistemazione di queste posizioni assicurative.

Oswaldo Paita

SULLA «RESA» DELL'EX AGENTE DEL SID A BUENOS AIRES

# Testimonierà a Catanzaro

## L'ambasciatore in Argentina

### Dovrà deporre anche l'addetto militare generale dell'aeronautica Curcuruto che raccolse le confidenze dell'imputato e che inviò una «bobina» al controspionaggio - Disposte indagini anche sul «gruppo Feltrinelli» e sui «timers» sequestrati a Camerino - Battibecchi in aula

#### DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Catanzaro, 29 marzo. Perché Guido Giannettini decise di costituirsi, nell'agosto del 1974, alle nostre autorità diplomatiche di Buenos Aires? Perché volle rompere la sua «latitanza dorata» pur sapendo che in Italia sarebbe finito tra le quattro mura di un carcere? Questa «resa» fu patteggiata con qualcuno o fu spontanea? Fu provocata dalla paura — come lui stesso ha sostenuto in un primo momento — o da un senso di giustizia?

Sono questi gli interrogativi intorno ai quali è stata scritta una delle pagine più misteriose di questo processo. Sono queste le domande alle quali si cerca di dare una risposta. Sono tre anni che i giudici di Catanzaro si sono posti dal momento in cui è iniziato l'interrogatorio dell'ex agente del SID.

Ebbene, sempre nella speranza di ottenere qualche informazione che possa dissolvere la cortina fumogena sollevata intorno all'episodio, la Corte di Catanzaro — che giudica Giannettini quale responsabile con Fredda e Ventura della strage di piazza Fontana — ha deciso di chiamare a testimoniare sia l'ambasciatore italiano a Buenos Aires (del'epoca) Giuseppe Deroghe Thesaurò, sia l'addetto militare, il generale di brigata aerea Salvatore Curcuruto. Con questi due personaggi

funzionari o impiegati della sede diplomatica italiana che ebbero contatti con Giannettini al momento della sua costituzione.

La decisione della Corte, presa su richiesta del Pubblico Ministero Mariano Lombardi, costituisce la notizia più interessante della udienza di oggi. Una udienza nella quale per quattro volte i giudici sono stati costretti a ritirarsi in camera di consiglio e nella quale Giannettini ha continuato ad accusare — anche se presente in aula — uno stato di malessere che ha impedito di proseguire il suo interrogatorio: una «molestia» (probabilmente diplomatica) che ha provocato un vivace battibecco tra gli avvocati ma che non ha potuto certo spingere i giudici ad obbligare l'imputato a rispondere, contro la sua volontà, alle domande delle parti.

La dinamica della «resa» di Giannettini in terra argentina è stata messa a fuoco più volte. L'agente «Z» si presenta all'Ambasciata italiana di Buenos Aires e si lascia in pratica arrestare. Quattro giorni dopo arriva in Italia scortato da due funzionari dell'Interpol inviati apposta in Argentina. Durante la sua permanenza nella sede diplomatica (c'è chi sostiene che fosse tanto impaurito da non voler neanche tornare nell'alloggio dove viveva per ritirare la valigia) ha un lungo

litare, gen. Curcuruto che registra tutto e tutto spedisce al SID.

Giannettini arriva all'ambasciata alle 10 del 10 agosto. Dopo due ore parte dalla sede diplomatica il telex N. 862/04 diretto all'ufficio «D» del SID. «Si è presentato al questa ambasciata — è scritto nel documento — tale Giannettini Guido, professione giornalista, passaporto N. 26777/P rilasciato Questura di Roma il 29 gennaio 1964, dichiarando di essere ricercato giustizia italiana al seguito fatti Piazza Fontana 1969.

Detto Giannettini arrivato in Argentina il 5 luglio 1974 proveniente Spagna non avendo potuto stabilire i contatti che sperava e non avendo più mezzi di sussistenza, sentendosi inoltre in pericolo ha chiesto rimpatrio per consegna giustizia italiana presso la quale al suo fare, data la documentazione di cui è in possesso, garantirà la sua sicurezza».

«Rilevante — conclude il telex — appare sua ripetuta dichiarazione fatta in ambiente ambasciata ed personale funzionari e non funzionari che trovati implicati fatti suddetti per aver collaborato con nostro Servizio». Stmane il pubblico ministero nel motivare la sua istanza di richiesta di citazione dell'ambasciatore, dell'addetto militare e dei funzionari dell'ambasciata di Buenos Aires ha fatto più volte esplicito riferimento a

ha sottolineato tre punti: 1. nella missiva si accenna ad uno stato di pericolo che Giannettini dinanzi ai giudici della Corte di Assise ha escluso; 2. nelle missive si fa cenno ad una documentazione in possesso dell'imputato di cui non c'è traccia negli atti processuali; 3. nella missiva si riferiscono dichiarazioni che Giannettini avrebbe fatto a funzionari dell'ambasciata di essersi cioè trovato implicato nella vicenda per aver collaborato con il SID; affermazione tutta ancora da chiarire.

«Ecco perché — ha concluso il dott. Lombardi — dopo un esame dettagliato dei documenti che solo ieri il SID ci ha inviato io insisto perché sia l'ambasciatore, sia l'addetto militare sia alcuni funzionari dell'ambasciata vengano a chiarire i delitti che a me appaiono importanti all'economia di questo processo. Così come chiedo che vengano richiesti al Ministero degli Esteri ed a quello della Difesa tutti gli incartamenti intercorsi sulla costituzione di Giannettini in Argentina».

Con la prima delle quattro Camere di consiglio i giudici hanno accolto la richiesta della pubblica accusa, con la seconda invece hanno dovuto risolvere il caso determinato da Giannettini il quale pur trovandosi in aula ha dichiarato di sentirsi in grado di pronunciare l'interrogatorio. Per il giudice imputato, apparentemente in buone condizioni di salute, non ha voluto pronunciare l'interrogatorio.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di Roma

del 30.3.77



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di

Roma

del

31-3-77

Verso la parificazione sul piano giuridico

## Gli emigrati non saranno più lavoratori «ospiti»

Nella sua riunione di Roma, la commissione giustizia del Parlamento europeo ha approvato alla quasi unanimità (si sono astenuti tre gollisti francesi) la proposta del relatore, l'ex sottosegretario di stato al ministero della giustizia della repubblica federale tedesca, compagno Alfons Bayerl, relativa all'attribuzione di diritti speciali ai cittadini della comunità.

Bayerl ha proposto di riconoscere ai cittadini della comunità diritti speciali nei confronti delle istituzioni della comunità (Consiglio, Commissione e parlamento) e di consentire ai cittadini di adire direttamente la Corte di giustizia della Comunità europea ai fini della tutela dei loro diritti fondamentali. Al tempo stesso dovrebbe essere eliminata ogni discriminazione sul piano giuridico e politico dei cittadini della Comunità, rispetto ai cittadini dei singoli stati membri. In

particolare si dovrà consentire ai cittadini di uno stato membro residenti in un altro stato membro, di partecipare su un piano di parità con i cittadini di quest'ultimo stato almeno alle elezioni comunali. Ciò implica il riconoscimento del diritto di eleggibilità attiva e passiva.

Con questa proposta il parlamento europeo intende indicare ai popoli della comunità la strada per giungere da una comunità a carattere economico a una comunità a carattere politico.

Se attuata, la proposta avvantaggerà ad esempio i lavoratori italiani residenti in Germania. Essi non saranno più «lavoratori ospiti», e non saranno trattati in modo discriminatorio nei riguardi dei loro colleghi e degli altri cittadini dello stato. In altri termini saranno parificati ai cittadini tedeschi sia sul piano giuridico che su quello politico.



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire ANSA di Roma del 30-III

zczc  
n. 101/1  
inpol

resoconto senato: ratifica accordi internazionali

(ansa) - roma, 30 mar - il senato avrebbe dovuto cominciare stamane l'esame del decreto per il contenimento del costo del lavoro, esame che pero' e' "slittato" alla seduta pomeridiana, sempre che le trattative tra il governo e i sindacati abbiano un esito positivo.

stamani l'assemblea si e' limitata, invertendo l'ordine del giorno, ad esaminare ed approvare alcuni disegni di legge tutti riguardanti accordi internazionali. i primo stabilisce la ratifica dell'esecuzione dell'accordo tra l'italia e la repubblicas

Federale di germania per la sanatoria dei problemi sorti in alto adige in seguito all'intesa mussolini-hitler del 1939 sulle cosiddette "opzioni di cittadinanza"; passa ora all'esame della camera. gli altri tre, questi gia' approvati dai deputati, riguardano, anche in attuazione di direttive comunitarie, la liberalizzazione del soggiorno e della circolazione dei cittadini di uno stato membro della cee negli altri stati membri.-

h 1241 ni/ma





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*N. Popolo*

di

*Roma*

del

*31-11*

## L'Abruzzo è vicino agli emigrati

L'Aquila, 30 marzo

Quanti sono gli emigranti abruzzesi oggi residenti in Svizzera, è difficile poterlo quantificare in cifre. Di certo sappiamo come vivono, cosa si propongono, quali sono le ansie che caratterizzano queste comunità. Su questi problemi ha riferito al governo regionale l'assessore regionale all'emigrazione, prof. Giuseppe Bolino, di ritorno da un convegno svoltosi nei giorni scorsi a Winterthur, in Svizzera. Bolino ha avuto occasione di incontrarsi con i rappresentanti della Federazione emigrati abruzzesi in Svizzera, con il Consiglio direttivo dell'AEA (Associazione emigranti abruzzesi). Qui si è intrattenuto ad esaminare la vasta problematica sociologica e giuridica che caratterizza le ansie di questi lavoratori. Gli emigranti hanno anzitutto chiesto un apporto più di-

retto, meno burocratico con gli uffici regionali, per evitare quegli scompensi e ritardi facilmente immaginabili, ma hanno chiesto anche obiettivi di fondo, come un particolare impegno nell'utilizzo del Fondo sociale europeo, nonché la Conferenza regionale dell'emigrazione abruzzese del MEC. La regione Abruzzo si era mossa fin dal 1975, varando una apposita legge per la istituzione della consulta regionale per l'emigrazione, e l'esame delle provvidenze in favore dei lavoratori emigrati. Con questo provvedimento si intendeva anzitutto esprimere pareri sui piani di programmazione regionale nella prospettiva del contenimento progressivo del fenomeno migratorio e per il recupero delle forze del lavoro emigrate.

G. R.



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*agenzia INFORDI di Roma* del *30-III*

L'UCEI SULLA PRIMA RIUNIONE DELLA COMMISSIONE PER I CONTRIBUTI ALLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO. - Per mercoledì 30 marzo è stata indetta la prima riunione della Commissione per i contributi alla stampa italiana all'estero. In proposito l'UCEI (Ufficio Centrale Emigrazione Italiana) ha diramato un comunicato nel quale afferma che tale riunione è quanto mai importante dato che in questa occasione si debbono definire dei "criteri obiettivi" perché i sussidi dello Stato italiano vadano a premiare gli sforzi fatti dagli stessi emigrati e dalle loro organizzazioni, ed abbiano al tempo stesso uno scopo promozionale, nel senso di migliorare la "qualità" dell'informazione.

Valide indicazioni, a parere dell'UCEI, sono state fornite dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione (CNE) ed ulteriori e più dettagliate specificazioni sono venute dal gruppo di lavoro "stampa e informazione" del Comitato ristretto per le attuazioni della CNE di cui mons. Ridolfi è stato coordinatore. Non è il caso qui di ripeterle (ma verranno portate in quella sede) perché sono state rese note in occasione della recente XII sessione del CCIE (25-26 settembre) e prima ancora nella riunione dell'intero Comitato per le attuazioni della CNE (24 febbraio).

L'opinione dell'UCEI, espressa dallo stesso mons. Ridolfi - segnala l'Inform - è che bisogna affrettarsi a dare questi contributi, nel frattempo falciati dalla svalutazione; che non bisogna mortificare, ma promuovere la stampa italiana all'estero; che occorre preferire la stampa di informazione diretta ai lavoratori migranti ed alle loro famiglie; che bisogna inoltre avere una grande preoccupazione di obiettività e di rispetto (anche per i "piccoli").

Bisognerà, infine, rinnovare e perfezionare questa legge in maniera da assicurare non soltanto la continuità dei contributi - che non possono avere carattere episodico, il che saprebbe di elemosina -, ma anche la loro finalizzazione ad un effettivo aggancio culturale con e per gli emigrati. (Inform) /



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA di Roma del 30-III

ZCZC

n. 470/1

econo

feste pasquali: telefonate agevolate per gli emigrati

(ansa) - roma, 30 mar - l'azienda di stato per i servizi telefonici rende noto in un comunicato che in occasione delle prossime festività pasquali i familiari degli italiani che lavorano in belgio, francia, germania occidentale, gran bretagna, lussemburgo, olanda e svizzera potranno fruire di particolari agevolazioni tariffarie sulle comunicazioni telefoniche internazionali dirette ai loro congiunti all'estero. per avvalersi di tali agevolazioni - prosegue il comunicato - l'utenza interessata dovrà richiedere le comunicazioni presso una qualunque accettazione telefonica pubblica dalle ore 9 del 3 aprile 1977 alle ore 24 del 17 aprile 1977 previa esibizione di un attestato, rilasciato dal comune di residenza, da cui risulti il legame di parentela con i lavoratori italiani nei paesi esteri sopra citati. tali comunicazioni, pertanto, non potranno essere richieste al servizio di prenotazione internazionale "15". la riduzione prevista e' circa il 65 per cento delle tariffe attualmente in vigore. per esempio la tariffa relativa a tre minuti di conversazione con la germania sara' di lire 531 invece di 1.605, con il belgio di 567 contro 1.605, con il lussemburgo di 531 invece che 1.605.-

h 2253 com/mg

nnnn



Ministero degli Affari Esteri <sup>VI</sup>

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritagliando dal giornale

ZCZC

n. 220/2 segue 218/2

econo

potenziati i traghetti con la sardegna

agosto ANSA di Roma del 30-11

(ansa) - roma, 30 mar - "la societa' di navigazione 'tirrenia' - prosegue il comunicato - e' stata autorizzata a noleggiare, per un periodo di due mesi una nave traghetto capace di trasportare almeno 80 auto e 400 viaggiatori. e' stato poi programmato che una staffetta, capace di trasportare 330 auto e 80 passeggeri sara' immessa in servizio nei periodi di punta. in una apposita area di parcheggio, che e' stata reperita a civitavecchia con la collaborazione delle autorita' comunali, stazionera' una roulotte collegata direttamente con i centri di prenotazione-posti delle ferrovie dello stato e della 'tirrenia'. collegamenti saranno disposti per un sistema di teleprenotazione con i centri di milano, firenze, roma e torino, e per tutto il periodo di luglio e agosto".

"una apposita campagna promozionale sara' svolta all'estero e in italia, soprattutto verso gli emigranti sardi per la vendita tempestiva dei posti prenotati mentre sara' assicurato un efficiente servizio d'ordine. per dare concretezza a tale programma, -conclude il comunicato - destinato a garantire una potenzialita' globale giornaliera di circa 1.350 posti auto (330 in piu' rispetto allo scorso anno) sulle due rotte parallele civitavecchia-olbia e civitavecchia-golfo aranci e ridurre in tal modo i disagi verificatisi in passato, una riunione e' gia' stata indetta tra i rappresentanti delle ferrovie dello stato della 'tirrenia', della marina mercantile e della regione sarda".

h 1645 com/gg

nnnn



III

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Popolo*

di

*Roma*

del

*3 (11)*

## Interrogazione dell'on. Granelli

# La D.C. per i diritti umani nel Cile

L'iniziativa reca la firma di altri cinquanta deputati democristiani — Avanzata la richiesta perchè la situazione venga esaminata dalla prossima assemblea di Strasburgo

Il dirigente dell'ufficio relazioni internazionali, on. Granelli, e cinquanta parlamentari del gruppo democristiano della Camera dei deputati, hanno presentato una interrogazione urgente al Presidente del Consiglio, Andreotti, ed al ministro degli Esteri, Forlani, per sapere:

1) quali iniziative ha adottato il Governo di fronte al continuo aggravarsi della situazione in Cile per la sistematica e sempre più estesa violazione dei diritti dell'uomo cui si aggiunge, come ulteriore riprova di arbitrio dittatoriale, l'illegale scioglimento della Democrazia cristiana cilena, l'arresto dei suoi massimi dirigenti, la confisca dei beni patrimoniali di questo ed altri partiti:

2) se in assenza di rapporti diplomatici normali non si ritiene urgente una presa di contatto con gli ambasciatori dei paesi membri della CEE a Santiago, per esaminare l'opportunità di un passo collegiale presso il governo cileno, allo scopo di richiedere anche a nome della Comunità europea il pieno rispetto dei diritti sanciti dalla Carta delle Nazioni unite;

3) se non si reputano utili, anche in relazione all'atteggiamento assunto dal presidente Carter, contatti con gli Stati Uniti e con altri paesi occidentali per contribuire al realizzarsi di un'azione congiunta ed autorevole all'ONU in difesa degli inalienabili diritti del popolo cileno.

Intervenendo alla Commissione politica del Parlamento Europeo, in corso a Roma, l'on. Granelli ha preso lo spunto da una relazione presentata sull'argomento dal socialista on. Zagari, per chiedere che la prossima assemblea di Strasburgo prenda in esame la grave situazione creatasi in Cile, oltre a prendere una ferma posizione in difesa dei diritti dell'uomo e condizioni la permanenza, a Santiago, dell'ufficio della CEE per i rapporti con l'America Latina all'accoglimento dei ricorsi di «habeas corpus» per le migliaia di cittadini scomparsi, sequestrati, e in grave pericolo come risulta dalla significativa denuncia della Commissione permanente della Conferenza episcopale cilena.

La prossima riunione del Parlamento Europeo avrà luogo a Strasburgo dal 18 al 22 aprile.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Incontri di Berlino del Merzo 77

ENTRIAMO IN TEMA: IL VOTO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

# italiani per metà

L'EMIGRATO DEVE ANDARE A VOTARE, MA NON CON LA BENDA SUGLI OCCHI - L'ATTUALE CAMPAGNA DI IMPROVVISATI "AMICI DEGLI EMIGRATI" TENDE AD USARE UN DIRITTO DEMOCRATICO PER UNA MANOVRA DI CORRUZIONE E DI MAFIA

Stanno arrivando uno dopo l'altro a scoprire l'emigrazione, che ci sono cinque o sei milioni di italiani che vivono al di fuori dei confini del paese. Ci sono arrivati anche i Montanelli, i Sinesio, i Bucalossi, i Di Vagno, i Bozzi, personaggi molto importanti, vissuti fino a venerabili età senza mai aver osato una volta schierarsi dalla parte degli emigrati, sostenere i loro diritti e le loro rivendicazioni. Per trent'anni hanno avuto un posto in Parlamento, sono stati ministri, sottosegretari, direttori di influentissimi giornali, ma non hanno mai avuto tempo di occuparsi dei problemi degli emigrati.

Hanno dato il loro sostegno e un valido contributo alla politica di quei governi che hanno portato allo spopolamento il Meridione e altre zone d'Italia, che hanno mandato allo sbaraglio in paesi stranieri milioni di italiani, avendo come

uniche preoccupazioni che si alleviasse la pressione sul mercato interno del lavoro e che giungessero in Italia le rimesse in valuta pregiata. Adesso scoprono che gli emigrati "sono italiani a metà" perché non possono esercitare il diritto di voto nei luoghi di temporanea residenza.

un po' diffidenti verso gli amici improvvisati

Credo che di questo ci si debba rallegrare. Gli emigrati hanno bisogno di molti amici, del più vasto fronte possibile di solidarietà. Se coloro che fino a ieri hanno contribuito a creare le loro disgrazie decidono di mettersi al loro fianco

## ARTURO BARIOLI

per combattere e riparare ingiustizie ed errori decennali, ben vengano. Gli emigrati non chiederanno ad essi neppure di recitare il mea culpa. Però vogliono vederci chiaro, vogliono conoscere i reali obiettivi, non intendono prestarsi

a giochi politici, non hanno nessuna intenzione di diventare massa di manovra nell'ultima trincea della conservazione e del privilegio. Non bisogna farne una colpa agli emigrati se le vicende della vita li hanno portati ad essere un po' diffidenti verso gli amici improvvisati.

stesso piano la DC, il PCI, gli altri partiti democratici e il MSI-Destra Nazionale, in un momento in cui in Italia i neofascisti, spaccati in due, vengono sempre più emarginati, sempre più isolati.

Ai vertice sull'ordine pubblico presieduto dal Presidente del Consiglio Andreotti i neofascisti non sono stati invitati. Quando il nostro Capo del Governo è venuto a Bonn, a noi risulta che si è in-

lista; assegnazione dei voti alle varie circoscrizioni elettorali e ai vari collegi senatoriali. Non sono questioni da poco, ma ad esse, attraverso una serena ed approfondita discussione, sarebbe possibile trovare una soluzione. Il nodo vero è un altro e riguarda l'esercizio reale dei diritti politici da parte degli emigrati.

il voto come scelta, non come farsa

I presentatori dei progetti di legge sostengono che, con la possibilità del voto all'estero, gli emigrati verrebbero "reinscritti nella società politica nazionale". Pensiero forse gentile, ma superficiale, facilon e tale da giustificare le accuse di demagogia che si è tirato addosso.

Il voto, se non lo si vuole ridurre ad una farsa, deve essere il momento culminante di un impegno politico e sociale, deve essere una scelta che abbia alle proprie spalle la partecipazione attiva ai movimenti e ai cambiamenti che avvengono nel paese, il confronto delle idee, la conoscenza, l'informazione. Il voto ha un senso se ci sono i partiti, le organizzazioni sindacali, i giornali, le discussioni, i manifesti, i comizi.

La nostra legge elettorale ha ben recepito tutto questo e infatti prescrive l'apertura dei comizi elettorali un mese prima della data delle elezioni. I cosiddetti "comizi elettorali" vogliono essere un supplemento d'informazione, di dibattiti

to, di confronto tra le varie ipotesi politiche fra elettori, che pure dovrebbero avere molti elementi di giudizio perché hanno la possibilità quotidiana di leggere i giornali, di guardare la televisione, di ascoltare la radio, perché sono iscritti ai partiti, perché si confrontano continuamente con i problemi reali nella fabbrica, nei campi, negli uffici, nelle scuole. Tanto più avrebbero bisogno dei "comizi elettorali" gli emigrati.

e come stanno le cose nel Cile di Pinochet?

Noi in Germania, così come in Francia, in Belgio, nei paesi europei in genere, un minimo di informazione sulla quale costruire le nostre opinioni politiche possiamo averla. E' possibile persino, anche se con qualche difficoltà, che troviamo le organizzazioni locali dei nostri partiti. Eppure questo desiderio di sapere, di conoscere, di sentire, di vedere ci prende quando si avvicinano le elezioni! Tanto che anche il viaggio in Italia, al paese d'origine, costoso, disagiato, rischioso a volte per il posto di lavoro, ci sembra necessario per chiarirci le idee. Ma come stanno le cose nel Cile di Pinochet, nel Brasile, in Argentina, nei paesi dittato-

riali sudamericani, in Australia, dove pure vive una grande parte dei nostri emigrati?

Per "reinscrivere gli italiani all'estero nella società politica nazionale" bisognerebbe che anche la "funzionassero i partiti politici italiani, arrivassero i giornali italiani (e non solo "Il Tempo" o il "Corriere della Sera" per qualche privilegiato), ci fosse libertà di organizzazione, di associazione, di parola. Per lo meno che ci fosse la possibilità di un'ampia e libera campagna elettorale. E invece cosa fanno i nostri improvvisati sostenitori dei diritti politici degli emigrati? Prescrivono a chiare lettere (art. 10 della proposta di legge Sinesio, Bozzi, Bucalossi, Di Vagno ed altri) che "non è ammessa alcuna forma di propaganda elettorale". Cioè, l'emigrato deve andare a votare, ma con la benda agli occhi. Campo libero ad ogni sorta di corruzione, di paternalismo, di pressioni, di mafia.

una manovra politica per eludere i problemi

Difficile a questo punto non condividere il giudizio che dell'iniziativa ha dato la Filef regionale lombarda: "una manovra



L

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA

Ritaglio dal Giornale .....

UFFICIO VII

..... del .....

politica tendente ad eludere i drammatici problemi degli emigrati". Di tutta la imponente campagna propagandistica montata attorno al problema del voto degli emigrati, rimane vera la denuncia che gli emigrati „sono italiani a meta", che non godono dei medesimi diritti degli italiani in patria. Se su questo, adesso, siamo tutti d'accordo, allora, amici nuovi degli emigrati, rimbocchiamoci le maniche. Ci sono tante cose da fare subito.

Creare nuovi posti di lavoro in Italia e affrontare il problema del Meridione. Tutelare il lavoro degli italiani costretti ad andarsene dal paese. Garantire l'istruzione per i figli degli emigrati. Dare poteri reali e funzionamento democratico agli organismi dell'emigrazione. Garantire i diritti umani e le liberta' fondamentali per gli italiani emigrati in ogni paese. Assicurare un diritto effettivo di voto in Italia per gli emigrati. E, mentre affrontiamo questi problemi, pensiamo anche ad una nuova legge elettorale che sia migliore della attuale.

ARTURO BARIOLI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Incontri di Berlino del Mercoledì 77

DIBATTITO

## Governo no, Ambasciata si

RADIO COLONIA SU PULCINI E COMITATI TRICOLORE

„(...) Ma non possiamo concludere senza esprimere una certa sorpresa per le affermazioni del Consigliere Pulcini su „Incontri“.

E' strano il fatto che egli metta sullo stesso piano la DC, il PCI, gli altri partiti democratici e il MSI-Destra Nazionale, in un momento in cui in Italia i neofascisti, spaccati in due, vengono sempre piu' marginati, sempre piu' isolati.

Al vertice sull'ordine pubblico presieduto dal Presidente del Consiglio Andreotti i neofascisti non sono stati invitati. Quando il nostro Capo del Governo e' venuto a Bonn, a noi risulta che si e' in-

contrato col Comitato Nazionale d'Intesa e, in separata sede, con esponenti della DC in Germania — ma non con i Comitati Tricolore e con rappresentanti del Movimento Sociale o di Democrazia Nazionale. Quindi, a nostro avviso, ci sembra che l'atteggiamento del Consigliere per gli Affari Sociali d'emigrazione dell'Ambasciata d'Italia a Bonn, dott. Pulcini, si discosti leggermente da quello del Governo italiano.

Inoltre, per quanto riguarda l'affermazione secondo la quale il Comitato d'Intesa comincia ora ad accettare un'impostazione diversa circa i rapporti con i

neofascisti, a noi risulta che recentemente Loris Atti, responsabile della FILEF in Germania e membro del Comitato Nazionale d'Intesa, proprio dai nostri microfoni abbia ribadito che per i neofascisti non c'e' stato, non c'e' e non ci sara' mai spazio nell'ambito delle forze democratiche che operano appunto in emigrazione.

Tocca ora al Comitato Nazionale d'Intesa far sentire pubblicamente il suo parere e quindi eliminare ogni confusione per quanto riguarda appunto i rapporti con i neofascisti.“

Radio Colonia, venerdì 4 febbraio





IV - VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Voc. italiana* di *Lume* del *nan*

# DIRITTO DI VOTO PER CINQUE MILIONI DI EMIGRATI ITALIANI

## Ventidue progetti di legge

Dalla costituzione dell'Italia Repubblicana, il problema del VOTO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO è già ritornato più volte alla ribalta politica italiana ed altrettante volte è stato bellamente dimenticato.

Negli archivi infatti dell'apparato amministrativo e legislativo del nostro Stato italiano, ci possiamo trovare di fronte a ben 22 progetti di legge in questo senso.

Gli ultimi due, all'onore della cronaca e nemmeno vecchi di un anno, sono:

**Progetto degli Onorevoli Vito Scaglia e Gerardo Bianco della Democrazia Cristiana (DC);**

**Progetto centrista degli Onorevoli Costamagna, Sinesio, Aliverti della DC, Bucalossi del PRI, Righetti del PSDI, Borri del PLI e Di Vagno del PSI.**

In particolare la «proposta di legge Bianco-Scaglia», presentata alla Camera a metà dello scorso novembre 1976, prevede la concessione dell'elettorato attivo e passivo a tutti i titolari di passaporto italiano valido, indipendentemente dalla loro residenza. Chi vive all'estero potrà chiedere, anche per posta, la iscrizione nelle liste elettorali del Comune di nascita; il quale dovrà inviare, in coincidenza di ogni consultazione elettorale, il plico contenente il certificato elettorale, il modulo per la dichiarazione giurata di voto effettuato, le schede di votazione e l'elenco dei candidati e delle relative liste. Gli emigrati italiani potranno votare di persona presso le rappresentanze diplomatiche o consolari italiane, costituite in seggi elettorali, o inviare alle medesime le schede e le dichiarazioni giurate, per posta, entro il termine prestabilito. Per quanto riguarda lo spoglio poi si potrà procedere in loco, oppure inoltrando le schede ai Comuni di origine.

## Iniziativa popolare dell'ANA Associazione Nazionale Alpini

A questo punto del mosaico legislativo italiano sul DIRITTO DI VOTO PER GLI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO, si inserisce il lancio dell'iniziativa popolare, patrocinata dall'ANA (Associazione Nazionale Alpini), annunciata dalla Gazzetta Ufficiale del 4 maggio 1976. Tale iniziativa, accanto al pregio di far discutere l'opinione pubblica sulla questione, può far ripresentare, una volta raggiunto il quorum delle 50.000 firme, la questione in Parlamento. Essa tuttavia è più limitativa del progetto Bianco-Scaglia, in quanto prevede soltanto il voto di persona presso le rappresentanze diplomatiche e consolari. Per motivi di ordine tecnico, la raccolta delle 50.000 firme necessarie per provocare la discussione in Parlamento, si chiuderà il 20 febbraio 1977.

Anche a Ginevra, come molti avranno sentito annunciare ad «UN ORA PER VOI» o avranno letto su alcuni giornali, è stato messo in azione un Comitato per la raccolta delle firme, ai sensi dell'iniziativa popolare in questione. Tale raccolta è effettuata al Consolato entro e non oltre il 20 febbraio p.v.

### Le difficoltà

Per non farci troppe illusioni, bisogna guardare sia i problemi giuridici, come pure quelli politici, che rendono ingarbugliata ed addirittura improbabile una soluzione rapida e soddisfacente del problema che in fondo sta a cuore a tutti.

La maggior parte dei 22 progetti di legge archiviati prevedevano un cambiamento della Costituzione Italiana, avventura che nessun partito politico vuole affrontare, a parte la necessaria maggioranza dei 2/3 per tale operazione.

Tutti i progetti ed anche la petizione popolare dell'ANA, vanno incontro a serie difficoltà giuridiche, sul piano dell'applicazione, che sarebbe troppo lungo elencare.

Esiste poi a livello del MAE (Ministero degli Affari Esteri) la riluttanza a far assumere al corpo diplomatico e consolare funzioni estranee al modello tradizionale; senza poi parlare delle difficoltà logistiche ed organizzative, tra le quali le spedizioni postali oppure la distanza di vari italiani dalle sedi consolari, le forti concentrazioni di emigrati italiani, come i 300.000 di San Paolo nel Brasile ed i circa 700.000 italiani nel gran Buenos Aires.

Ma forse le difficoltà maggiori stanno nella dichiarata «non volontà» dei Paesi con forte presenza di emigrati italiani: essi infatti non vogliono né un tipo di votazioni, quali quelle italiane, precedute da propaganda elettorale, e neppure un qualsiasi modo di attività politica concreta degli stranieri a così vasti livelli, quali le votazioni. Il Governo Federale Tedesco ha fatto capire che non vuole nemmeno le votazioni degli italiani per i CoCoCo (Comitati Consolari di Coordinamento); alle Camere federali c'è stata una interpellanza addirittura per le votazioni degli statunitensi; di fatto in Svizzera non sono state volute le votazioni degli

Spagnoli lo scorso anno; concretamente con Progetto di legge federale, quale quello che sta in cantiere, ce lo possiamo sognare una permissione svizzera circa le votazioni degli italiani.

### La «Bagarre» politica

All'epoca della CNE (Conferenza Nazionale dell'Emigrazione) del 1975, un po' tutte le forze organizzate dell'emigrazione e le forze politiche avevano dato l'impressione di voler cavalcare il cavallo pazzo del voto degli italiani all'estero: ed in fondo visto che gli emigrati lo tiravano fuori era sufficientemente facile fare della demagogia in tono minore in questo senso.

## Ma chi effettivamente vuole il voto degli Italiani all'estero?

A sentire certe dichiarazioni degli anni passati, sembrerebbe che i Partiti di sinistra, sarebbero interessati ed entusiasti. Sta invece il fatto che sono proprio loro che preferiscono non parlarne più.

Infatti se tra i due milioni circa di emigrati in Europa essi potrebbero raccogliere un discreto bottino di voti (il che è tutto da dimostrare), tra i tre milioni di emigrati italiani nell'America del Nord, America del Sud ed Australia, ecc., potrebbero contare su ben pochi appoggi. Chi ne potrebbe approfittare, a livello di voto, potrebbe essere la Democrazia Cristiana e, forse, gli altri Partiti di Centro; comunque il successo del Movimento Sociale Italiano (MSI) sembra essere piuttosto pacifico.

Ora è da chiedersi se, nell'attuale momento politico italiano, l'appoggio democristiano sia ai recenti progetti di legge come all'iniziativa popolare dell'ANA è una cosa convincente. E' la DC disposta ad uno scontro frontale per gli emigrati? Tutto l'affare non rischia piuttosto di sembrare un tentativo di rilancio della DC nel campo migratorio, dove effettivamente ha perso terreno, più che una convinzione di battersi fino in fondo per il voto degli italiani all'estero? È veramente sicura (il che è tutto da dimostrare) di avere un successo elettorale se passa il progetto di legge?

Non dobbiamo farci troppe illusioni sulla «buona volontà» dei politici almeno in questo settore. È comunque in base al profitto elettorale che essi ragionano ed in base ai giochi complicati della scacchiera del potere. Altri argomenti, circa i diritti inalienabili e costituzionali del cittadino a votare (e sono quelli che vengono sventolati), sono applicati per gli emigrati come il fantomatico diritto ad un posto di lavoro, diritto tradito ed abrogato per troppe milioni di volte perchè possa essere ritenuto ancora una cosa seria.



T-V

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Notiziari stranieri dell'emigrazione Parigi del 20/11/77

PARIGI

CHIUSI I CORSI DI ITALIANO

I corsi di lingua italiana organizzati dal Co.As.It di Parigi sono sempre in alto mare, a causa di difficoltà create dalla legge del 25.3.1976 - n° 327.

Il fatto è estremamente grave. Le Autorità consolari stanno facendo il possibile per sbloccare la situazione.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nuovi Orizzonti degli emigrati Parigi del Dom 11

APPELLO AI GIOVANI

# Le elezioni comunali e gli immigrati

<b>FRANCIA</b>
52.000.000 abitanti
4.200.000 Immigrati
di cui 1.900.000 lavoratori
<b>LUSSEMBURGO</b>
300.000 abitanti
80.000 Immigrati
di cui 47.000 lavoratori

<b>IMMIGRATI nelle regioni</b>
Paris 360.000
Seine-Saint-Denis 191.000
Hauts-de-Seine 183.000
Nord 174.000
Isère 108.100
Bouches-du-Rhône 165.000
Rhône 162.000
Val-de-Marne 133.000
Moselle 130.000

**D**URANTE questo mese di marzo, la Francia vedrà milioni di cittadini alle urne per le votazioni comunali. Sarà uno spettacolo di altissimo valore civico. Ma la maggioranza degli immigrati, non « naturalizzati », vi dovrà assistere passivamente. E' una realtà, che non si può ignorare: **I LAVORATORI IMMIGRATI NON AVRANNO DIRITTO DI VOTO.**

In alcune città, essi rappresentano il 20 e 25 % della popolazione; sono contati (ironia della sorte!) nel numero dei residenti, da cui dipende il numero dei candidati. **MA NON SONO MAI CONSULTATI** sulla loro vita e le loro aspirazioni.

Lavorano nelle stesse fabbriche dei cittadini francesi, vivono nelle stesse loro abitazioni, usano gli stessi mezzi pubblici, le stesse scuole, gli stessi ospedali. **MA NON POSSONO PRENDERE LA PAROLA** sui problemi, che li riguardano.

**N**EL dibattito televisivo del 13 dicembre scorso, abbiamo udito le ragioni di questa ingiustizia e di questa offesa alla dignità umana. M. Dijoud ha detto: « Noi vi abbiamo dato un lavoro. Potete mandare i vostri figli nelle nostre scuole. Dunque restate tranquilli, al vostro posto ».

Ed ancora (rivolgendosi a M. Dias): « Lei non rappresenta la maggioranza degli immigrati. Lei è un sindacalista e milita in un sindacato duro ».

Queste due frasi mettono in chiaro il destino dell'operaio immigrato: **LAVORA, OBBEDISCI E TACI.**

**N**UOVI ORIZZONTI » si fa un dovere di rivolgersi ai FIGLI DEGLI IMMIGRATI, « obbligati a naturalizzarsi » per beneficiare degli stessi diritti dei francesi. E dice loro: « **LA SOLUZIONE DEL PROBLEMA E' NELLE VOSTRE MANI** ».

Voi, FIGLI D'IMMIGRATI, potete votare ed essere votati per la difesa dei lavoratori stranieri: i vostri genitori.

Le elezioni sono imminenti. Dovete partecipare attivamente. E' l'ora della partecipazione: **ANCHE DELLA PARTECIPAZIONE ELETTORALE.**

Io mi sono messo nelle liste elettorali del mio comune assieme ad un mio amico nato in Italia, naturalizzato francese e responsabile di un servizio sociale italiano.

Nostro unico slogan: **LA DIFESA DEL LAVORATORE IMMIGRATO.** Perché non fareste la stessa cosa anche voi?

piero scattolini



Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Industrie e Lavoro* di *Lugano* del *Novembre 1976*

## Non è vero che siamo in troppi in Svizzera

L'Ufficio federale di statistica ha pubblicato i dati relativi alla popolazione svizzera, dai quali risulta che la stessa è diminuita nel 1976 di 35 mila unità, scendendo a 6 298 000 anime, ciò che rappresenta, in un anno, un calo dello 0,6 per cento. Questo calo è dovuto in modo preponderante a una riduzione della popolazione straniera, scesa, rispetto a quella totale, dal 16,5 al 15,7 per cento. Ora, si vorrebbe accelerare questa riduzione con le proposte iniziate costituzionali antistranieri sulle quali il popolo svizzero voterà il 13 marzo. A parte i gravi problemi d'ordine economico, politico e sociale che una simile misura comporterebbe, da un punto di vista prettamente demografico significherebbe sfoltire ulteriormente la densità della popolazione, creando scompensi. Già negli ultimi anni il ritmo delle nascite è riuscito a malapena ad equilibrare quello dei decessi. D'altro canto, non è affatto vero che siamo in troppi.

La commissione federale consultiva per il problema degli stranieri si è recentemente soffermata sul problema del popolamento e di un'ottimale distribuzione della densità della popolazione svizzera, tenendo conto, in modo particolare,

della popolazione estera. In un rapporto, la commissione afferma che non esiste una cifra «ideale» ai fini di una regolare distribuzione della popolazione e che, di conseguenza, occorre tener conto, nel limite del possibile, di varie necessità come l'approvvigionamento in generi alimentari, in acqua, in energia e in materie prime, la distribuzione dello spazio vitale e la possibilità di usufruire di scuole, istituti sociali e ospedali.

Con una popolazione media di 156 abitanti per chilometro quadrato, la Svizzera si colloca davanti alla Francia, che ne conta 95, e all'Austria (90), ma viene dopo la Repubblica federale tedesca (249), l'Italia (182), la Gran Bretagna, il Belgio e l'Olanda. Nella valutazione di una politica demografica occorre tener conto dell'utilizzazione delle superfici disponibili.

Per quanto riguarda gli stranieri residenti in Svizzera, secondo la commissione che ha valutato il problema dal profilo di una cifra ottimale di popolazione in Svizzera, la loro presenza non è di peso. Visto che la popolazione svizzera ha piuttosto la tendenza, attualmente, a diminuire, non è proprio il caso di parlare di sovrappopolazione.



II - VIII

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Amolustria e lavoro* di *Lugano* del *mar 17*

Per la prima volta

**Anche gli svizzeri dell'estero possono votare**

Tra i motivi d'interesse della votazione federale sulle iniziative antistranieri del 13 marzo prossimo, vi è anche la novità costituita dal fatto che vi potranno partecipare, per la prima volta, anche gli svizzeri dell'estero.

Una statistica precisa degli svizzeri residenti all'estero non esiste. Si calcola che siano circa 280 000 di cui circa 12 000 in Italia. Quanti verranno in Patria a votare non si sa.